

Titolo: **Ha ragione Forrest**
 Autore: **Andrea Donnini**

I

- No, mamma, me lo sono fatto cadendo, da solo.

- Dove?

- A scuola, sono inciampato e... patapunfete. Ma non ho pianto, davvero. Se piango la maestra ci fa piangere di più.

Non lo so se babbo e mamma mi hanno sentito. Hanno sorriso e hanno continuato a guardare il telegiornale. Che brutto il telegiornale. Parlano, parlano e nemmeno un cartone. Poi ci sono sempre morti e mamma dice che quelli non sono attori, sono proprio veri. Morti morti. Ci sono immagini di guerra, quella vera. Soldati russi che invadono una nazione dal nome strano: Afga... afga qualcosa. Dei soldatini russi ce l'ho mentre quelli Afga-qualcosa non li ho mai visti.

A scuola non si deve piangere, io sono furbo e non lo faccio, neppure Carlo, Francesco e Luca. Giulia sì, e la maestra la fa piangere ancora di più. Giulia è la mia principessa e quando sarò grande la sposerò. Ora siamo giovani, mamma dice che sono piccolo ma piccoli sono i bimbi del Nido, io ora sono alla Materna e sono uno scoiattolo. Sono forte, ma quando Giulia piange non dico niente e ho paura. Non per me, per lei.

Nonno ripete sempre che dobbiamo volerci bene e aiutare gli amici. Io, quando Giulia piange, non posso fare niente. La maestra la fa piangere e io, io sono piccolo. Sì, forse ha ragione la mamma.

Tra due anni andrò alle elementari. Lì si studia ma forse non faranno più piangere Giulia. Due anni quanto sono? Quante domeniche?

Finalmente hanno cambiato canale. Eccoli! Ci sono i cartoni!

Oh, no! La pubblicità.

- Pietro, due minuti e andiamo a dormire.

- No! Ti prego, ora c'è Daffi.

- Va bene, ma finito quello andiamo a letto. D'accordo?

- D'accordo mamma.

Perché devo sempre andare a letto?

Babbo è nel suo studio, dopo la cena sta sempre in quella bellissima stanza seduto davanti alla macchina da scrivere. Io non la posso toccare, non posso toccare niente ma mi piace vedere tutti quei libri. Babbo scrive, scrive tante storie e ha fatto anche un libro di favole. Quando sarò grande anch'io voglio scrivere come lui. Ora so scrivere il mio nome in stampatello, so scrivere anche Giulia, Carlo e Luca. Francesco no, è troppo lungo.

Oh, no, è finito. Forse mamma...

- Andiamo, a letto!

Sempre a letto, sempre a letto.

- Mamma, me la leggi una favolina?

- Sì, ma ora laviamoci i denti e mettiamoci il pigiama.

Mi scappa la pipì!

Appena in tempo! Perché quando mi scappa sogno sempre l'acqua? Babbo dice che è lo spiritello dei sogni che si diverte a farmi gli scherzetti. Ora sono grande e non la faccio più nel letto ma

quando ero piccolo...

Mamma è a lavoro. Questa mattina mi porta babbo a scuola. Babbo è forte, quando sarò grande voglio essere forte come lui almeno nessuno farà piangere Giulia. Babbo fa le facce buffe e mi fa gli scherzi. Rido sempre con il babbo, anche con la mamma ma le facce buffe come il babbo non le sa fare. Lei ci chiama i suoi due scemetti di casa.

Scendo le scale velocissimo, voglio aprire io la porta. Babbo mi fa sempre vincere. Mi piace andare a scuola a piedi. Qualche volta incontro anche Carlo. Giulia no, lei abita lontano e arriva sempre con la macchina. Una Volsvaghén. Ora le so riconoscere, me lo ha insegnato lo zio. Ci sono la Fiatte, le Volsvaghén, le Renolte e le Pegiotte. Ma la Volsvaghén è la mia preferita. È tedesca, come i soldatini grigi che mi ha portato Babbo Natale.

Babbo mi saluta, lo stringo forte forte. I miei amici ancora non sono arrivati. Ci sono solo due dei piccoli. La maestra sorride, ma poi, quando siamo tutti e la porta si chiude, non sorride più. Forse è un attore. Giulia siede sempre accanto a me e io le tengo la mano. Oggi la maestra Augusta c'insegna le forme. Giulia è bravissima, molto più brava di me ma ha sempre paura di tutto e si emoziona per niente.

- Giulia, prendi il quadrato! Mi hai capito?

Dai Giulia, è quello rosso le dico ma la maestra mi ha sentito.

- Pietro, vieni qui.

Sono nei guai ma io non piango. Le mani mi fanno male, mamma dice che i bastoni non si usano. I grandi sono sempre così: non fare questo, non fare quello e loro possono sempre fare quello che vogliono.

Io non piango ma Giulia sì, lei è una femmina e non riesce a smettere.

La maestra è brutta e cattiva. Quando sarò grande Giulia non piangerà più.

A casa dei nonni mi diverto sempre. Oggi andiamo da loro. Le curve mi fanno venire il male alla pancia, mamma dice di guardare la strada ma a me non piace, non c'è niente di bello da vedere. Oggi mi sono portato dietro i due draghi che mi ha regalato babbo. Li farò vedere al nonno.

Nonna ride tanto e ha i ferri in bocca. Li ho visti, anche nonno li ha ma si vedono male. Nonna apre molto la bocca, ride sempre, più del babbo.

È il momento di andare a tavola. Uffa! Mi fanno sempre mangiare tanto. Mangiare, mangiare, sempre mangiare. Io lo faccio per Giulia, almeno divento grande. Per fortuna nonna mi ha fatto le salsicce. Che buone che sono. Sono il mio mangiare preferito. Poi ci sono anche le patate fritte e i pinoli.

A nonno sono piaciuti i draghi. Ha giocato con me e qualche volta fa la faccia come il babbo. Lui è suo babbo ma è anche mio nonno. Non ci capisco niente: nonni, zii, cugini e ci sono anche quelli, quelli che mamma chiama... ah, sì ora ricordo, i biscugini. Per me tutti sono buoni, cattivi o birboni. Quando sarò grande capirò anche questa cosa. Ma quante domeniche ci vogliono per diventare grandi?

È buio, babbo e mamma parlano e io legato qui dietro. Odio la strada per tornare dai nonni, mi fa venire il mal di pancia. Dal finestrino non vedo altro che macchie scure e tante piccole lucine, quelle sì che mi piacciono. È la mia città, Firenze.

- Porca tro...! Ma guarda sto rincoglionito!

- Dove? - chiedo guardando dal finestrino. - Dov'è il rincoglionito?

- A buio senza fari. Mai che li becchi un vigile.

Sento il rumore del motore più forte e babbo supera il rincoglionito.

- Vaffanculo! Stronzo!

- Sandro, stai calmo.

- Calmo un par di zeri. Hai visto come guidava quel rincoglionito? A una certa età che stiano a letto invece di guidare a quel modo.

Mi piace quando si arrabbia, dice sempre le parole brutte. La mia preferita è quando dice vaffanculo. Lo dice proprio bene il babbo. Ecco un'altra cosa che voglio fare da grande: dire vaffanculo come lui. Sì, da grande voglio mandare a fanculo tutti i rincoglioniti.

Non manca molto: la piazza enorme con la fontana e dopo la discesa. Speriamo non mi facciano mangiare ancora, mi fa male la pancia e la sento piena. La sento dura e... fatta. Ora sto meglio.

- Sandro! Che cavolo?

- Non l'ho fatta io. Pietro, sei stato tu?

- Sì, come dice il nonno tomba di culo...

- No - ride il babbo - per la verità dice, tromba di culo sanità di corpo, chi non scoreggia è un uomo morto.

Io e il babbo ridiamo.

- Falla finita di insegnargli queste cose, che... - borbotta mamma. - Che puzza! Hai mangiato i topi morti? Mi sa che il babbo ne ha approfittato per copiarti.

- Chi non scoreggia in compagnia o gli è un ladro e l'è una spia.

Ridiamo tutti. Mi piace ridere e quando ride la mamma vuol dire che è proprio da ridere. Se c'era la nonna, gli vedevo anche i ferri in bocca.

Siamo arrivati.

II

Arance, banane, latte... Sì, ho preso tutto. Oggi ho fatto presto.

- Sono tredici euro e cinquanta - sorride la cassiera.

Lineamenti fini, capelli scuri e ricci, uno sguardo dolce e una fede nuova al dito. Mi frugo in tasca e tiro fuori una banconota accartocciata da venti, alcuni spiccioli, uno scontrino e un elastico. La guardo e mi risponde con un sorriso che dice " faccia con calma". Magari fossero tutte così, l'esatto contrario di quella al banco del pane e di quello agli affettati: sembravano morsi da una tarantola. Sarà mai possibile che di lunedì mattina siano già tutti nervosi?

Oggi devo cercare di chiudere presto, alle due ho il tennis con Mario. Se quella stralunata di Sandra mi ha fissato qualche appuntamento all'ultimo minuto...

- Scusi!

Ora questo che vuole?

- Scusi - insiste un signore sulla sessantina, ben vestito e con una faccia che mi ricorda il nostro amatissimo Ministro delle Finanze. - Mi potrebbe dare il carrello? Le do i due euro.

- Quelli non sono due euro.

Inutile che ti fingi sorpreso, volevi fregarmi?

- Come non sono due euro - mi chiede guardandomi strano.

- No, sono due monete da un euro.

- Certo. Uno più uno fa due.

- Esatto, ma non è un due originale ma generato. Una somma fa un numero ma non è il concetto esatto di numero. - La risposta mi viene spontanea, non so che cavolo gli sto dicendo e per divertirmi insisto: - Se io le do due cocomeri da un chilo, lei non ha un cocomero da due chili ma due da uno. Mi capisce? E la buccia? Ci perdo di peso. - Mi guarda con la bocca aperta e con ancora quelle due monete in mano. - Non credo che sia fisicamente possibile una loro ricombinazione molecolare e che lei riesca a trasformarle in un'unica moneta. O forse, lei è un mago? Ma no, non vedo il cappello e... - sì, mi ricorda proprio Tremonti. È proprio vero, l'aspetto delle persone conta molto e lui, a pelle, mi sta proprio sul culo, - il carrello non glielo do. Poi tocca cercare a me i due euro.

- Ma-maleducato e ignorante!

- Senta un po' - questo mi ha proprio rotto e non ha il senso dell'umorismo. - Prima di tutto, maleducato e ignorante lo dice alla su mamma. Seconda poi, siamo in un paese democratico e lei mi ha fatto una domanda. Io le ho risposto di no e le ho anche fornito una lezione di filosofia matematica. Questo si chiama libero arbitrio. Vuole che le spieghi il significato della parola?

Mi viene da ridere a vedere la sua faccia, se ne va via borbottando chi sa cosa. Metto a posto il carrello e mi prendo la mia moneta da due euro.

- Quel brutto omaccione voleva portarti via.

Questa dovrò raccontarla ad Agrippina.

- Buongiorno, dottore.

- Buongiorno, Sandra. Divertita in montagna?

Credo proprio di no da come mi guarda.

- Lasciamo perdere. Voi uomini siete la personificazione della stronzagine - mi dice sfogando la rabbia su un foglio accartocciato. - A esclusione dei presenti, s'intende.

- Certo. Ma che ha combinato Paolo?

- Paolo? Ah, sì, quel Paolo. No, lui l'ho scaricato già da un mese. Sto parlando di Fabrizio.

- Uno nuovo?

- Nuovo, vecchio, che differenze fa. Anche lui stupido e stronzo come tutti. Pensi che voleva che dividessimo la benzina e l'autostrada.

- Accipicchia! Comportamento da vero delinquente. - Mi tocca ingoiarmi il sorriso. - Sandra, non abbatterti. Gli uomini sono come gli autobus, se ne perdi uno basta aspettare che arriva subito il

prossimo.

Lei mi guarda con quei suoi occhietti frizzanti, incerta se ridere o arrabbiarsi.

- Sì, sì, lei scherza ma i veri uomini dove sono? Quelli gentili e cavalieri?

- Forse al maneggio?

- Ha sempre voglia di scherzare. Ora riderà meno, il primo appuntamento è con Pasquale.

- E me lo dici così?

Entro nello studio, respiro profondamente e mi preparo ad affrontare il più folle dei miei assistiti: Pasquale Giannini. Figlio del Conte Giannini, famiglia benestante, separato dopo due mesi di matrimonio e ossessionato dallo sporco. Mi guardo le mani. Sì, sono pulite, potrei fargli venire una crisi a toccarlo con le mani sporche. Dicevo, trentacinque anni, ricco sfondato e mio assistito da due anni. Uno dei pochi che paga puntuale, sempre con assegno: per lui sarebbe un suicidio toccare banconote usate.

Mi viene da ridere a ripensare al fattore scatenante di questa sua mania. A diciassette anni, figlio viziato e "perfettino", ebbe uno strano incidente: nella villa dove viveva stavano facendo dei lavori di ristrutturazione. Pasquale stava passeggiando con la testa tra le nuvole quando cadde nel pozzo nero. Era solo e ci rimase immerso per diverse ore. Dopo che fu tratto in salvo cominciò a lavarsi in modo ossessivo, a odiare ogni traccia di sporco e la sua vita non fu più la stessa. Sandra, che conosce l'ex moglie, mi ha detto che lei l'ha mollato perché lui pretendeva di fare all'amore senza toccarsi. Non ho mai capito come sia possibile farlo anche se una teoria l'avrei: telo in PVC e preservativo. Una volta lei, mezza sudata, lo baciò e lui ebbe una mezza crisi epilettica. La causa di separazione è stata un vero salasso, Sandra sostiene che la fortunata gli ha spillato la bellezza di dieci milioni di euro oltre alla casa a Cortina e quella in Kenia. Ma come farà Sandra a sapere tutte le ciaccole del mondo?

Eccolo, completo bianco neve, scarpe da trekking multicolori e guanti di pelle nera. Un vero esempio di look alternativo. Lo faccio sdraiare sul lettino e dopo pochi istanti è già un fiume in piena. Lo lascio sfogare, parla a un ritmo al limite dell'umano e, nel frattempo, penso ai fatti miei. Ogni tanto mugugno in segno di assenso, qualche "continui pure" buttato lì per fare scena, mentre sul blocco notes mi prendo appunti su cosa manca per l'ufficio: carta per la fotocopiatrice, buste da lettere, penne. Sorrido e penso a come mi sto guadagnando i quaranta euro.

Iniziare la settimana con Pasquale non è certo il massimo. Guardo di sfuggita l'elenco dei prossimi pazienti: i soliti nomi. Ho ottantasei pazienti e di questi solo quattro sono recuperabili, per gli altri non posso essere altro che un confessore, una spalla su cui rovesciare i propri pensieri. Le loro non sono altre che confessioni atee. Per fortuna ho la capacità di estraniarmi e per questo devo ringraziare il babbo. Il babbo, sabato saranno cinque anni esatti dall'incidente, cavolo come vola il tempo.

- Allora, dottò, che ne pensa?

- Ci sono piccoli miglioramenti.

- Crede che possa provare?- chiede speranzoso sollevando la testa.

Mi sono perso il discorso, ora che gli dico? Mannaggia a questa benedetta testolina che vola per conto proprio.

- Procediamo con calma - asserisco con voce seria e sguardo degno del migliore Gasman. - Vorrei consultarmi con un mio esimio collega americano.

L'America fa sempre un grande effetto.

- Va be', quando ci vediamo?

- Chieda alla mia segretaria, fissi un appuntamento il prima possibile. Questa sera parlerò del suo caso con il professor Feynman.

Gli altri pazienti sono scivolati via con facilità. Guardo l'orologio: le dodici e trenta. Mi alzo e vedo Sandra alle prese con il cellulare.

- Chiama pure dal fisso.

- Mi scusi dottore - risponde richiudendo il cellulare. - Non vorrei approfittarne.

- Se vuoi faccio finta di non vedere, tanto lo so che quando non ci sono lo usi.

Finita la frase già mi maledico per la mia linguaccia. Le guance di Sandra si avvampano subito di un bel rosso cardinalizio. Che stronzo che sono. Se c'è una persona educata e carina, è proprio Sandra.

- Scusami - sussurro cercando di assumere la migliore faccia compassionevole con tanto di broncio appena pronunciato.

- Io, io...

- Lascia perdere Sandra, oggi straparlo. Vado a mangiare e poi a Tennis. Hai preso altri appuntamenti?

- No, no dottore. Ho rinviato tutti. Ha chiamato anche Valentina e non sapevo se dirle di no. Le ho detto che l'avrei richiamata.

Valentina, la paziente a cui tengo di più. Ventidue anni e una vita distrutta da un fatto di sangue: a dieci anni aveva ucciso involontariamente il fratellino di due. Un dramma familiare che aveva portato al suicidio di entrambi i genitori e alla distruzione della fragile psiche di Valentina. Il senso di colpa, il credersi responsabile di tutto e di tutti. Conoscevo bene quella terribile sensazione. Cercavo in ogni modo di farla reagire, non era un compito semplice ma ero certo di riuscirci. Era migliorata, ma era ancora troppo chiusa e terrorizzata dalla vita stessa.

- Allora, dottore? Che le dico? - mi chiede Sandra con quella sua solita espressione alienata, che, a pensarci bene, la rende proprio carina. Sono certo che abbia la capacità di sdoppiamento: agisce e parla di tutto mentre gli occhi sembrano altrove, in mondi lontani. So bene della sua passione per la fantascienza, una volta mi aveva mostrato alcune foto di una Convention su Star Trek cui partecipava. Era travestita da cardassiana o qualcosa di simile: una via di mezzo tra un rettile e un umano. Sì, avevo una segretaria unica, carina, simpatica e con quel pizzico di pazzia che non guasta mai. Delle volte mi chiedo perché non provo attrazione nei suoi confronti. A essere sinceri non so darmi una risposta o forse la mia è solo paura di guardarla con occhi diversi.

- Chiamala e dille che dopo le diciassette sarò in studio.

- Va bene, vuole che...

- No, Sandra, non importa che vieni in studio. Prenditi il pomeriggio libero e scusami ancora per prima.

Mi dispiace averla trattata male. Odio essere maleducato e ignorante con le persone a cui tengo. Sandra poi, non è una semplice segretaria. Devo fare qualcosa altrimenti ci ripenserò tutto il giorno. Sì, il fioraio. Alle donne un mazzo di rose fa sempre piacere, specialmente da parte degli uomini che le trattano male. Ma non è che potrebbe fraintendere il mio regalo? Uffa, come sono complicate queste donne. Va be', le allegherò un bel biglietto. Banale, pacchiano ma chiarificatore, meglio metterci qualcosa di scemo, è bene farle ridere le donne.

Non sono Paolo, Fabrizio, Francesco e neppure Gaetano. Sì, lo so avresti preferito che fossi uno di loro ma sono solo il tuo datore di lavoro. No, non sono rose d'amore ma solo rose per chiedere scusa per il mio comportamento. Telefona quando vuoi e guarda che qui dal fioraio hanno un commesso niente male...

A tennis non riesco a concentrarmi, Mario mi ha steso con un secco sei zero, sei uno. Penso a Valentina, ogni volta che viene allo studio i vecchi ricordi riaffiorano. Certo, riesco a vedere il passato come passato, ma devo ammettere che io stesso non sono mai guarito: una perenne convalescenza. Sono certo che guarire Valentina aiuterà anche me.

III

- Pietro! È pronto.

Uffa, come sempre. Mai che possa terminare una battaglia in santa pace. Corro in cucina altrimenti babbo si arrabbia.

- Che c'è? - chiedo mettendomi a sedere.

- Cacca frita e caccole lesse alla forfora di strega - dice babbo tutto serio.

- C'è il passato di verdura - interviene mamma portando la pentola sulla tavola.

Il passato di verdura mi piace tantissimo. Poi fa diventare intelligenti, me l'ha detto il nonno. Tutti gli scienziati lo mangiano.

- Mamma dove sono i...

- Eccoli qui - mi sorride porgendomi la zuppierina con tutti i cubetti di pane abbrustoliti.

- Com'è andata oggi a scuola? - mi chiede babbo. Tutti i giorni mi chiede cosa facciamo a scuola ma poi, mentre gli racconto tutto, lui non ascolta. Forse è una cosa che tutti i babbi devono chiedere ai figli.

- Oggi abbiamo disegnato e con Francesco ho giocato all'Egitto.

- Giocato all'Egitto? - chiede mamma. - Che gioco sarebbe?

- Uno fa la mummia che esce dal sarcofago.

- Sarcofago - mi corregge babbo, strano stava ascoltando.

- Sì, quello lì. Uno di noi cammina a mummia e fa tutti i versi strani, gli altri scappano e chi viene preso diventa mummia.

Squilla il telefono. Babbo sbuffa e si alza.

- Pronto?... No, guardi, è uscito... non so, credo che torni domani mattina... questo non me l'ha detto... va bene riferisco.

Riaggancia e torna a tavola. Mamma lo guarda strano.

- Ma chi era?

- Che ne so, un certo Giorgetti che cercava l'avvocato.

- Ma... sei proprio scemo - ride mamma. - Ma se richiama?

- Rispondi te e gli dici che sei l'amante e che lui è impegnato a... - babbo ricomincia a mangiare il passato. Mamma fa di no con la testa e ride. Babbo deve aver fatto uno scherzo ma non l'ho capito bene, però rido anche io.

Il passato di verdura l'ho preso due volte e anche babbo. Sento la pancia gonfia - Mamma, vado a fare la cacca.

- Quasi quasi - dice babbo. - la faccio anche io.

- Ma che è questa casa? - alza la voce mamma. - Cacca qui, cacca là. Per fortuna ci sono due bagni.

Poi sempre mentre si mangia. Se ogni giorno non si parla di cacca, non siete contenti.

Mentre andiamo in bagno chiedo a babbo: - Perché la mamma si arrabbia?

- Non farci caso, la mamma è solo invidiosa.

- Invidiosa?

- Sì, noi siamo dei caconi e lei ha problemi a farla, è una stiticona.

- Guarda che vi sento - grida mamma dalla cucina.

Babbo ride e va nel bagno piccolo.

- Mamma! Fatta tutta. - grido.

Oggi non ho scuola, babbo ha detto che c'è sciopero. Mi piace lo sciopero! Ora sono a fare la spesa con lui, anche fare la spesa con babbo mi piace: ne combina sempre qualcuna. Quando mamma torna a casa si lamenta sempre che compriamo schifezze.

- Che si compra oggi? - mi chiede babbo.
- Biscotti! - Grido io.
- Ne abbiamo la casa piena.
- Dai, ti prego. - Cerco di fare la faccina triste.
- Va bene. Quali vuoi?
- Gli Atena!

Una signora sta cercando di arrampicarsi per prendere del sapone.

- Scusi - dice al babbo.
- Sì, mi dica.
- Ci arriva a prendere quel sapone?
- Certo che ci arrivo - dice babbo mentre proseguiamo con il carrello.

La signora borbotta qualcosa che non capisco e babbo ride, lei voleva che... ho capito, ora rido anch'io.

- Babbo.
- Che c'è?
- Ti posso chiedere una cosa?
- Dimmi tutto.
- Perché fai sempre gli scherzi alle persone?

Babbo ferma il carrello e mi guarda - Pietro, se c'è una cosa bella nella vita è ridere. Fare scherzi come questo non fanno male a nessuno e fanno ridere. Meglio ridere e scherzare piuttosto che essere seri e piangere. Hai capito?

- Sì, babbo.
- Quando sarai grande cerca di ridere e scherzare, vedrai che la vita sarà più bella.

Siamo in coda alla cassa, che brutto fare la coda.

- Scusi, mi farebbe passare - chiede una signora giovane con in mano alcune cose, sorride come quelle della TV. - Ho solo tre pezzi.
- No! - Risponde il babbo.
- Come sarebbe a dire no?
- Lei ha chiesto e io ho risposto. Io avrò dieci pezzi e il signore davanti ne avrà una ventina. Non per questo gli chiedo di passare avanti e poi che avrà mai di così urgente? Le paste che si scuociono?

La signora va in un'altra coda.

- Ha fatto bene - ci sorride il signore davanti, - quella abita qui vicino e non ha niente da fare. Ha solo un bel culo e delle belle tette, ma non gli danno il diritto di non fare la coda.
 - Babbo, che cosa sono le tette?
 - Quelle - dice indicando le poppe della cassiera. Cavolo le ha proprio enormi.
- Babbo e il signore ridono e la cassiera diventa tutta rossa.

IV

Attraverso la strada e mi dirigo al bar Struzzo, ho voglia di cappuccino. Entro e ai tavolini a sinistra ci sono due extracomunitari intenti a discutere di chi sa cosa e una ragazza che si diverte a far fare un po' di tuffi alla malcapitata briosce, schizzando il cappuccino sul tavolo. Mi dirigo al bancone dove dei ragazzotti stanno facendo a gara a chi se ne è fatte di più la sera prima. Sono sicuro che quello con la camicia azzurra, che sorride e beve tranquillo la propria birra, è l'unico che ha concluso realmente. Quasi urto un signore ben vestito con Rolex al polso pelle superabbronzata e... cazzo, l'ho appena visto e già mi sta sul culo da morire.

- Buongiorno dottore, cosa desidera? - mi chiede Ofelia, la nuova barista. Una ragazza molto carina con situazione familiare a dir poco tragica.

- Un cappuccino ben caldo, grazie.

Ofelia ha ventitré anni e ha una bambina di tre anni. Il marito è morto in un incidente stradale e lei è completamente sola a lottare per non farsi portare via la piccola dagli assistenti sociali. Lavora al bar e so che ogni tanto, quando ha l'occasione di lasciare la bambina a sua zia, va a fare la cameriera in una pizzeria. Ha bisogno e voglia di lavorare. Tina, la proprietaria del bar, è una brava donna e cerca di aiutarla in ogni modo. Ecco, è così che dovrebbe andare il mondo, è così che dovrebbero essere i giovani, non come questo gruppetto di fannulloni che mi sta di fronte. Avranno venti, ventidue anni, magari saranno parcheggiati in qualche Facoltà a non fare niente e a poppare euro ai genitori. Mi domando se alla loro età ero anch'io così. Le sparano proprio grosse? Stanno facendo anche qualche apprezzamento un po' troppo pesante su Ofelia. Lei sta facendo finta di niente ma li sente benissimo. Mi verrebbe voglia d'intervenire ma lei si sa difendere benissimo da sola. Una volta l'ho vista rovesciare il secchiello di acqua e ghiaccio in testa a un giovane, il malcapitato le stava facendo degli apprezzamenti troppo spinti. Quando lui ha iniziato a inveire per la doccia non richiesta la signora Tina è uscita da dietro la cassa con la scopa in mano e l'ha rincorso fino al marciapiede.

- Ciao, Pietro!

Mi volto, è Calogero il mio vicino di casa.

- Ciao, Calogero, che fai di bello?

- Ero qui da un cliente e ti ho visto.

- Prendi qualcosa?

- Un caffè, grazie.

- Scusa - mi rivolgo a Ofelia che ha già capito, sorride e fa cenno di sì.

- Ho quasi preparato tutto - mi dice Calogero, - dovresti passare da me e decidiamo come impostare il disegno.

- Va bene, quando ho un attimo finiamo tutto. Aurora come sta?

- Bene, mangia e caca, caca e mangia. Per fortuna la notte ci fa dormire.

Squilla il cellulare, è sul bancone accanto allo zucchero. Continua a squillare e rispondo.

- Pronto.

- Pronto, cippolotto, dove sei?

- Sono al bar a farmi un cappuccino.

- Senti, io sono qui con Graziella, siamo sul Ponte Vecchio e siamo nella gioielleria che ti dicevo e... ti sento male.

- Non preoccuparti, ti sento. Ci sono poche tacche.

- Ah, dicevo che quella collana che avevamo visto è stupenda. Me la sono provata, è un amore.

Peccato per il prezzo ma sai, anche Graziella sostiene che mi sta bene e... mi chiedevo...

- Comprala - rispondo deciso.

- *Sicuro? Posso?*

- Ma certo. Comprala pure.

- *Grazie, cipollotto. Per fortuna mi sono portata dietro la carta di credito. Ciao.*

- Ciao.

Rimetto il cellulare accanto allo zucchero. Nel frattempo è arrivato sia il cappuccino, sia il caffè.

- Pietro, che ne dici se vieni da me una di queste sere e finiamo? Giacomelli dovrebbe fare la riunione a breve.

- Sì, va bene. Ma non è che disturbo? La bambina la sera dorme presto?

- No, cerchiamo di farla dormire tardi e poi ha la sveglia al culetto. Caca sempre alle 21:45, ha il culetto svizzero.

Rido e sono contento per lui. Hanno lottato tanto per avere questa bambina. Un aborto e molti tentativi andati a vuoto, gli ci sono voluti tre anni per riuscirci, inoltre ha avuto anche una gravidanza difficile.

- Sì, vedrai che...

Ancora il cellulare.

- Pronto.

- *Cipollotto, l'ho presa.*

- Bene.

- *Sono contenta. Mentre la provavo il signore è stato così gentile da farmi vedere anche gli orecchini e il bracciale abbinati. Dovresti vedere come sto con tutti. Graziella sostiene che sembro una Dea e...*

- Compra anche quelli.

- *Posso?*

- Ma certo. Se ti piace compra. Per me nessun problema.

- *Che bello! Grazie cipollotto.*

Ritorno al cappuccino e guardo Calogero che terminato il caffè si prende una caramella alla menta. De gustibus...

- Scusi! - Mi volto, è il signore rolexato di prima che si rivolge a Ofelia. - Ha visto per caso un cellulare?

- È questo? - gli rispondo io prendendolo accanto allo zucchero.

- Sì - lo prende e se ne va via senza neppure ringraziare. È un vero stronzo ma con il conto in banca un po' alleggerito.

Sia Ofelia sia Calogero mi guardano e sorridono.

- Scusa, Pietro ma...

- Ho solo reso felice la sua cipollotta. L'ho autorizzata a fare compere in gioielleria.

- Cavolo - sorride Calogero, - è questa tua prontezza per gli scherzi che invidio. Ma come fai?

- Genetica, ho preso tutto da mio padre.

Ofelia si mette la mano davanti alla bocca e ride.

Accendo il PC e sbadiglio, che sia la volta buona che vado a letto presto?

Controllo la posta elettronica, cancello quasi tutto e inizio a scrivere:

Ciao Agrippina,

sono le 22:40 e ho un sonno boia. Ma allora perché ti sto scrivendo invece di andare a letto? Che ne so, lo sai che mi piace scriverti. Oggi prometto di essere breve.

Ciao, buonanotte.

Pietro

... sto scherzando! Ti lascio senza raccontarti le scemenze del giorno? Allora, ho perso a tennis da Mario; ho fatto due scherzi, uno al supermercato e uno con il cellulare di un tizio che l'aveva

dimenticato al bar; ho avuto i miei soliti matti in studio e mi sono reso conto di avere una segretaria molto carina. No, non l'ho cambiata, è sempre la solita. Sandra, ti ricordi? Ti ho parlato spesso di lei. Questa sera, mentre tornavo a casa ho pensato a lei in modo diverso. Forse deve essere stato il vento che mi entrava nel casco. Lasciamo perdere.

Dovevi mandarmi delle foto. Dove sono? Dai, lo sai che sono curioso. Ora stacco perché sono davvero stanco e Morfeo mi sta chiamando.

Buonanotte!

Pietro

V

- Muori! Aiuto! Maledetto, beccati questo!

- Pietro, due minuti ed è pronto!

- Va bene mamma.

Uffa, sempre prima che finisca la battaglia.

- Taratatata! Bastardi! Morirete tutti!

- Pietro! Vai a lavarti le mani!

Meglio uccidere tutti i cattivi con un colpo solo. Potrebbero lanciare la super-bomba, quella che ho visto sul libro del babbo. Ecco fatto, tutti morti.

Tra poco è il mio compleanno, cinque anni, sono grande. Farò la festa e ho invitato tutti i miei amici. Chi sa cosa mi faranno di regalo?

Mamma dice che ho troppi giochi ma Carlo ne ha molti più di me. A casa sua c'è un'intera stanza piena di giochi, forse sarà perché abita in una casa grande grande? Una volta il babbo ha detto che i genitori di Carlo sono ricchi. Se guardo la casa e quanti giochi ha Carlo penso di essere povero, poi se guardo alla TV i bimbi con i pancioni e senza vestiti allora sono io ricco, ma se io sono ricco Carlo cos'è? Forse è supericco. Lo capirò crescendo, il nonno dice sempre che le cose che non capisco le capirò quando sarò grande. Ma anche questa cosa che da grandi si capisce tutto io non la capisco: nonno alcune cose non le capisce eppure è grande. Alcuni giorni fa il babbo gli ha regalato un videoregistratore ma il nonno non capiva come funzionava, eppure il nonno è più grande del babbo. Anche questa sarà una delle cose da capire quando sarò grande. Com'è complicata la vita.

- Pietro! - Mi grida il babbo.

Meglio andare, il babbo non si arrabbia mai ma quando lo fa...

- Uffa anche oggi la ciccia!

- Dai mangiala che ti fa bene - mi sorride il babbo.

- Perché io la devo mangiare e la mamma mangia sempre l'insalata?

- Vuoi l'insalata? - mi chiede la mamma.

- Blah! Che schifo l'insalata! No, non la voglio.

- Vedi Pietro - dice il babbo indicando il piatto della mamma - mancano due mesi all'estate e le donne in questo periodo diventano vegetariane.

- Davvero?

- Sì, lo fanno per paura del maligno Bikini.

Che bello! Il babbo sta per raccontarmi una di quelle storie divertenti e strampalate come dice la mamma, o forse è una storia vera? Mamma si è alzata e sta scuotendo la testa. Deve essere una di quelle strampalate.

- Devi sapere - prosegue il babbo - che dalla notte dei tempi, in fondo al cassetto di ogni donna, esiste il perfido Bikini. Amato da ogni uomo, è lì che attende le donne all'annuale e...

Il telefono! Maledizione

- Ma che scemenze ti racconta il babbo? - sorride mamma.

- A me piacciono.

Sento babbo che parla al telefono con Aldo. Aldo è il suo capo. Parleranno di lavoro. Che noia il lavoro, per fortuna io sono piccolo. Quando sarò grande voglio essere un capo, almeno nessuno mi telefonerà per disturbarmi.

- Scusa, mamma, ti volevo chiedere una cosa.

- Dimmi, tesoro.

- Anche tu hai il maligno Bikini nel cassetto?

La mamma non risponde, ride e continua a rimpinzarmi di ciccia. Sono sicuro che c'è. Spero che il babbo finisca presto al telefono. Io odio il telefono.

Oggi è sabato e niente scuola. Nessun rumore, c'è luce ma il babbo e la mamma ancora non si alzano. Uffa. Vado, ma se poi il babbo si arrabbia? Non posso aspettare, tutti quei regali con cui giocare. Giulia mi ha regalato un bel libro. Preferivo i soldatini, con quelli ci posso giocare da solo, il libro me lo deve leggere qualcuno. Però è un bel libro, mamma mi ha detto che si chiama "il libro del corpo umano", a me piace perché ho visto il disegno di uno scheletro.

Ecco il rumore, sono svegli.

- Arrivo! - Urlo buttandomi sul loro letto. Che bello il sabato. - Mamma, mi leggi il libro che mi ha regalato Giulia?

- Te lo legge il babbo - mi risponde alzandosi dal letto. La vedo avvicinarsi all'armadio, apre il cassetto e lo richiude subito. Forse ha avuto paura del maligno Bikini?

- Dai Pietro, prendi il libro!

Mi sistemo accanto al babbo mentre mamma continua a rovistare nell'armadio.

- Titolo - inizia a leggere il babbo - Il libro del corpo umano. Il mio nome è Pongo e sono quello bianco a pallini...

- No! - Grido io, babbo si diverte sempre a farmi gli scherzi e a inventare frasi che non ci sono nei libri.

- Scusa - ride lui. - Dove eri arrivato con la mamma?

- Mamma?

- Alla pagina del tatto e dell'udito - dice la mamma sempre più indaffarata.

- Capito, è accanto a quella dell'upiede? - Ridacchia il babbo.

Mamma ride, com'è bella quando ride. Ma io questa non l'ho capita, deve essere roba da grandi.

- Qui, babbo! - Gli dico indicando la figura.

- Bene - prosegue il babbo sistemandosi il cuscino dietro la testa. - Le parti più sensibili sono le mani, le labbra e la lingua perché contengono moltissime terminazioni nervose. Gli animali hanno strumenti diversi dalla pelle per toccare il mondo che li circonda: la lumaca con le antenne scopre cosa c'è attorno a lei, l'ape usa invece le antenne per misurare i favi, il ragno ha peli sensitivi con cui esplora l'ambiente mentre il gufo scoreggia per sapere a che altezza si trova.

Mamma ride e anche io rido: questa l'ho capita. Comincio a fare le pernacchie e babbo mi fa compagnia. Una bella battaglia di pernacchie!

VI

Oggi sembra più lunga del solito. Forse non è così assurdo credere che il tempo abbia delle dilatazioni, c'è chi riesce a percepirle e chi no. Tutto è relativo, tutto è dentro la nostra testa e si risolve in sensazioni, in semplici pensieri che creano la nostra anima. Non siamo materia, siamo intelletti che per il breve periodo della nostra vita sono imprigionati nell'entità fisica ma dopo la morte si libereranno e raggiungeranno il Paradiso... ma che cazzo di pensieri mi frullano per la testa?

Mi guardo allo specchietto e rido. Forse è l'uscita di Prato Ovest che innesca ogni volta questi ragionamenti metafisici. Sono uno psichiatra o un folle? Come diceva Gianni: - Non esiste miglior psichiatra del pazzo che conosce e analizza la propria pazzia.

Coda, auto, il tempo che corre e... diavolo! Mi scappa di pisciare! Meglio fermarsi alla stazione di servizio.

La solita puzza, un piattino di porcellana bianca con pochi spiccioli, un ragazzo a lavarsi le mani e un omone che mi supera in volata. Gli deve scappare proprio forte.

Sospiro e la faccio, uno strizzone di pancia ed esce, rumorosa come un tuono.

Il mio vicino di pisciata si volta e mi guarda quasi con rimprovero.

- La pisciata senza peto è come l'insalata senza aceto - sentenzio facendo sfoggia di un sorriso da dentifricio.

Lui scuote la testa. Ne faccio subito un'altra e prima che lui mi guardi aggiungo: - Una scoreggia il giorno leva il medico di turno.

- Ma va a cacare, maiale! - Mi dice allontanandosi verso le scale.

Il maiale sarei io? Se ne è andato senza lavarsi le mani. E poi, che ha da lamentarsi? Dove dovrei scoreggiare? Meglio che nei bagni.

Uscita Firenze Nord, se tutto va bene, tra meno di venti minuti posso stravaccarmi sul divano. Ordino una pizza e mi godo in santa pace il mio DVD preferito: Forrest Gump. Oramai lo conosco a memoria e non ricordo quante volte l'ho visto. Un amico, ecco cosa è diventato. Ma si può essere amici di un film? Fossi un mio paziente mi autoclassificherei tra "folli e frustrati" e...

Questo dove vuole infilare? Anzi, questa. No, bella mia. Col cazzo che ti faccio passare.

Però, mica male. Molto carina, la guardo e sorride. Ruffiana esaltata. Ma che credi? Basta essere carine per passare?

Zac, un colpo di sterzo e la lascio dietro di me. Un sorriso non vale certo un posto nella coda.

Sono arrivato. Guardo l'ora, quaranta minuti per fare pochi chilometri.

- Buonasera, Pietro.

Mi volto, è Rossetti. Secondo piano, simpatico, separato e grande donnaiolo. Lo scandalo dell'estate 2003. Era Luglio e la moglie, che di solito lavorava fino alla notte, se non sbaglio in una discoteca vicino a Prato, rientrò presto e... sorpresa! La sua migliore amica a letto con il marito. Un classico. Urla e l'intero condominio affacciato a vedere lei che rincorre i due amanti, armata di coltello. Una vera furia, il povero Rossetti non trovò di meglio che arrampicarsi, tutto nudo, sul vecchio leccio in mezzo al piazzale. Una scena d'antologia, lei che urla a tutti di affacciarsi per vedere il "maiale". Per fortuna arrivò una pattuglia dei carabinieri. Salvatore, quello della scala C riprese tutto. La cassetta diventò presto un Cult del condominio, credo che tutti ne abbiano una. Tutti tutti forse no, la vecchia signora Rossana, quella dell'ultimo piano scala A, non credo ne sappia niente. Povera donna, dopo la morte del marito è sempre alla TV, non esce mai, non si fa mai viva alle riunioni condominiali. Su di lei sono cominciate a nascere le storie più incredibili, c'è chi dice che si nutra di

pubblicità televisiva e chi è sicuro che sia fuggita ai Caraibi lasciando luci e TV accese. Io, la mia copia della videocassetta, la tengo per farla vedere agli amici, è un ottimo pezzo d'intrattenimento.

- Ciao - gli rispondo sorridente.

- C'è traffico? - mi chiede con una banalità disarmante.

- No, le strade sono deserte - penso di divertirmi e la butto lì. - Sai con la nazionale in TV...

- Cosa? La nazionale? Come? Quando? - Scorgo del vero panico nella sua voce.

- Ma come, non sei a vederla? Rai Uno, Italia Argentina, non hai letto che l'hanno anticipata a oggi? Non finisco la frase e lo vedo schizzar via, tre scalini alla volta. Rido da solo e immagino quanti accidenti mi manderà.

Finalmente a casa!

- Stella! Sono arrivato. - Butto la giacca sul divano. Squilla il telefono.

- Pronto?

- Prrrr - ricevo solo una sonora pernacchia e riagganciano.

Deve essere Rossetti.

- Stella! - Ma dove cavolo si è cacciata? Accendo la luce e vedo il bozzolo nel letto. Meglio lasciarla dormire.

Telefono al Flashpizza e ordino una margherita doppia. Arriva in pochi minuti e come sempre la porta Hamed, il mio amico marocchino. Viene sempre lui, è una persona stupenda, un autentico lavoratore. Altro che immigrati delinquenti, tanti giovani avrebbero da imparare da lui. Ha moglie e due figli, lavora la mattina al mercato ortofrutticolo, il giorno in un magazzino e la sera al Flashpizza. Qualche volta siamo riusciti a parlare, mi ha spiegato più cose lui sull'Islam che mille programmi televisivi. Mi sono sempre ripromesso di invitarlo una sera con la famiglia. Non ho mai il tempo per chiederglielo, o forse non ne ho il coraggio. Sono un orso, parlo parlo ma sono solo, solo come un'aquila. Sì, c'è Stella ma che dialogo posso avere con una gatta? Al massimo qualche "miao".

Ho appena morsicato la prima fetta che squilla ancora il telefono, che sia Rossetti che mi vuole freddare la pizza?

Alzo la cornetta, sto per anticiparlo con una pernacchia quando sento piangere dall'altra parte. No, non è Rossetti.

- Pronto? Pronto? - Continuo a sentir piangere ed è una donna. - Chi è?

- M-mi scusi dottore, sono Valentina.

- Che succede?

- La disturbo? - Lo sguardo si gira istintivamente. Addio bella pizza fumante. - No, nessun disturbo.

Mi dica tutto.

- Io, io non... - Ha difficoltà a parlare.

- Vuole che ci vediamo?

- Non voglio esserle di disturbo, starò cenando.

- Macché, mangio tardissimo. Dove preferisce?

- Potrebbe... potrebbe venire da me? Ho bisogno d'aiuto.

A casa sua? Qualcosa non quadra.

- Stia calma e mi dia il suo indirizzo. Sarò da lei in un attimo.

Mi apre la porta, ha il volto sconvolto e cerca di sorridere.

- Che succede? - le chiedo entrando.

Non risponde e mi trascina nel salotto. Solo ora mi rendo conto di ciò che mi circonda. Non ho mai visto niente di simile. Si respira un'aria tetra, ogni piccolo dettaglio fa apparire l'impresa di Pompe Funebri di mio zio una vera e propria Disneyland. Colori scuri, specchi con strani disegni colorati, portafoto senza foto e... scheletri di piante impalati in vasi che non assaporano l'acqua da decenni. In fondo al corridoio vedo decine di disegni attaccati alle pareti e una gigantografia di un uomo e una donna, credo siano i genitori. Se questo è l'aspetto dell'anima di Valentina, il mio lavoro è stato inutile. Come ho potuto non capire?

- Si sieda, la prego - mi dice con voce tremante.

Sono sul divano, lei in piedi davanti a me, mi rendo conto che tiene qualcosa in mano, sembra una videocassetta.

- Mi vuole spiegare? - le chiedo cercando di sorridere.

- L'ho chiamata per avere il suo aiuto, devo vedere questa.

- Che film è? - maledetto me, possibile che faccia battute su tutto. - Mi scusi Valentina. Di cosa si tratta?

- L'ha lasciata mio padre prima dell'in..., prima del loro suicidio.

Le tremano le mani. Le labbra socchiuse e gli occhi che stanno gridando di paura. Ha fatto bene a chiamarmi.

- Come l'ha avuta?

- Era in una cassetta di sicurezza. Era tanto tempo che volevo aprirla ma non ne avevo il coraggio. Poi lei mi ha detto di non aver paura di niente, che leggere tutto il passato poteva servirmi ad accettare il presente e allora l'ho aperta. C'era solo questa videocassetta e un biglietto con scritto il mio nome.

- Si metta seduta - le dico alzandomi. - Ci penso io.

Accendo la TV e la inserisco. Mi siedo accanto a lei, premo play e in quel preciso istante la sento che si aggrappa al mio braccio e trema.

VII

Siamo seduti a tavola, oggi abbiamo ospiti: lo zio Moreno e la zia Claudia.

La mattina sono stato chiuso in camera mia, meglio stare lontani dalla mamma quando ci sono ospiti. Ha lavorato con l'aspirapolvere per delle ore, odio quell'aggeggio che fa rumore. Ha pulito il bagno, i vetri, la libreria. Mamma, quando fa le pulizie, sembra una trottola mentre il babbo si chiude in cucina e pensa al mangiare. Ha fatto i tortelloni, sono buonissimi. Babbo li fa come nessun altro. Ho il babbo che sa fare tutto anche i tortelloni.

Lo zio Moreno ha portato una bottiglia di vino, deve essere buono perché prima che finissero i tortelloni era già scomparso. Io il vino non lo posso bere, il nonno una volta mi ha fatto inzuppare il dito dentro e faceva schifo. Peggio del cavolo.

Quando abbiamo ospiti la Tv è sempre spenta. Loro parlano e io gioco con la forchetta, mi piace ascoltare i rumori e...

- Falla finita con quella forchetta!

Uffa, mi sto annoiando, parlano di cose che non capisco.

- Stai fermo sulla sedia! - Grida la mamma.

No, non mi piace quando ci sono ospiti. Intendo ospiti senza bambini. Quando è venuta mia cugina Sabrina, mi sono divertito, ma lei abita lontano e ci vediamo poche volte.

Sabrina è simpatica e mi diverto a farla arrabbiare. Lei crede che le fate sono più forti dei miei mostri e io la provo dicendole che il mio mostro rosso, quello con gli spunzoni neri, si mangia tutte le fate anche la sua fata preferita. Lei dice di no, io dico di sì e continuiamo a giocare.

Lo zio Moreno però non è male, scherza sempre con me e gli piace vedere i miei mostri. La zia Claudia invece è strana, una volta la mamma ha detto che è una bud... una bud qualcosa. Fa strampalate preghiere e va ogni anno in India. Io credevo che in India ci fossero gli indiani e le ho chiesto se mi portava un arco con le frecce. Mi hanno spiegato che ci sono gli indiani ma non quelli dei cowboy.

Ecco un'altra cosa che non capisco dei grandi: perché danno nomi uguali a oggetti diversi?

Il babbo e lo zio stanno parlando della guerra, i russi che invadono una nazione. Afga... afga qualcosa, quel nome strano che non riesco a pronunciare. Io non capisco molto di guerra, tranne quella che faccio con i soldatini. Mamma dice che la guerra è brutta, che molti bambini non vedranno più i loro babbì e alcuni moriranno. Non ho mai sentito nessuno dire che la guerra è bella. Proprio nessuno nessuno: anche alla TV parlano sempre di pace. Ma allora perché i grandi la fanno? L'ho chiesto una volta al nonno e mi ha detto che questa è una delle cose che non si riesce a capire neppure quando si è grandi.

- Bambini venite! - La maestra ci chiama. Giulia sorride e mi prende la mano.

Oggi ci sarà lezione di musica. Mi piace la musica. Mamma, la settimana scorsa, ha comprato il disco di quella che balla e canta, ora non ricordo il nome ma so il titolo: "Disco bambina". Alla TV la vediamo spesso, anche Giulia mi ha detto che gli piace e che da grande vorrebbe ballare come lei. Il sabato, che è il giorno che vado a letto tardi, la vedo sempre con babbo e mamma. Il babbo una volta ha detto che è bona, la mamma gli ha dato uno spintone, piano, non forte, e ha fatto finta di essere offesa. Ma come fa il babbo a sapere che è buona se non la conosce? Forse chi canta e balla bene è sicuramente una persona buona.

- Su, da bravi - dice la maestra Augusta battendo le mani. - Mettetevi in circolo, l'insegnante di musica è malata e vi farò io la lezione.

Ecco una brutta notizia. La maestra di musica è la più brava e più buona che esista, si chiama Gaia e assomiglia all'amica della mamma, quella che mi ha regalato i soldatini rossi. Tutti vogliamo bene a

Gaia perché sorride sempre e non grida mai.

Ci fa sedere tutti in cerchio, ci racconta sempre una bella favola su uno strumento musicale e poi comincia a cantare. La storia che preferisco è quella del "Trombone raffreddato" che s'innamora dell'Arpa.

- Francesco, vai al centro e canta la canzone che vuoi - dice la maestra, la voce è simile a quella di un corvo e non solo la voce, anche il naso. Veste sempre di nero, ha i capelli neri e alcuni bianchi, quando ride è brutta perché ha tutti i denti gialli. Poi fuma, non in classe ma alla finestra, mamma dice sempre che fumare fa male, che i polmoni diventano neri. La maestra la sogno sempre tutta nera, in una casa nera e con un gatto nero. Odio il nero!

Francesco non sa cantare bene è stonato... sì, come si dice, stonato o stonato? Ah, sì, stonato come una campana. Che simpatico che è, lui fa sempre gli scherzi a tutti ed è bravo a correre. Qualche volta ci scambiamo i soldatini, è buono. Una volta mi ha dato cinque tedeschi per un americano, è fissato con gli americani, io preferisco i tedeschi e i giapponesi.

- State zitti! - Urla la maestra. - Basta ridere.

Francesco mi guarda e sorride, io so cosa canterà, conosce solo quella canzone. Inizia!

- Garrisce il vento il labaro viola... - è l'inno della Fiorentina, la canta tutta e alla fine tutti battiamo le mani e gridiamo: - Viola! Viola!

La maestra ci guarda male, è arrabbiata. Forse è tifosa della Juve? Ora comincia a scrutarci, speriamo non chiami me.

- Giulia, tocca a te.

No, povera Giulia. Lei è timida. La maestra Gaia lo sa e non la fa mai cantare da sola.

Giulia mi guarda, vorrei aiutarla ma come faccio?

- Dai Giulia - le dico sottovoce. - Canta la canzone di Heydi, è facile.

- Pietro!

Accidenti, la maestra-corvo mi ha sentito. Io non ho paura, non piango e la maestra non mi piace. Sono tutti silenziosi.

- Dopo tocca a te - mi dice con un brutto sorriso. - Dai Giulia, canta.

Giulia sta tremando e ha le guance rosse. No, non piangere. Troppo tardi piange.

- Sei proprio una fontana. Bambini, guardatela. Ora potete ridere.

Giulia piange ancora di più e... povera Giulia, si sta facendo la pipì addosso. Tutti ridono, ma io no.

- Cattiva! - Grido alla maestra alzandomi in piedi. - Brutta strega cattiva!

Non so perché l'ho gridato. Ora non ride più nessuno, anche Giulia ha smesso di piangere.

Ho trascorso tutta la mattina in castigo: in piedi all'angolo con la faccia rivolta al muro. Non importa, mi divertivo a fare le facce buffe mentre sentivo la maestra parlare. Ora sta per arrivare la mamma. Giulia, mi ha dato un bacio. Blah, che schifo, voleva darmelo in bocca. Per fortuna mi sono spostato e mi ha preso sulla guancia. Mi fanno schifo i baci. Solo quelli della mamma mi piacciono, dimenticavo, anche quelli del babbo.

La mamma ha parlato con la maestra e ora è arrabbiata con me. Mamma quando è arrabbiata urla e sembra non ascoltare quello che le dico. Non vuole neanche sentire il perché, i grandi non credono mai a noi bambini.

Babbo si è fatto male, è tornato da lavoro con una gamba fasciata. Usa le stampelle per camminare, che buffo sembra la cicogna di Robin Hood. Gli ho chiesto se avesse pianto e lui ha detto di no, babbo è davvero forte. La mamma è strana: prima preoccupata, poi arrabbiata e ora parla da sola. Forse voleva anche lei le stampelle?

La cosa brutta è che babbo non può giocare con me, mi ha detto di stare attento a non cascargli sul piede fasciato. Io sto attento e cammino guardando dove ha il piede. Mi ha detto che è il destro ma io ancora non capisco quale è destro e il sinistro.

- Pietro, ti va di fare dei disegni?

- Sì, vado a prendere i pennarelli - dico correndo in camera mia.

Prendo la scatola grande e torno in salotto, è pesante e la tengo stretta.

- Babbo guarda che...

- Attento! Ahi! - Grida il babbo.

Sono inciampato nel suo piede, è stato un incidente, con la scatola in braccio non vedevo niente.

Babbo si regge il piede e la mamma arriva dalla cucina.

- Che ti avevo detto? Stai attento, hai fatto male al babbo!

Guardo la mamma, il babbo e, io-io non volevo. Mi dispiace, non riesco a dire niente. Sento gli occhi che cominciano a gonfiare e piango. Corro in camera e poco dopo arriva la mamma. La mia è la mamma più buona del mondo.

Siamo stati a fare la spesa in quel posto bellissimo dove ci sono tante cose, anche soldatini e dolci. La macchina la guida la mamma e babbo continua a borbottare: attenta! Stai a destra! Piano!

Mamma si volta e gli dice una di quelle parole che noi piccoli non possiamo pronunciare, dopo il babbo è rimasto in silenzio. Vorrei ridere, ma ho paura che la mamma si arrabbi. Pochi minuti e siamo sotto casa e babbo inizia a ridere.

- Ora non cominciare - grida mamma. - Non gufarmi!

- Io? No, figuriamoci. Lo spazio è grande - risponde il babbo, si gira verso di me e mi fa l'occhiolino.

Mamma ci prova, gira e rigira il volante, babbo scuote la testa ma non dice niente. Avanti e ancora in dietro.

- Guarda che sei rientrata come prima - ride il babbo.

- In questa famiglia - aggiungo io - la mamma è l'unica che non sa parcheggiare.

Ridiamo ma lei no. Lascia la macchina tutta storta ed esce.

- Ehi, non la puoi lasciare così!

- Sai che fate? - grida lei chiudendosi la giacca. - La parcheggiate voi due! O un vu siete tanto bravi. Io e il babbo rimaniamo un attimo seduti, ci guardiamo mentre lei è già al portone di casa e scoppiamo a ridere. Scendo e la chiamo.

- Mamma, dai, sei troppo buffa quando fai così!

Sento il babbo che ride ancora più forte, lei mi guarda e non capisco se è arrabbiata o se vuole ridere. Le donne sono fatte così, mi ha detto una volta il babbo, non sanno mai se ridere, piangere o urlare.

Ha riso anche lei. È tornata in auto e questa volta ha parcheggiato subito.

Non ho sonno, mamma mi ha raccontato la favola e ha spento la luce, io ci provo a chiudere gli occhietti ma questi si riaprono subito. Babbo è a letto e la mamma in bagno, l'ho sentita fare la doccia. Perché lei farà la doccia tutte le sere e il babbo no? Forse le donne si sporcano di più? Mamma dice che noi maschietti siamo solo dei maiali. Forse ha ragione, a babbo puzzano i piedi come a una mummia, però solo i piedi, il resto del babbo non puzza, mamma invece profuma come i fiori.

- Come starei con le tette più grosse? - sussurra la mamma. - Magari come Sofia, che ne dici Sandro?

- Non mi faresti di certo un dispetto. Lo sai che ho letto su una rivista che se ti passi spesso la carta igienica fra le tette queste cominciano ad aumentare?

- Stai scherzando?

- No, sul serio. L'ho letto su Le Scienze. Sembra la carta igienica contenga qualche particolare enzima.

Silenzio, pochi istanti e sento mamma che fa scorrere il rotolo e dire: - Ma quante volte va passata?

- C'era scritto che lo devi fare diverse volte al giorno per molti anni.

- Sei certo che funzioni?

- Sì, se ha funzionato per il culo perché non dovrebbe fare lo stesso con le tette?

Babbo scoppia a ridere e mamma lo manda a quel paese. Io rido.

Non sono solo io a non capire quando babbo scherza.

Mamma è in cucina con due sue amiche: la signora Carla e la signora Gabriella. Una lavora alla

latteria vicino alla scuola, è una donna che mi ricorda i mostri di Jeeg Robot, ha due poppe enormi. Forse è per quello che lavora alla latteria. Veste sempre di nero e ha una collana con delle grosse palle bianche. L'altra parla strano, babbo dice che ha un rospo in gola. Io credevo dicesse sul serio e una volta, quando venne a cena, la osservai bene sperando di vederlo uscire. Babbo scherzava, come sempre. Si diverte a farmi gli scherzi: non capisco mai quando dice qualcosa di vero oppure no.

- Mamma - dico entrando e lanciando un piccolo sorriso alle due donne. - Ho fame, posso fare merenda?

- Va bene, mangia questo - dice porgendomi un Buondi Motta - e mettiti seduto.

Stanno parlando di diete e di cellulite. Che sarà mai questa cellulite? Ho sentito tante donne che ne parlano: la mamma, la zia Ottavia e anche la mamma di Giulia. Sembra sia una malattia: ne parlano con terrore. Una volta ho chiesto al babbo e lui mi ha risposto con una di quelle sue storie assurde, ora non la ricordo bene ma mi ha fatto ridere. Ho chiesto anche al nonno, lui ha riso e mi ha detto di non preoccuparmi che a noi maschietti non ci viene. Che fortuna, sono stato malissimo quando ho avuto la varicella e la scarlattina. Insomma, la cellulite è un'altra di quelle cose che non capisco. Forse se chiedo a Giulia, le lo saprà. L'avrà già avuta?

La signora Carla sta dicendo che lei va alla Ueite Uaccer. Che buffa, parla rosicchiando una carota come Bunny. Nascondo una risata, per un attimo me la sono vista con le orecchie lunghe e la carota a dire: "Che succede amico?". Sta convincendo mamma e Gabriella ad andare con lei. Non è educazione origliare ma che posso fare? Parlano ad alta voce e io ho da fare merenda, Carla-Bunny dice che alle riunioni ci sono altre persone, delle loro amiche e sembra che siano incontri la sera dopo cena.

E io? Se mamma esce chi mi mette a letto? Il babbo, quando lo fa, mi fa ridere e dopo non ho più sonno. Una volta mamma era malata e il babbo venne a leggermi una favola, ma lui le inventa e le cambia tutte. Mi disse che Cenerentola era la figlia del Principe Azzurro e che lui era azzurro perché veniva da un altro pianeta. Poi mi mescolò tutti i personaggi: i nani erano in realtà cinque orchi che si erano ristretti perché si erano lavati con l'acqua troppo calda; Bambi era una giraffa e Dumbo volava perché era un alieno con dei razzi anti-qualcosa sotto le orecchie. Inventammo una storia bellissima e cominciammo a ridere. Sentimmo la mamma urlare di farla finita, babbo mi disse di chiudere gli occhietti e di sognarmi il finale.

- Come sei cresciuto - mi dice la signora Carla spettinandomi. Se c'è una cosa che odio è che mi tocchino la testa. - Sei un vero ometto. Allora, ci sentiamo questa sera.

- Va bene, ciao Carla, ciao Gabriella - le sorride mamma. - Pietro saluta!

- Arrivederci, signore.

Finalmente se ne sono andate.

VIII

Solo, cammino in mezzo alla gente e sono solo, brutta sensazione. Non riesco ancora a togliermi dalla testa quel maledetto video. Speriamo solo sia servito allo scopo. Anni e anni di sensi di colpa inutili, suo padre era un folle. Spero solo che Valentina l'abbia capito. Sarà bene che gli stia vicino, mi è sembrata più delusa che sconvolta. Le voglio lasciare qualche giorno per ragionarci da sola e poi la chiamerò.

- Escuse! - Mi volto, una giovane ragazza con ferraglia infilata nel naso e nelle sopracciglia, insieme a lei un ragazzo con Mocio Vileda al posto dei capelli.

- Sì? - sorrido alla metallara.

- Dove istà Piazza Pitti?

Li guardo, lei è carina ma lui, Dio mio! Mi ricorda Salvatore de "Il nome della Rosa". Brutto, vestito male, capigliatura alternativa e un chiodo infilato nell'orecchio.

Scatta in me all'improvviso, come sempre, è qualcosa d'istintivo.

- Dovete andare lungo el fiume - gli suggerisco indicando la direzione. - Al querto puente a destra. Sta semplisissimo. Non potrete sbagliar.

Cavolo, di spagnolo non so proprio una mazza.

La ragazza mi ringrazia e s'incammina seguita dal Mocio Vileda che mi saluta con un faticoso "Hola".

Rido della mia stronzaggine, erano a non più di duecento metri dalla piazza e io... ma dai che camminare gli farà bene. Ma perché mi piace fare di queste cose?

Penso al babbo, lui sì che era un vero maestro, un'autentico artista dello scherzo. Sorrido e sono triste, non riesco ancora ad accettare la loro scomparsa. Cinque anni e il dolore è ancora forte, so benissimo che non sparirà mai.

Decido di prendermi un gelato.

- Un cono da due euro, yogurt e crema.

Cazzo, pensare che prima dell'euro era a millecinque.

- Ciao, strizzacervelli!

Mi volto, è Francesco seduto a bersi una birra. Trentacinque anni, scapolo incallito e con la testa tra le nuvole. Siamo amici da una vita ma oramai ci vediamo raramente. È forse l'unico vero amico che ho, uno che non chiede e non pretende mai niente ma che è sempre stato pronto ad aiutarmi. Quando ci incontriamo è sempre allegro ed è come se uscissimo ancora insieme tutti i giorni.

- Ciao, Francesco!

- Dai, vieni. Siediti qui. - Mi invita prendendo una sedia dal tavolino accanto senza chiedere a quelli seduti. Sì, è sempre il solito.

- Allora? - prosegue lui. - Sempre a spremere i cervelli bacati?

- Sì, e tu? Che fai di bello?

- Di bello poco, sempre a lavorare. Ora sono a Prato, lavoro in una studio commercialista.

- Lei com'è? - chiedo senza togliere gli occhi dal gelato.

- Bona, una quarantenne da sballo.

- La titolare?

- Certo - dice sollevando il boccale. - Vuoi che mi metta a perder tempo con una semplice impiegata?

Francesco mi fa cenno di guardare alla sua destra: due arzille vecchiette stanno con le orecchie ben protese. Non importa dire niente, prendo la palla al balzo e il gioco ha inizio.

- Te la scopi da molto? - dico alzando leggermente la voce.

- Me la trombo da sei mesi. Il cornuto mi ha fatto anche i complimenti per il lavoro.

- Sarebbe?

- La mattina lui è in ufficio - mi dice strizzandomi l'occhio e alzando ulteriormente il tono, ora le due signore sulla sessantina, cominciano a muovere i bicchieri con imbarazzo. - Io gli ho ottimizzato il sistema informatico dell'ufficio inserendogli un nuovo server, mentre il pomeriggio, quando il coglione è dai clienti, inserisco il mio bel server nella moglie. Così gli ottimizzo anche lei, sentissi come urla di gioia la zoccolona.

Scoppiamo a ridere mentre le due signore si allontanano scandalizzate ma anche con un pizzico d'invidia e forse nostalgia.

- Sei sempre il solito - gli dico alzando il cono per un artistico cin cin con il suo boccale. - Hai visto quella con il cappellino come ti guardava?

- Peccato se ne sono andate subito, avevo appena iniziato. A parte gli scherzi, lavoro davvero a Prato. E mi faccio un mazzo così.

- Hai visto nessuno dei ragazzi? - chiedo riprendendo a leccare il cono.

- Solo Daniele due mesi fa. È invecchiato, mamma mia, mi ha fatto un'impressione. Quella stronza della moglie se lo deve spremere ben bene.

Ci muoviamo all'unisono, i nostri occhi si incollano su due gambe lunghissime che passano davanti a noi con sopra un corpo da urlo. Minigonna in pelle nera, camicetta bianca che sembra dover scoppiare da un istante all'altro per la pressione di quei favolosi seni che sfidano la forza di gravità. Lunghi capelli biondi che ondeggiavano di vita propria, sembra una danza di pura sensualità. Non mi accorgo neppure del gelato che mi sta colando sulle dita.

- Cazzo, che topa! - Sussurra Francesco. - Ci vorrebbe un secchiello di saliva per leccarsela tutta.

Lei si volta e ci guarda, anzi guarda Francesco.

- Ciao, Francesco! - Sorride lei facendo un saluto con la mano.

- C-Ciao! - Balbetta lui mezzo inebetito.

Lei va alla cassa e poi si allontana portandosi dietro gli sguardi di tutti gli allupati del locale, noi compresi. Vedo Francesco con gli occhi persi, il boccale ancora a mezz'aria.

- Che hai? - gli chiedo.

- Dio bonino, conosco una topa del genere e non ricordo chi è?

- Succede.

- Col cazzo che succede. O invecchio o sono malato - dice toccandosi. - Secondo te i che c'ho?

- Per il momento - dico spostando la sedia. - Meglio starti lontano, non vorrei fosse qualcosa di contagioso.

- Ma va a cacare!

Ridiamo e trascorriamo una mezz'ora a ricordare i vecchi tempi. Ci salutiamo e fissiamo una rimpatriata per il fine settimana, proveremo a chiamare i vecchi amici ma, sono certo, che alla fine saremo solo in tre o quattro.

Nuovamente solo, perso nel fiume di turisti che affollano il piazzale degli Uffizi. Un brusio multilingue riempie il loggiato e mi accompagna per quel breve tratto che conduce a piazza Signoria. Guardo l'ora e decido di dirigermi allo studio. Prima però mi fermo un istante a vedere la faccia del Cellini dietro l'elmo di Perseo e penso a mamma, a quante volte mi ha portato a vedere la statua e a tutte le storie che mi ha raccontato. Ho trascorso la gioventù tra musei e gallerie d'arte, mamma era una vera esperta di storia fiorentina. Era il suo hobby, la sua passione. Mi dispiace solo di averla seguita sbuffando e fregandomene di molte cose che mi raccontava. È proprio vero, si riesce ad apprezzare le cose solo quando non le abbiamo più. Darei tutto pur di poter trascorrere una giornata con mamma per le sale degli Uffizi. Amo questa città perché è stata lei a farmela amare, a farmi apprezzare la sua lunga storia, a farmi assaporare la sua vita, il suo pulsare di scherzi e supercazzole, come diceva il Mascetti di Amici miei. A pensarci bene è tanto che non ne faccio una, quello lì con la faccia da rincoglionito sarebbe perfetto. Qualcosa mi ferma, un soffio di malinconia e la voglia di scherzare svanisce, ancora Valentina a turbarmi la mente e ricordi che non riesco a cancellare.

Mi volto e imbocco Via de Neri, direzione lavoro.

- Buongiorno, dottore.
- Buongiorno, Sandra - rispondo senza neppure guardarla.
- Grazie per le rose e, aveva ragione.
- Cosa?
- Il commesso - risponde sorridente. - Proprio carino.
- Commesso? Ah, sì. Scusa, ma oggi non ci sono con la testa.
- Sentirlo dire da uno psichiatra sembra una barzelletta.

Ridiamo e la trovo più carina del solito.

- Nessuna novità con i tuoi spasimanti? - Ecco la mia solita domanda scema.
- Sandra sorride e tira fuori un foglio scritto a mano - Legga pure.
- Non vorrei...
 - Legga! Che si fa due risate.

Apro il foglio e inizio a leggere:

Dolcissimo amore,

il sole illumina il mio cuore e ad ogni batito cedo verso di te.

- Accipicchia - rido, - è uno scrittore nato. A italiano questo...
- No, no - mi interrompe, - lasci perdere l'italiano, magari fosse quello.

Continuo:

Per un tuo sorriso attraverserei fiumi in piena, per ogni bacio tuo scalerei le montagne, per trascorere un secondo con te farei la Maratona di Niw Yorke. Amamai e saremo noi. Niente ci separerà e il futuro sarà amore e sempre tu e io soli. Mi taglierei i braccio per te. Ti amo dolce sole del mio cuore.

- Scusa, Sandra ma è per caso un nostro paziente?
- No, il bello è venuto la sera che ho ricevuto la lettera.
- Che è successo?
- Gli ho telefonato per ringraziarlo, è scritta male e non ci si capisce una mazza ma è pur sempre una lettera d'amore. Gli ho chiesto di venire da me e lui sa che risponde?
- Ho paura a chiedertelo.
- Mi dice che pioviscola e ha paura di prendersi i reumatismi.

Non riesco a trattenere le risate - Sandra, ma mi dici dove li trovi? Hai la calamita per tutti gli scemi di questo mondo?

Mi guarda fingendosi offesa - Il problema è che gli uomini migliori sono tutti presi, tranne...

- Tranne?
- Tranne lei naturalmente. - Mi guarda e non capisco se la sua frase abbia un doppio fine oppure no.
- Sono certa che una sua lettera d'amore farebbe sciogliere ogni donna.
- Io che scrivo una lettera d'amore? - Cavolo, ora che ci penso non l'ho mai scritta. - Non mi conosci, lasciamo perdere. Chi c'è oggi?
- Ha solo tre appuntamenti.
- Chi? - chiedo entrando nello studio con lei che mi segue a passo di papera.
- Angnelli, Bartolozzi e...
- Bartolozzi, Bartolozzi...
- Quello che si crede gemello di Batistuta.
- Ah, sì, come scordarlo. Ho proprio il cervello in ciampanelle. Il terzo?
- Uno nuovo, anzi una nuova. La signora Fogli.
- Mai sentita - dico mettendomi seduto, sono stanco. - Tra quanto il primo?

Suonano e non ho bisogno della risposta. Sandra sorride e mi porge la lista con i nomi.

- Se vuole, dico che è impegnato al telefono e lo trattengo per qualche minuto.
- Grazie, sei un angelo.

La guardo uscire e i miei occhi si posano sulle sue forme. È la prima volta che le guardo il culo. Sono più di due anni che lavora per me e non avevo mai avuto pensieri del genere. Cerco di

cancellare delle fantasie erotiche con la posta che ho sulla scrivania. Niente da fare, quei pensieri non mi abbandonano.

Che diavole mi è successo? Penso alzandomi e guardando per strada. Che sia stato l'incontro con Francesco?

Rido a ripensare alla faccia delle due arzille signore e sento Agnelli che parla con Sandra. Mi sistemo la camicia e attendo il mio primo matto.

IX

Sto lanciando le biglie verso il muro quando sento la maestra che ci chiama.

- Andiamo! - Mi dice Carlo prendendomi per il braccio.

- Un attimo, finiamo la partita - gli rispondo mostrandogli che ne sono rimaste solo due da lanciare.

- Lascia stare, se si arrabbia comincia a urlare. Ha un tono di voce talmente stridulo che riuscirebbe a trapassarti i timpani.

Non capisco come faccia a parlare così. Sono sempre tutti impressionati da come parla Carlo. Forse le persone che hanno tanti soldi parlano così. Anche suo babbo parla in un modo che non capisco, non parla l'italiano, credo sia una lingua strana o forse è l'italiano dei ricchi?

- Va bene. - Prendo le biglie e le divido.

- Le puoi pure tenere - mi sorride Carlo, - papi me ne ha portate tre scatole.

Carlo è davvero super-ricco ma è anche tanto buono. Gli altri sono già rientrati, noi cominciamo a correre e la maestra ci guarda imbronciata.

- Pietro! - È Giulia che mi prende la mano. - Dopo la scuola vieni a casa di mia nonna?

La nonna di Giulia abita a pochi metri da casa mia, è una signora simpatica e fa dei dolci spaziali.

Ci sono stato altre volte, ha una gatta che sembra un leone e la casa ha uno strano odore. Le case delle persone anziane hanno sempre un odore strano.

- Va bene, però devo chiedere a mamma.

Giulia mi bacia sulla guancia e si allontana. È simpatica, è la mia principessa ma ha questo brutto vizio dei baci. Dice che da grande mi vuole sposare, per me va bene, ma potrebbe aspettare il matrimonio per baciarmi.

Siamo in classe, vedo subito i nuovi fogli grandi da disegnare, la maestra ci divide in gruppi. Che bello! Mi piace colorare.

Ho accanto Carlo e Francesco, prendiamo tutti e tre i pennarelli: io e Carlo il rosso e Francesco il nero. Ci piace tanto fare i mostri: io li faccio con tre occhi e tanti denti aguzzi, Carlo disegna sempre i draghi con gli unghioni e Francesco adora fare i mostri alati. Francesco è il più bravo a disegnare. Ridiamo e scherziamo, ne abbiamo fatti già molti quando la sentiamo alle nostre spalle.

- Che cosa sarebbero? - chiede la maestra.

- Mostri! - Risponde Francesco. - Non lo vede?

- Voi! - Grida la maestra prendendoci i pennarelli. - Voi, avete dei problemi. Non disegnate altro che queste schifezze! Basta mostri!

- Ma è stata lei, signora maestra - interviene Carlo con il suo modo di parlare scicchettoso, - a dirci di disegnare cosa ci piace. Oro... orodunque, vorrebbe rivedere il suo consiglio di disegno?

Io e Francesco ingoiamo una risata, Carlo è bravissimo.

- Mi volete prendere in giro? In castigo! All'angolo e zitti!

Dell'angolo conosco tutto, ogni bruscolino, ogni crepa. Oggi però è più bello perché sono in compagnia.

- Voi tre! Continuate a non capire? Ognuno a un angolo diverso.

Come sempre ho parlato troppo presto. L'angolo alla finestra è il mio, sono quello che ci va più spesso e quindi è mio.

- Scusi signora maestra - continua Carlo, tutti lo guardiamo, non ne ha abbastanza? - Le volevo chiedere, se possibile, di andare a quell'angolo. Sa, nell'altro ci sono troppe correnti d'aria e se lo dico al papi che lei mi ha messo al freddo lui le farà...

- Mi farà cosa? - lo interrompe bruscamente la maestra. Ha gli occhi cattivi, faccio cenno a Carlo di smettere, ma lui niente. Oggi è scatenato.

- Lei sa chi è il mio papi?

- Zitto e mettiti alla finestra! - Lo prende per un braccio e lo strattone all'angolo. Per la prima volta ho visto Carlo spaventato. Trascorriamo il resto della mattina a guardare il muro, a me non dispiace, è diventato un mio amico. Babbo dice che si può essere amici di tutto e di niente, che non capisco cosa significa, ma credo che intendesse persone, animali e oggetti. Il muro è un oggetto, un po' grande ma a me piace.

Non succede altro e, mentre esco con la mamma, sento la tata di Carlo discutere con la maestra.

- Che è successo a scuola? - mi chiede mamma mentre siamo al cancello.

- Niente, la maestra ci ha sgridato perché facciamo i disegni dei mostri.

- Li disegnate sul muro?

- No, no. Sui fogli.

- E che c'è di male? - sorride mamma.

- Non lo so, alla maestra non piacciono e ci ha messo in castigo.

- In castigo? - Mamma si ferma e si china guardandomi negli occhi. - Dimmi la verità, che avete combinato?

- Niente.

- Pietro, dimmi la verità.

- Lo giuro mamma. Non voleva che disegnassimo i mostri e ci ha punito.

La mamma rimane in silenzio, si morde le labbra e guarda l'ora.

- Ora non abbiamo tempo, domani mattina ci voglio parlare. Ma tu devi dirmi tutto quello che è successo, d'accordo?

- Sì, mamma.

Mi da un bacio e io la stringo forte forte. Sì, i baci di mamma sono meglio di quelli di Giulia.

È sera, babbo e mamma hanno parlato della maestra, ho dovuto raccontare tutto due volte. Babbo non sta fermo e parla ad alta voce, non mi piace quando è così, non mi piace quando è arrabbiato. Ora è al telefono con il babbo di Carlo, come farà a capirlo? Babbo è bravo, sa l'inglese e il francese e forse sa anche quella lingua strana. Mamma mi ha messo sul tavolo tanti fogli bianchi e dei pennarelli. Quelli che mi ha portato Babbo Natale!

- Sono tutti per te - sussurra accarezzandomi. - Disegna tutti i mostri che vuoi.

- Grazie mamma, posso farne uno con tanti denti?

- Puoi fare quello che vuoi.

Siamo in classe, nessuno parla. Con noi c'è la maestra dei piccolini. Questa mattina sono venuti sia il babbo sia la mamma, ci sono anche il babbo di Carlo e la mamma di Francesco. Sono andati tutti a parlare con la maestra. Avrei voluto ascoltare ma ci hanno fatto entrare.

La maestra dei piccoli è simpatica, si chiama Grazia, ha i capelli lunghissimi e neri, ha un sorriso dolce e la voce che mette allegria.

- Pietro - è Giulia che si siede accanto a me, - giochiamo insieme?

- Sì - rispondo guardando Carlo e Francesco, con loro giocherò dopo. - A cosa giochiamo?

- Al principe e alla principessa!

Lo dovevo immaginare, l'importante è che non mi baci. Non riesco mai a dire di no a Giulia, ogni volta che le guardo gli occhi sento qualcosa in me di strano. Forse ha dei poteri magici. Voglio bene a Giulia, è l'unica bambina con cui mi piace giocare. A lei piacciono anche i soldatini.

La maestra ancora non torna, sarebbe bello se la maestra Grazia stesse sempre con noi, ma i piccoli? Giulia ha fatto due cerchi di carta, li ha ritagliati con le forbicine e ci ha scritto sopra due lettere una P e una G. A me mette al dito quello con la G.

- Dai Pietro, mettimi l'anello con la P e saremo sposati.

- Va bene, ma niente baci.

Come non detto, appena le metto il cerchietto al dito lei mi da un bacio, per fortuna sulla guancia.

- Mi prometti che mi difenderai sempre? - mi sorride Giulia tenendomi la mano. - Sarai sempre il mio principe?

- Sì - dico baciandola.

Sono impazzito? Perché l'ho fatto? Carlo e Francesco mi hanno visto!

- Pietro ha baciato Giulia! Pietro ha baciato Giulia! - Cominciano a gridare e a ridere tutti.

Stringo i pugni e Giulia mi prende il braccio. La scosto da me e vado verso Carlo che mi sta facendo tutti i versi con la bocca. La porta si apre, è la nostra maestra.

X

Bartolozzi è appena uscito dallo studio palleggiando. Sento un tonfo provenire dalle scale e un grido: - Gol!

È uno dei pazienti più divertenti che ho, più che una seduta psichiatrica sembra una seduta tattica: parliamo di fuorigioco, calcio-mercato e problemi fisici. Quando parliamo lui mi chiama Mister e una volta mi ha chiesto se lo facevo giocare a centrocampo. Io gli ho risposto che un bomber di razza come lui non può che giocare in mezzo all'area. Devo ammettere che fisicamente assomiglia molto a Batistuta e sono certo che se fosse meno matto Sandra ci farebbe anche un pensierino, lo vedo da come lo guarda. È naturale percepire quando c'è attrazione tra due persone ed essere ciechi quando riguarda noi stessi.

Non sento nessun rumore, la signora Fogli deve essere in ritardo. Squilla il telefono, Sandra parla con qualcuno ma non sento cosa dice. Comincio a rimettere ordine sulla scrivania: bollette, tasse, fatture. Odio questa roba.

- Dottore...

La vedo entrare con un foglio in mano, la matita nella crocchia a fermale i capelli e un sorriso a illuminare la stanza.

- Dimmi.

- Ha telefonato la signora Fogli, ha avuto un contrattempo e le ho spostato l'appuntamento.

- Bene - le rispondo alzandomi. - Allora, sono libero. Se non hai niente da fare...

Per un istante i nostri sguardi s'incrociano, mi fermo e avrei la tentazione di chiederle... lasciamo stare.

- Dicevo, se non hai niente da fare puoi andare a casa.

- Grazie, dottore - sussurra con dolcezza, la sua voce è calda e avvolgente.

- Scusa, Sandra - mi avvicino, vedo che non ha nessun movimento che segnali la mia invasione del suo spazio. - Ti posso chiedere un piacere?

- Certo - risponde sfoggiando il migliore dei suoi sorrisi. Avanza il volto verso di me, non molto, è appena percettibile ma chiaro nel suo significato. Ora sono io a ritrarmi.

- Puoi smettere di chiamarmi dottore? Chiamami Pietro, preferisco.

- Grazie, Pietro.

Si avvicina ancora un po', comincio a sentire il suo profumo, a vedere quelle graziose lentiggini sul suo nasino e, il cellulare che squilla. Sandra ride, potevo scegliere anche una musica più seria invece che la sigla dei Looney Tunes.

Forse è meglio così.

Parcheggio l'auto, posto numero 574, sembra ci sia molta gente. È il momento giusto, prendo cinquecento lire e le metto per il carrello. Ho ancora in testa Sandra. È possibile che all'improvviso cominci a vederla sotto una diversa luce? Ho anche qualche pensiero sconcio su di lei, ma non credo sia semplice libidine. Ho sentito qualcosa dentro, un sentimento... meglio divertisti. Babbo aveva ragione: "Quando hai qualche problema o pensi troppo, fai lo scemo e divertiti".

Entro all'Esselunga, mi accoglie un brusio indistinto, due signore si stanno litigando per chi sa cosa. Sono tutti nervosi, perché le persone sono sempre nervose? Facce tristi e occhi allucinati, se non fosse per qualche bambino che cancella quel clima da oltretomba mi aspetterei di trovare Caronte al corridoio 10.

Reparto frutta, il posto ideale: carrelli vuoti sparsi ovunque. Ho già individuato la vittima, una signora che ho visto al parcheggio sotterraneo con la Smart. Odio le Smart, non c'è un motivo

particolare, le odio e basta. Forse avrei bisogno di uno psichiatra. Mi do dello scemo e rido da solo. Ne approfitto per prendere le banane quando vedo un omone brutto e prepotente che parla da solo, auricolare bluetooth di ultima generazione, Rolex e camicia di seta nera mezza sbottonata. Sì, mi sta più sul culo lui. È intento a parlare mentre pesa la frutta, scambio di posto i carrelli e lo lascio fare. Non si accorge di niente. Lo seguo per il corridoio del pesce, sembra un automa, continua a parlare, dagli argomenti sembra un avvocato. Odio gli avvocati? No, non molto, ma questo sì. Lo seguo al banco degli affettati. Ha molti numeri davanti al suo, abbandona il carrello e va al banco del pane. Decido di appesantirgli la spesa e gli metto nel carrello maionese e caviale. Poi il colpo finale, all'ultimo corridoio, con una mossa alla Lupin, gli faccio sparire dal carrello gli affettati. Questa sera mi mangerò prosciutto e bresaola.

Sono contento e vado alla cassa. Ce ne sono una decina aperte e ho pochi istanti per decidere. La vedo, è la numero tre. Sento una presenza alle mie spalle, un passo che accelera e un carrello che sbuca nel mio campo visivo. Bastardo!

Non guardo il conducente, sarebbe tempo perso. Aumento il passo ma lui non molla, mi sento un Valentino Rossi dei carrelli e con una derapata gli taglio la strada e mi metto in fila.

- Maleducato, ma guarda questo! - Un signore sulla sessantina inveisce.

- Olleb oaic - decido di fare il finto russo-arabo. - Oluc len Ossem ohl et.

Se solo avesse la capacità di rigirare il nastro si incazzerebbe di sicuro. Lo sento borbottare, mentre la cassiera mi guarda e sorride. Oramai mi conosce, è simpatica e sveglia. Mi appoggia nello scherzo e si mette a parlare strano anche lei. Ci scambiamo parole senza senso mentre il signore ci guarda allucinato.

- Ma che lingua parla? - lo sento chiedere mentre mi allontano.

Sono contento, mi sono divertito e ho guadagnato anche due euro. Mentre scendo al parcheggio lo riconosco: il signore dei due euro che non erano due. Lo saluto con un sorriso leccino e lui mi manda a quel paese.

Caro mio, prima o poi ti ritroverai anche tu le cinquecento lire al posto dei due euro.

Finalmente a casa. Mi spaparanzo sul divano con in mano telecomando e panino con bresaola.

Sandra è una brava ragazza ed è stato un bene il cellulare. Uno sbaglio, sì sarebbe stato un madornale sbaglio: non posso per una scopata rovinare un rapporto di lavoro. Ma se anche lei volesse solo quello? No, non posso saperlo e non voglio che lei si faccia illusioni. Le donne sono fatte così: a parole solo una scopata e nei fatti mucci mucci, micci micci. Sì, è stato meglio così, ma a letto come sarà? Inutile, ci penserò tutta la notte. Possibile che il sesso faccia questo effetto? Ma se non fosse solo sesso?

Meglio pensare ad altro.

Spengo la TV e vado nello studio. Ho ancora da scrivere quell'articolo per il Convegno. Accendo il PC e attendo. Guardo i tre cassetti sulla destra e apro l'ultimo, quello dei ricordi.

Le storie del babbo, la foto di mamma e la penna che mi ha regalato per la maturità. Dio mio quanto mi mancate. Apro la scatola di cartone. Un braccialetto; due tappi di spumante; qualche mozzicone di matita e quell'anello di carta con una G. Erano anni che non lo guardavo, in un istante riaffiora tutto: Giulia, la scuola e... lascio cadere l'anello come se scottasse. Mi batte il cuore, chiudo gli occhi e stringo i pugni.

Giulia, è mai possibile che non riesca a dimenticarti? Forse non ho mai smesso di pensare a te, sapessi quante volte mi sono chiesto che fine avessi fatto. Sembra scemo ma ti amo.

Ma che cavolo sto dicendo? Amare qualcuno dopo così tanti anni?

Forse non riesco a innamorarmi di una donna perché dentro di me amo ancora lei.

Sì, ho proprio bisogno di uno psichiatra o forse solo di trovarmi una donna. Rido senza motivo e apro il programma di posta elettronica: trentasette email!

Dopo la consueta eliminazione dei miei pusher di pillole blu ne restano solo due: uno è di Agrippina, la mia unica e vera amica e uno di Mariano, il mio amico di Napoli.

Comincio a leggere, prima il messaggio di Mariano. Saranno i soliti saluti e le consuete considerazioni calcistiche. Mariano ha sessantacinque anni, non l'ho mai incontrato ma è come se

ci conoscessimo. Presi contatto con lui tramite un newsgroup di psichiatria. È un autodidatta ma ha un intuito formidabile. Sembra avere la particolare dote di capire al volo le persone. Qualche volta, lo devo confessare, mi è stato anche di aiuto. Ci ripromettiamo da anni di incontrarci ma nessuno dei due ha il coraggio di prendere l'iniziativa.

Agrippina, al contrario è un'amica, anzi è l'amica, quella con la "a" maiuscola. Se dovessi cercare un esempio di amicizia non potrei trovare una migliore della nostra. L'ho conosciuta molti anni fa, avevamo iniziato l'Università insieme ma, un giorno, decise di cambiare Facoltà e passò a Veterinaria. Rido sempre al ricordo di quello che mi disse: - che vuoi che differenza ci sia tra curare gli esseri umani e gli animali. Le persone sono bestie: gli uomini maiali e le donne maiale od oche, quindi, nessuna differenza.

Con Agrippina ci confidiamo su tutto, sono certo che lei sappia su di me più cose di quante ne sappia io stesso e lo stesso vale per lei. È l'unica che abbia avuto accesso ai miei segreti, alle mie paure. Anche lei single e sarebbe assurdo nascondere che tra noi non ci sia stata una qualche attrazione, ma in entrambi ha talmente forza la paura di rovinare l'amicizia che ci ha fatto cancellare ogni mira sentimentale. L'amicizia, quella vera, è eterna, mentre l'amore ha sempre un inizio e una fine. Perché dunque rischiare di perdere qualcosa di eterno?

Mentre leggo il suo email avvio *Messangers* nella speranza di trovarla collegata. Niente da fare, lo immaginavo, non è il suo orario. Quando penso a lei sorrido sempre, mi mette allegria, i suoi email sono un pozzo senza fine di risate. Sto leggendo il resoconto che mi ha fatto del suo viaggio a Napoli. Sembrano le comiche: la trasposizione al femminile di Fantozzi.

Clicco su "Rispondi" e inizio a scrivere.

"Sono le 23,30, non ho sonno e come unico rumore la ventola del PC."

"Nuovo come incipit, non credi? Questa sera sono più matto dei miei matti. Tu come va?"

Oggi mi sono successe tante cose carine, ho rivisto il mio amico Francesco. Ti ricordi di lui? Poi ho guardato il culo alla mia segretaria. Ma che cavolo ti sto scrivendo? Dai, se non lo dico a te a chi lo devo dire? Mentre tornavo a casa ho pensato a tante cose: a te e anche a Giulia. Non arrabbiarti, mi hai detto mille volte di dimenticare Giulia ma come faccio? Hai ragione, pensare al presente! Quante volte me l'hai ripetuto? Penserò al presente e al culo di Sandra, la mia segretaria. Certo che mi piaccia la segretaria è di una banalità disarmante, ma che ci posso fare se ha un bel posteriore? Avevo cominciato a trascriverti i miei pensieri, quello che avevo provato a guardarle il culo ma non trovavo le parole e ho cancellato tutto. Certe sensazioni non possono essere trasformate in parole, perderebbero della loro forza, la forza di un culo provocante.

Ora basta parlare di culi. Mi gratto il collo, mi gratto la schiena e, che cavolo, falla finita! Che c'ho le pulci? Sì, ora sto scrivendo e forse tra un po' cancellerò tutto. Questa è pura pazzia di uno psichiatra nottambulo. Un circolo vizioso senza fine. Dio mio com'è lunga la notte. Ho davanti a me i tuoi occhi, trasportati nel domani in cui mi leggerai e, chi sa cosa alla fine leggerai. Cavolo, che frase poetica, ti piace?

Come sempre, mentre ti scrivo apro l'ultima foto che mi hai inviato, almeno è come se ti parlassi. Non la foto dove sei seria e... molto sexy, parlo di quella in cui fai la facce strane al cavallo. Mi fa troppo ridere, mette allegria.

Che faccio ora? Rileggo?

Se lo faccio, cancellerò nuovamente per poi riscrivere, per poi. Basta! Falla finita! Respiro e cerco di aggrapparmi al concreto. Che cosa sia poi questo concreto proprio non lo so, alcuni parlano di razionale, altri di stare con in piedi per terra. Ci sarebbe da discutere per ore: tutto dipende dai punti di vista. Se il sogno fosse vita e la vita sogno? E se io non fossi io? Che cazzo ho mangiato per pensare a queste cose? Lo dicevo che il pollo aveva uno strano sapore. Stai a vedere che ho mangiato il pollo pazzo.

Uno sbadiglio? Speriamo bene, forse riesco a prendere sonno. Magari domani mattina mi sveglio con l'impronta dei tasti sulla fronte: F G H o forse J K L. Non mi sono mai addormentato sulla tastiera, sarà comoda? Forse dovrei prendere bene la mira e cercare la barra spaziatrice: è

sicuramente più confortevole. Niente da fare: era un rutto camuffato da sbadiglio. Devo avere un alito peggio di Raid. Faccio con la mano a paletta, annuso e per poco svengo. Forse non era pollo ma un topo di fogna rancido. Devo ricordarmi di lavarmi i denti senza parsimonia: per il dentifricio meglio usare quello alla menta e dopo anche dei gargarismi al mentolo. Ancora pensieri, istantanee di una giornata. Dove sei? Starai già dormendo? Mi piacerebbe uscire con te a mangiarmi una pizza, prima però mi laverei i denti altrimenti ti faccio secca. Ho sete, mi fa fatica alzarmi e fare pochi metri. - Alza il culo e vai a bere! Staccati da quello schermo e fai riposare le dita! - Questo mi griderebbe mia mamma, ma lei non c'è più e mi manca molto. Quando vivevo con loro mi diceva: - Vai a letto che domani hai scuola. Carosello è finito, bambini a letto. Bei tempi. Bei tempi? Col cavolo che erano bei tempi. Mi preoccupavo dei brufoli, di come far forza il venerdì o tremavo al pensiero di chiedere qualcosa alla più carina della classe. Che scemo che ero. Ora sono molto più grande e forse sono più scemo di prima. Quando sarò vecchio, spero mai, ripenserò a questa email e dirò: Che scemo che ero. Ora mi scappa anche di pisciare. La trattengo. E se poi mi addormento e la faccio qui? Scemo due volte. Vorrei tante cose, inutile dirtele, le sai già. Sono un po' stanchino direbbe Forrest Gump. Buona notte, vado a dormire. Penserò a te, a quel tuo dolce faccino che dice: - Che scemo che sei. Penserò anche al culo della mia segretaria, penserò a mille cose. Ora chiudo qui l'email e non lo rileggo. Chi sa quante risate ti farai a leggermi. Volevo dirti tutto di oggi e invece ti ho scritto questa email più scema del solito. Certo che anche le tue email non sono da meno. Mi hai fatto morire dal ridere con quella storia del cavallo allupato. Possibile che ti diverti ancora a mettere in difficoltà i giovani tirocinanti?

Scherzo, fai benissimo. Non cambiare mai, mi piace immaginarti come il primo giorno che ti ho conosciuto. Seduta accanto a me a Biologia Generale, con quel tuo folle quaderno a fiori e quel ciao sorridente e carino. Siamo due inguaribili scemetti, due inseparabili amici.

Pietro"

Ma che cavolo gli avrò scritto? Meglio cliccare su INVIO e andare a lavarmi i denti.

Sono sdraiato a letto, guardo l'ora proiettata sul soffitto. Cazzo! Le tre di notte, e ora? Di sicuro non mi riaddormento.

Passa quasi un'ora di continui rotolamenti e sbirciatine al soffitto.

Meglio alzarsi e bersi qualcosa. Una camomilla calda è quello che ci vuole. Quando mi prende così è inutile. Il riaffiorare dei vecchi ricordi fa sempre questo effetto. Accendo la TV e sorseggio l'inutile bevanda. Il pollice a premere l'oramai levigato tasto "P+" e un susseguirsi di canali i primi con vecchi programmi e film in bianco e nero; un corso di Fisica - alle quattro di notte? - la CNN; una donnina con telefono in mano e a seguire tutte le sue amiche.

Spengo e me ne vado al PC, scriverò qualcosa. Apro il file con l'articolo per il Concorso. Comincio a rileggere le poche righe scritte e richiudo il file. Inutile, non ho la testa. Faccio un rapido conto, ho solo due settimane per trovare l'idea giusta. Sono arrivato alla finale regionale e mi manca l'ultima "cazzata" per passare alle finali nazionali. Non è una cosa facile, si tratta di esporre una teoria folle, la più assurda vince. Il problema è che deve sembrare vera e avere magari basi scientifiche o prove tangibili. È un Concorso underground partito dalla Rete. Per ora i primi tre livelli li ho superati con: "Maionese, il clistere dell'Anima", "Il Sacro Gral, accessorio extraterrestre" e "Caccole di Yeti in umido". A ripensarci mi viene da ridere ma provo anche tristezza. Possibile che stia dedicando la mia vita a scherzi e cazzate? Possibile che non riesca a essere serio e razionale neppure con la mia vita? Babbo prima di morire mi chiese se ero felice e che cosa ho risposto? Con una frase scema: "la vita è come una scatola di cioccolatini...". Stupido e infantile, ecco cosa sono.

Riapro il cassetto e prendo i vecchi fogli del babbo. Mi abbandono sullo schienale e li osservo: sono le nostre favole. Storie demenziali che inventavamo insieme: "Il lupo solo nel bosco", "Pinocchio contro Crudelia", "Peter Pan e la marmellata".

Le conosco tutte a memoria e ognuna risveglia qualche dolce ricordo. Prendo "Il lupo solo nel Bosco" e comincio a scriverla. Sì, ho deciso, le trascriverò tutte. Senza alcun fine particolare, solo per me e per... Ma che cavolo! Non avrò mai un figlio, non ho neppure una moglie. Per un attimo

mi fermo ma poi cancello il pensiero e decido di scrivere.

" C'era una volta il Lupo che doveva portare un sacchetto di fragole all'amico Romeo, er meio gatto der Colosseo...

XI

- Dai svegliati, siamo arrivati - la voce di mamma sembra arrivare dal buio. Non capisco, ero a giocare con Goldrake e... che sciocco, stavo sognando. Apro a fatica gli occhi, sbadiglio e vedo mamma che sorride.

Siamo vicini a casa, che bella giornata, ho fatto anche il bagno. L'acqua era fredda ma non troppo. Chi sa quando torneremo al mare.

- Mamma, che ore sono?

- Sono le sei, perché?

- Evviva! Facciamo in tempo per Capitan Harlock.

- Ora non ti incollare alla TV - sussurra baciandomi sulla guancia.

Babbo non parla, lo vedo accarezzare il volante. La nuova auto è proprio bella, rossa come piace a me e con dei sedili comodissimi. È una Lancia Delta, fa un bel rumore molto più bello di quella che avevamo prima.

Siamo arrivati, babbo parcheggia sotto casa, lui sì che è bravo a parcheggiare. Entriamo e vado subito ad accendere la TV.

- Pietro! - Grida babbo.

- Lascialo stare - sento dire alla mamma. - Un po' di TV non gli fa certo male.

- Va bene, io scendo a pulire la macchina.

- Non ti cambi?

- Dopo, dopo. Devo togliere i moscerini dal cofano e...

- Vai vai. Ti chiamo dalla finestra quando è pronto. Dopo ricordati di telefonare al babbo di Carlo.

- Giusto, la scuola.

Quella parola riesce a farmi staccare gli occhi dal Capitano. Guardo la mamma e ricordo: domani torna la maestra Augusta. Ci penserò dopo, ora mi guardo il cartone animato.

Abbiamo finito di mangiare: spaghetti al pomodoro e la solita ciccia. Mamma si siede, ha una faccia strana e non dice niente. Babbo si alza e sparecchia.

- Grazie - sorride mamma. - Sono a pezzi, deve essere stato il sole. Mi fa male la testa.

- Te l'avevo detto di stare un po' all'ombra. Sei peggio di una lucertola.

Mamma si alza e va in camera, non ricordo che la mamma abbia mai lasciato da sistemare la cucina.

- Dai Pietro - dice babbo. - Aiutami e dopo andiamo in camera tua a giocare.

- Va bene babbo, che faccio?

Mi guarda e poi guarda la tavola.

- Fai così, te ne stai buono a sedere e dopo ti faccio asciugare le pentole.

Babbo canta e ballonzola mentre rigoverna, io comincio a giocare con l'asciughino e a ballare. Siamo bravissimi e poi... patapunfete, il bicchiere per terra.

- Attento Pietro, non ti muovere.

Mi fermo, a terra tanti vetri. Quelli sono pericolosi, lo so bene, una volta mi sono tagliato al dito pollice. Babbo mi prende di peso e mi mette a sedere.

- Che succede? - chiede mamma dalla camera.

- Niente, è solo caduto un bicchiere.

Sento mamma che dice qualcosa ma non capisco le parole.

Abbiamo sistemato tutto, mi prende di peso e mi porta in camera.

- Facciamo piano - mi sussurra nell'orecchio. - Mamma sta dormendo, senti come russa?

- Non sapevo che mamma russasse.

- Certo che russa, ma solo quando è veramente stanca.

Sono a letto, babbo ha chiuso la porta e si è seduto a terra accanto al mio lettino.

- Pietro, ti va di inventare una favola?

- Sì.

- Va bene, prendo il sacchetto.

Con babbo abbiamo messo in un sacchetto le figurine di tutti i personaggi delle favole e dei cartoni animati, iniziamo a inventare la storia estraendo i personaggi.

- Dai, prendine uno.

- Eccolo - esclamo estraendo il lupo, no quello dei Tre Porcellini, quello di Cappuccetto Rosso.

Babbo sorride e inizia: - C'era una volta il Lupo che doveva portare un sacchetto di fragole all'amico... - subito ne prendo uno nuovo. - Romeo, er meo gatto der Colosseo. Il bosco era pieno di alberi sussurranti, il rumore del vento si mescolava alle voci di quelle piante secolari. La Lupessa gli aveva raccomandato di non abbandonare mai il sentiero. A un tratto, da dietro un cespuglio, giunse una grassa risata. Il Lupo, curioso come tutti i suoi simili, decise di vedere chi fosse. Piano piano si avvicinò e vide... Candy Candy che giocava a scacchi con Mazzinga...

La voce del babbo è lontana, gli occhi diventano pesanti e, riesco a vedere Candy, sì è proprio lei che ride mentre Mazzinga si beve un barile di petrolio.

Mamma dovrebbe arrivare tra poco. La nonna di Giulia ci ha fatto i biscotti, che buoni che sono. Le nonne sono brave a fare i biscotti ma quella di Giulia è una vera maga. Io e Giulia abbiamo giocato a ritagliare le riviste che ci ha dato sua nonna. Ci ha detto di trovare qualche personaggio carino e ritagliarlo. Io ho scelto un uomo con occhiali scuri e una faccia da guerriero. Giulia ha scelto un cavallo. Oggi Giulia è stata brava, non mi ha dato neppure un bacio. Ora è seduta accanto a me e... lo sapevo. Mi ha dato un bacio. Suonano è mamma, saluto e ricevo due baci uno dalla nonna e un altro da Giulia. Sì, è proprio fissata.

- Ti sei divertito?

- Sì, mamma - rispondo cercando di dare un calcio a un bel sasso nero.

- Che avete fatto di bello?

- Abbiamo giocato. Mamma, ti posso chiedere una cosa?

- Certo, dimmi.

- Perché Giulia mi bacia sempre?

- Non ti piace?

Lo sapevo, chiedo una cosa e se non sa rispondere chiede a me un'altra cosa. Uffa. Sempre così i grandi.

- Io voglio sapere perché.

- Lo fa perché ti vuole bene - mamma mi prende la mano per attraversare la strada. - Poi, mi hai detto che volete sposarvi, o sbaglio?

- Sì, è lei che mi vuole sposare.

- Tu non vuoi?

- Certo, ma potrebbe aspettare a baciarmi e poi prova anche a baciarmi in bocca. Mi fa schifo!

Mamma ride e mi arruffa i capelli. Tutti che mi arruffano i capelli ma quando lo fa mamma non mi da noia.

- Vedrai che tra qualche anno non ti darà più fastidio, anzi.

Ancora pochi metri e siamo a casa. Guardo all'angolo del marciapiede dove ho fatto la strage di formiche. Odio le formiche e lì c'era un bel formicaio da distruggere.

- Mamma, ti posso chiedere un'altra cosa?

- Sì, Pietro.

- Perché la nonna di Giulia ha tolto le uova alla gatta?

- Le uova? Forse le faranno male o sarà a dieta.

- No, non hai capito. Le ha tolto le uova da dentro la pancia, uova di gatto. Me l'ha detto Giulia.

- Ah, l'ha sterilizzata.

- Che significa? Era malata?

- No. Ogni animale femmina o donna ha nella pancia le ovaie, un contenitore con tante uova.

- Come quelle dei polli?
 - Non proprio ma simili. Servono per fare i gattini, i bambini o i pulcini. Se togli le ovaie, l'animale non farà più i propri piccoli. Hai capito?
 - Sì, mamma.
- Siamo al portone. Che cosa brutta che ha fatto la nonna di Giulia. Salgo le scale, siamo a casa.
- Mamma ti...
 - Un'altra domanda? - sorride e... sì, ho la mamma più bella del mondo.

XII

Sole, una spiaggia bianchissima e due giovani donne senza veli che sorridono e mi massaggiano con oli profumati. Che paradiso! Quella con i capelli lunghi mi guarda, i suoi occhi mi accarezzano il cuore, le guardo i seni che si avvicinano, mi inebriano con la loro provocante armonia. Vorrei baciarli, ancora pochi centimetri e... il suono di una nave, una nave? No, cazzo! La sveglia. Maledetta! Accendo la luce. Dolore agli occhi, una lama ad affettare le mie povere pupille. Ma che sono scemo?

Mi siedo. Se esistono le anime delle sveglie, la mia è ha la più stronza di tutte.

- Ridi, ridi - le dico staccandogli la presa della corrente. - Fanculo a te e alla puttana della tua mamma radio-sveglia!

Giornata iniziata male, meglio darsi una toccatina. Qualcosa mi sta gridando di tornare a letto, di dimenticare ogni impegno e di farmi risucchiare dalle coperte. Magari potessi farlo. Mi metto calzini e ciabatte e guardo il calendario: non è venerdì, non è il 13 e neppure il 17, è solo il 26 Aprile. Vado in cucina e mi sento osservato, è come se ogni oggetto mi stesse guardando. Tutta colpa della notte insonne e del mio psichiatra. Rido e mi convinco sempre più di essere fuori di testa. Non ho neppure il coraggio di provare ad analizzarmi, so cosa ci troverei e ho troppo terrore per ammetterlo.

Preparo il caffè e metto a bollire il latte. Pochi minuti ed è tutto accagliato, ancora quella vocina che urla di tornare a letto, guardo la data di scadenza: - cazzo, più precisi di un orologio svizzero, ma che ci mettono dentro, un timer?

Accendo la TV, Canale 5 e il TG della mattina.

- Possibile che mai una bella notizia? Morti in Iraq; Morti a Dahab; manifestazioni e insulti alla Moratti.

Mordicchio qualche fetta biscottata e arriva il Meteo: pioggia e temporali. Addio allo scooter, gli autobus saranno affollati di gente puzzolente, fradicia e incazzata a bestia: il ritorno dai ponti fa sempre quest'effetto. Prenderò l'auto.

Faccio la doccia e mentre mi avvicino alla porta di camera pesto qualcosa: è morbido e umidiccio. Guardo a terra, è marrone e... una merda? Guardo la gatta che dorme sul divano.

- Merdaiola! - Le grido lanciandole l'asciugamano.

Pestare una merda dice che porta bene ma anche se la si pesta in casa? Torno a lavarmi, no, non si deve bestemmiare. Ma se uno la bestemmia la pensa e non la dice, vale lo stesso oppure no? Ecco una bella domanda da fare a Don Mario. Io credo che valga lo stesso altrimenti tutti i muti andrebbero in Paradiso. Se tutti i mali del mondo fossero le bestemmie, in Inferno si parlerebbe toscano.

Trovo la gatta che cerca un improbabile ghiaino per sotterrare la cacca.

- Oltre che stronza sei anche rincoglionita? Non potevi farla nella lettiera?

Finalmente sono pronto per uscire, vista la giornata meglio controllare se ho preso tutto: portafoglio, chiavi, palmare e lista della spesa. Sto per chiudere la porta quando sento dei passi nel corridoio. Quel camminare tacco-punta lo conosco fin troppo bene. Un incedere marziale che mi preannuncia il Giacomelli, amministratore del condominio, mi volto e cerco di fare la faccia più malaticcia che posso. Tossisco e sbatto gli occhi. Lui mi guarda con sospetto, dopo cinque anni di scherzi ha paura anche ad avvicinarmi. In fin dei conti mi sta simpatico.

- Finalmente riesco a trovarla - sorride compiaciuto.

- Buongiorno - rispondo con voce rauca. - Mi dispiace, ma sono di fretta.

- Solo un minuto - mi si avvicina esibendo un foglio stampato. - Il ventuno sera alle 21 c'è la

riunione. Cerchi di non mancare.

Tossisco verso di lui ma non cede neppure di un millimetro.

- Inutile che faccia l'untore, ho il vaccino antinfluenzale.

Mi consegna il resoconto delle spese condominiali. Mi volta le spalle e si allontana ma percepisco quel suo sorriso beffardo stampato sul suo volto.

Sono fuori e sento sulla pelle quella fastidiosa pioggerellina che ti entra fin nelle ossa, non sembra neppure Aprile.

Come immaginavo c'è traffico, per fortuna sono uscito in anticipo, percorro i viali di circonvallazione con la compagnia del CD di Vasco Rossi e penso a tutte quelle persone che mi circondano, ognuna racchiusa nella propria scatola metallica con ruote gommate, ognuna con mille gioie e paure.

Chi di loro avrà scopato? La solita domanda scema che innesca un gioco divertente, qualcosa per ammazzare il tempo e la monotonia della coda. Mi volto, una signora sulla quarantina, capelli ricci e naso aquilino, una bella bocca ma occhi troppo concentrati sulla guida. Di sicuro non l'ha fatto o magari sta cercando di dimenticarlo. Avrò un marito poco fantasioso e per lei la scopata sarà qualcosa di occasionale e ripetitivo.

Proseguo fino al prossimo semaforo. Questa volta un giovane sulla ventina, molto rileccato, troppo. Questo pensa solo all'apparenza, o è buco o scopare non è una delle sue priorità di vita.

Sono in Piazza della Libertà, finalmente una coppia. Lei trenta o forse trentacinque anni, lui sulla quarantina, stanno ridendo, lei lo bacia stringendolo con forza, un bacio breve ma con tutta l'energia e la passione del vero e sano sesso. Questi scopano come texani. Che c'entrino poi i texani proprio non lo so, ma mi è venuta così.

E io? Cosa penserei di me?

Trentasei anni appena compiuti, occhi da sognatore, voglia di ridere e scherzare su tutto, anche sulla mia felicità. Sfigato, per scelta, su donne e sesso. Mi guardo bene allo specchietto e... sì, non ho scopato. Devo decidermi, devo imboccare una strada, una linea di vita ben precisa. magari dovrei trovare una donna adatta a me. Sì, ma dove la trovo? Al supermercato? E poi, come dovrebbe essere una donna adatta a me, una che riesca a sopportarmi? Come faccio a cercarmi la donna adatta se non so neppure io come la vorrei? Non l'ho mai cercata. Tante donne ma solo per qualche scopata e via, mai del sentimento. Amore? Sì, l'amore... come se nascesse spontaneo. Quasi quasi metto un annuncio: "Giovane psichiatra cerca amore". Ho trovato, cercherò su eBay.

Finisco sempre per scherzare anche su questo. Sono arrivato e... cazzo! Hanno chiuso la strada? Che palle, lo dicevo che era una giornata no. Fammi vedere se non c'è nessuno. Ma sì, contromano per cento metri, un ci sarà mica un vigile sotto quest'acqua?

Eccolo lì un bel posto libero, perfetto ec... chi cazzo fischia?

Lo sapevo, l'unico vigile anfibio lo dovevo beccare io? Quanti punti saranno?

- Buongiorno - mi saluta. Non ha la faccia da vigile ma... ma sì, è Giacomo Agnelli. Mio ex paziente, uno dei pochi casi risolti con successo. Ricordo tutto e mi viene da sorridere.

Era l'estate di due anni fa, si era sposato da poco e aveva problemi sessuali con la moglie. Mi sembrava impossibile, lui giovane e atletico, lei una topa da sballo. Una coppia da copertina. Eppure lui mi annunciò che dopo due mesi il matrimonio era ancora da consumare, entrambi avevano la sindrome da prestazione. Dopo qualche seduta compresi che il suo problema era la testa, pensava troppo e lo consigliai di cogliere l'attimo. Al primo accenno di libido doveva buttarsi su di lei, dimenticare tutto e agire. Cavolo, risolse i suoi problemi alla grande, ne parlarono anche i giornali. Ricordo benissimo quando tornò a trovarmi, erano trascorsi un paio di giorni, entrò felice e mi strinse la mano.

- Grazie, dottore - mi disse con un sorriso folgorante.

- È andata bene? - gli chiesi.

- Sì, benissimo. Ieri sera a cena, mentre le porgevo il sale, le nostre mani si sono sfiorate, un desiderio forte e sensuale si è stampato sui nostri volti e l'abbiamo fatto sul tavolo. Senza pensare senza attendere.

Poi vidi un'ombra sul suo volto e gli chiesi se qualcosa fosse andato storto.

- Un piccolo problema c'è stato - proseguì con gli occhi bassi. - Non eravamo a casa ma in pizzeria. Arrestati entrambi per atti osceni. Però lui era felice, una denuncia vale certo un matrimonio salvato.

Eccolo che mi si avvicina.

- Ah, è lei dottore.

- Ciao Giacomo, o forse dovrei dire signor vigile? - la butto lì cercando di fare la più ingenua delle facce. - Mi scusi per la manovra, ho un appuntamento urgentissimo.

- Si figuri, dottore. Che vuole che sia non mettere la freccia per parcheggiare.

Non riesco a capire se ha scherzato o se non si è reso conto che provenivo contromano. Lo guardo allontanarsi e propendo per la seconda ipotesi: due profonde occhiaie e il volto di chi è stato spremuto fino all'osso dalla propria donna.

Sta spiovendo, meglio andar subito al bancomat.

Banca Mercantile, davanti a me una signora vestita alla Pippi Calzelunghe, una faccia spettrale e sicuramente rincoglionita, lo vedo dal classico numero annotato nell'agenda che tiene in borsa, magari accanto ci avrà pure scritto "numero bancomat". Attendo che metta le banconote ben stese nel mega-borsellino, il bancomat nel porta bancomat, lo scontrino nella tasca interna e... sta ricominciando a piovere. Si volta e faccio finta di spiarla.

- Che ha da guardare? - grida mezza inviperita.

Le fisso con intensità la guancia destra e ridacchio tra i denti, lei istintivamente si tocca e si guarda la mano. Le faccio segno di guardarsi e la metto nel panico, penserà a una striscia di crema o al trucco o a chi sa cosa. La vedo che continua a guardarsi riflessa nei vetri, si allontana di pochi metri ed estrae l'immane specchietto. Vorrei continuare con la signora ma oggi lo scherzo non riesce a prendermi. Sono le dieci meno venti e ho ancora dodici ore prima di tornare a letto, una giornata difficile e la strana sensazione di avere qualcosa pronta a colpirmi da un momento all'altro.

Inserisco il bancomat, digito il codice, la cifra da prelevare e un bagliore seguito da un tuono, l'aria si elettrizza e lo schermo del bancomat che diventa nero.

Lo guardo in silenzio mentre torna la luce, quel maledetto lampeggia sembra ripartire ma torna buio, ora luminoso e attendo.

Sono due o tre minuti che lo vedo morto e defunto davanti a me.

- Fanculo! - Sbatto il pugno sulla tastiera e vedo di entrare in Banca.

Dovevo immaginarmelo, un foglio bianco e quella maledetta scritta: "Sciopero".

Cazzo! Ma anche il bancomat doveva scioperare?

Ripenso a tutti i miei pazienti e individuo su chi sfogarmi. Se non sbaglio tra due o tre giorni dovrebbe venire l'Armellini: bancario, complessato e ricco da fare schifo. Sì, sarà lui a pagare per tutti i bancari.

Lo studio è ancora chiuso, il cellulare mi segnala l'arrivo di un sms. Prima ancora di vederlo sono certo che sarà portatore di sventure. Sandra.

Cazzo, non solo sfortuna a me ma anche alle persone che mi stanno vicine: è all'ospedale, forse appendicite.

E se tornassi a casa?

Attendo un istante prima di inserire la chiave, sento dei passi alle mie spalle: è Sallustio, il ferramenta all'angolo. Sulla trentina, fisico possente, un vero macho. Veste sempre alla moda, Rolex al polso e quello sguardo da sciupafemmine che piace a molte donne. È il desiderio segreto di molte spose del quartiere, lo so perché è stata Sandra a parlarmene.

- Buongiorno dottore.

- Buongiorno? Alla faccia del buon giorno - rispondo indicando il cielo.

- Avrei bisogno di parlarle - sussurra abbassando gli occhi. - Ha qualche minuto da dedicarmi?

- Certo, il primo appuntamento dovrebbe essere tra più di mezz'ora.

Mi segue come un cane bastonato, non è certo il giovane brillante e scherzoso che ho conosciuto due mesi fa quando è venuto a sistemare le serrature.

Non dico niente ed è già seduto sul lettino.

- Che problemi ha? - chiedo assumendo un tono e una postura professionale.

- Io, io - borbotta senza guardarmi. Osservo il suo sguardo e l'impercettibile tremore alle mani. In questi casi si tratta quasi sempre di sesso.

- Stia tranquillo, sono tenuto al segreto professionale.

- Sì, ma io, io.

- Si rilassi e mi dica cosa la preoccupa.

- Io, io.

Ma che gli s'è incantato il disco?

- Vuole tornare un'altra volta? - chiedo a tono duro.

- No, no. Mi scusi, è che si tratta di problemi intimi.

- Sesso?

La mia domanda e come una frustata, finalmente riesco a guardarlo negli occhi.

- Si vede? - mi chiede quasi impaurito.

- Si vede cosa?

- Forse è meglio se le racconto tutto.

- Sì - rispondo prendendo carta e penna. - Con calma e senza fretta.

- E l'è cominciato tutto un mese fa. Il 21 di Marzo con la precisione. Giorno nefasto!

Avevo conosciuto una studentessa che abita qui vicino, mi attirava quel suo modo di vestire orientaleggiante e quei magnifici capelli rossi attorcigliati in lunghe trecce mistiche.

Fabiola - penso al volo intuendo la protagonista. - *Alla faccia delle misticità. Ha due tette da urlo e un culo da favola.*

- Sono andato a casa sua, mi ha fatto entrare nella sua stanza e sono rimasto folgorato da una moltitudine di amuleti, poster ritraenti strani simboli e da quel letto dai mille colori. Con un semplice movimento della mano si è spogliata e mi ha detto di togliermi tutto. Guardavo le perfette forme del suo corpo, quella pelle che sprigionava pura sensualità. Ero estasiato.

Estasiato un par di zeri - mi viene quasi da ridere - *diciamo pure arrapato.*

- Ho incollato lo sguardo su quel suo corpo perfetto, su quell'aurea ammaliante che la circondava e... insomma, volevo scoparmela.

Ecco ora comincia a essere sincero e a parlare normalmente - penso annotandomi: "Scopata con giovane ninfomane".

- Mi ha fatto inginocchiare tutto nudo sul letto e - prosegue con un tono davvero arrapato, - mentre stavo per toccarla mi ha detto che senza un particolare rito non l'avrei avuta. Io, insomma dottore, mi capisce, l'ho lasciata fare. Una donna che la vuole condurre le danze e un n'è da tutti i giorni. Ero troppo eccitato per pensare. L'ha cominciato a parlare in una lingua strana, sembrava una cantilena o forse una preghiera. Ha preso un fiore di stoffa, sembrava la riproduzione esatta di un'orchidea, ha tirato fuori da un sacchettino una pietra levigata e ha cominciato a passarsela sui seni, su tutto il suo corpo e poi sul mio... insomma ha capito. Era come se avessi un'erezione fuori dalla norma, l'ho visto aumentare e se non fosse stato per le sue mani che lo accarezzavano avrei sicuramente avuto paura. Abbiamo fatto all'amore per ore, e lui sempre sull'attenti. Una, due, cinque rapporti. Ero in estasi, la ragazza sembrava la personificazione del Kamasutra. Me ne sono andato felice e non sapevo cosa stava per succedere. Io, io...

Non ricomincerà un'altra volta con l'io,io.

- Senta dottore, il problema è che non riesce più a svegliarsi, e l'è come morto. Sono stato con la mia donna e con altre ma lui sempre fermo a mo' di mummia. Sono tornato da lei e dopo il rito lui si è svegliato e abbiamo riscopato. In poche parole senza rito lui non si sveglia più. Ho provato a farmelo da solo ma niente da fare. M'ha stregato l'uccello, scusi il termine. Che mi consiglia?

- Ci devo pensare - inizio senza sapere che dirgli e faccio di tutto per mantenermi serio. - Come psichiatra le devo dire che o lei è stato affascinato da quel rapporto in modo forte o si è innamorato della ragazza.

- Innamorato? - sussulta quasi offeso dalla parola.

- Mi lasci finire. In entrambi i casi deve agire con calma e magari tornare da lei e provare a parlare di quello che le ha fatto. Il mistero del gesto ha creato nella sua psiche un blocco mistico-erotico - questa me la sono proprio inventata bella - che forse svelandolo per quello che è potrebbe svanire così com'è venuto.
- Fosse semplice - sussurra mettendosi a sedere. - La ragazza e l'è andata in India a cercare il suo spirito e io, io...
- Ora si calmi, farò delle ricerche e parlerò con qualche collega.
- Collega? - scatta in piedi. - No, no! Deve rimanere tra noi io, io.
- Si sieda! Sto parlando di consultarmi, non vado certo a fare il nome dei miei pazienti.
- Mi scusi dottore, ma sa, se si sapesse che c'ho l'uccello stregato...
- Ora le dico qualcosa che non dovrei dirle - mi fa troppa pena. - Se fossi in lei andrai a parlare a Don Mario.
- Chi? Il parroco?
- Io non ci credo ma meglio non scartare nessuna ipotesi. Don Mario è anche un esorcista.
- Lo sapevo, lo sapevo - scoppia a piangere. - Me lo diceva sempre la poera mamma che il Diavolo prima o poi ti prende.
- Vada da lui ma non gli dica che ha parlato con me. Io nel frattempo seguirò un'altra strada e farò delle ricerche.
- Grazie, dottore - sorride stringendomi la mano. - Quando possiamo vederci?
- Non so, chiami domani la mia segretaria e...
- Sandra? No, no! Lei e un deve saperlo. Io, io...
- Va bene! - Non sopporto più quel "io, io". - Questo è il mio numero di cellulare, mi chiami all'ora di cena.

Finalmente è uscito. Ma guarda un po' la cara Fabiola che cosa ti va a combinare. Guardiamo un po' la lista degli appuntamenti. Ho ancora qualche minuto. Prendo l'ultimo numero di "Le Scienze" e comincio a sfogliarlo. Un bell'articolo sulle mummie e mi viene da sorridere.

XIII

- Ciao Pietro!

Mi volto, è Francesco. Anche lui è accompagnato dal babbo. I nostri babbi sono amici, quando erano ragazzi andavano a scuola insieme. Il babbo di Francesco si chiama David e fa il meccanico. Quando l'accompagna a scuola ha la tuta da lavoro pulita e quando lo riprende il pomeriggio è tutta sporca. La sua mamma pulisce le case. Che brutto, deve pulire le case di altri. È un'altra cosa che non capisco. Noi a casa puliamo e mettiamo ordine, io non sempre e mamma si arrabbia. Ma se tutti fanno come noi perché la mamma di Francesco va in casa di altri? Mamma mi ha detto che i ricchi non fanno i lavori di casa. Però i figli dei ricchi devono mettere in ordine lo stesso. Carlo lo fa, l'ho visto con i miei occhi.

Odio pulire!

La maestra-corvo non ci fa piangere più, non ci rimprovera ma non sorride mai. Francesco dice che non sorride perché ha i denti con i bachi. Io non ci credo. Giulia oggi non c'è, deve essere malata.

Carlo ha portato il libro delle mummie, l'ha nascosto nello zaino. Quando andiamo in giardino ha detto che lo guardiamo. È un libro di mummie vere, ci sono le foto con gli scheletri. Mi piacciono tantissimo gli scheletri.

La maestra ci fa fare quello che vogliamo e noi disegniamo i mostri. Ci ha diviso in gruppi di quattro e ci fa fare dei disegni su fogli grandi grandi. Ha detto che per la festa di fine anno saranno appesi all'ingresso. Io, Francesco, Carlo e Maurizio stiamo facendo un "mostro-serpente-svizzero". Il nome l'ha scelto Carlo. "Mostro-serpente" perché è un mostro a forma di serpente; "svizzero" perché ha tante cose come un coltellino svizzero, anche se io non l'ho mai visto un coltellino svizzero.

La maestra ci osserva e fa di no con la testa. Il nostro mostro non le piace ma non dice niente. A me piace moltissimo, sto disegnando la coda. Ha scaglie metalliche e un raggio laser verde.

Siamo in giardino e il libro delle mummie è fantastico.

- Perché non facciamo una mummia vera? - propongo ai miei amici.

- Sì, ottima idea - dice Carlo alzandosi in piedi.

- Alle fasce ci penso io - Francesco corre verso i bagni.

- A chi facciamo fare la mummia? - chiede Carlo.

- A uno dei piccoli - rispondo io e ho già individuato la vittima. - Simone è perfetto, almeno non si lamenta.

Simone è piccolo, un riccio, e sta sempre zitto, non piange e si fa fare proprio tutto. Ha qualche problema, mamma mi ha spiegato ma non ho capito. È la nostra vittima preferita.

Francesco è tornato con tanti rotoli di carte igienica e Carlo è andato a prendere Simone. Nel libro fanno vedere che alle mummie toglievano roba dal corpo, ma noi giochiamo e ci accontentiamo di spogliarlo. Ci siamo nascosti dietro il grande albero, Simone è completamente nudo, gli diciamo di mettere le braccia come nella foto e cominciamo a bendarlo con la carta igienica.

- Abbiamo fatto un bel lavoro! - Sorride Francesco. - Sembra una mummia vera.

Gli abbiamo lasciato scoperto gli occhi, la bocca e il pisello, se gli scappa la pipì la può fare senza sciupare le fasce. La campanella suona, Carlo prende i vestiti di Simone e li porta via. Mentre corriamo in classe mi volto un attimo. Abbiamo fatto qualcosa di sbagliato, lo so, ma non posso tornare da lui, cosa penserebbero Carlo e Francesco?

Siamo in classe e la maestra fa l'appello.

- Simone, dov'è Simone? - chiede la corva.

Sara, quell'odiosa bambina vestita sempre di rosa, dice che è sotto l'albero e indica dalla finestra la nostra opera.

- Oh mio Dio! Che gli avete fatto? - grida uscendo di corsa dalla classe.

Francesco si volta e da una spinta a Sara - Brutta spiona!

Corriamo tutti alla finestra e cominciamo a ridere ma poi vediamo che Simone piange, non aveva mai pianto. Guardo Carlo e Francesco e... comincio a piangere con loro. Sono cattivo, giuro che non lo farò più.

Oggi è venerdì e domani non andiamo a scuola. La maestra-corva ci ha dato un foglio, un pennarello e ci ha detto di disegnare la prima cosa che ci viene in mente. In classe c'è anche un'altra maestra o forse no? Insomma, una donna con i capelli rossi e non so se è bella o brutta. Ha due occhi grandi e ci guarda strano. Prendo il pennarello e la prima cosa cui penso è il telefilm che piace a babbo, ieri sera l'ho visto anche io. Si chiama Star Trek e il tipo con le orecchie a punta mi piace tantissimo.

Comincio a disegnare.

La signora con i capelli rossi prende i nostri disegni e ci chiama uno a uno. Tra poco tocca a me. Francesco ha disegnato un albero buffo, ora sta parlando con la donna rossa ma non sento cosa gli dice.

- Pietro.

Mi ha chiamato, mi alzo e vado da lei. Non ho paura: Francesco rideva quando parlava con lei. La donna mi sorride.

- Pietro, cosa rappresenta questo disegno? - chiede mostrandomi il foglio.

- È un vortice temporale.

- Vuoi dire quando piove e tira vento?

- No, no - rispondo, forse ho detto male la parola, ma babbo mi ha detto che si dice così. - È un vortice temporale proprio. Quando un'astronave entra nel vortice temporale scompare e riappare ma in un altro giorno.

Lei mi guarda e guarda il disegno.

- Dove hai imparato queste cose? - mi chiede sorridente.

- Alla TV, a mio babbo piace Star Trek.

La vedo sollevare la mano e aprirla come fa il tizio con le orecchie a punta.

- Questo lo conosco! - Grido. - È il saluto vulcaniano. Lunga vita e prosperità!

Anche alla donna dai capelli rossi piace Star Trek. Forse è una vulcaniana? Cerco di guardarle le orecchie ma sono coperte dai capelli.

Mi sorride e si solleva i capelli.

- Non sono una vulcaniana - mi sussurra. - Ora torna a sedere perché tra poco andrò con il teletrasporto sulla mia astronave.

Non riesco a dire niente, scherzava? Se fosse vero? La guardo da lontano e aspetto di vederla svanire da un momento all'altro. È bella.

La sera mamma mi ha detto che la signora di oggi era una psico qualcosa. Una persona che studia le altre persone. Non ci ho capito niente, so solo che era buona, bella e che le piaceva Star Trek.

XIV

La mattina libera, niente appuntamenti, niente di niente. Qualche ora di sano ozio da mordicchiare con calma.

Il cappuccino ben caldo e cinque Macine che stanno gridando: "Tuffami! Tuffami!"
Una pasticca di dolcificante tanto per mettersi l'animo in pace e... Lo sapevo, il telefono.

- Pronto?

- Buongiorno signor Bonini, sono Carminia dell'associazione...

Mi perdo il nome, uno dei tanti, ma quella voce stucchevole e falsa la ricordo, quanto è passato? Se non sbaglio un anno. Un istante e ricordo tutto, l'avevo sviata con una scusa al volo: gravi problemi familiari. Sì, mi torna tutto in mente: ho una moglie, niente figli e problemi coniugali. Non è per essere cattivo ma da quando faccio donazioni è un continuo chiedere, decine e decine di associazioni dai nomi più strani. Il cappuccino caldo sta esalando l'ultimo respiro e oggi ho voglia di scherzare e divertirmi. Come diceva nonna: "mai essere maleducati, mai riagganciare il telefono".

Comincio a singhiozzare e interrompo quel suo melodioso chieder soldi.

- Ma, ma che succede Signor Bonini?

- Sapesse - piagnucolo cercando d'inghiottire le risate. - Mia moglie, queste donne...

- Mi dispiace, è successo qualcosa alla signora?

- Alla mia età, solo, e-e lei, lei a divertirsi con quel... non mi faccia parlare.

Non la vedo ma la sento imbarazzata, meglio voltarsi: se mi guardo allo specchio scoppio a ridere.

- Io, io - balbetta la leccina. - Posso... mi dispiace averla disturbata.

- Ma quale disturbo... anzi mi scusi per lo sfogo - singhiozzo tirando su con il naso, per una volta il raffreddore è utile. - Ma sa, avere qualcuno con cui parlare...

- Ma certo, certo, anzi se posso esserle utile, la nostra associazione ha dei buoni avvocati a buon prezzo.

Ma questa sta cercando di vendermi anche gli avvocati?

- I problemi sono dal fondo dell'animo - dico cercando di buttarla sul filosofico. - Scusi sa, ma se non parlo con lei che è sempre così gentile.

- Si figuri, dica pure.

Eccola, beccata! Sei mia, bella! Mi siedo a terra e comincio.

Trentasette minuti, ho guardato l'orologio, di una storia folle degna delle più famose telenovelas; le ho raccontato una vita piena di disgrazie e riesco anche a stupirmi della mia fantasia. Ogni volta che lei prova a sganciarsi la butto sul pianto e la disperazione. Quando le invento che la fedifraga mi ha riempito di debiti e che sto vendendo casa, sono sicuro che ha provveduto subito a cancellarmi dalla sua lista.

La saluto e rido come una bestia. Sono scemo o stronzo?

Mi merito un cappuccino in tazza grande e anche tre Krumiri.

Ho preparato tutto. Come immaginavo alla fine siamo solo io e Francesco. Daniele ha chiamato per dirmi che ci raggiunge dopo cena con la moglie. Per tutti gli altri niente da fare: mogli, mariti, figli, lavoro. Un po' mi dispiace ma sono certo che sono solo scuse. È tutta una questione di priorità, il rivederci e poter trascorrere insieme una serata non è qualcosa di importante per loro. No, non li biasimo. Mi dispiace e basta, ma come diceva babbo: "meglio pochi ma buoni". Francesco è

simpatico, un vero amico. Il campanello, è arrivato.

- Ciao strizzacervelli! - Saluta con quel vocione che mette allegria.

- Ciao grullerello!

- Tieni, stappala e mettila in una caraffa da decantazione - sorride porgendomi una bottiglia di vino.

- Oh, un ti mancherà mica la caraffa, spero.

- No, no, tranquillo. Ma lo devo mettere in frigo?

- Che sei grullo? Dammi qua, ci penso io.

Entra in cucina senza togliersi la giacca, gli porgo caraffa e cavatappi. Francesco è un appassionato di vini, anni fa fece anche un corso da sommelier.

- Allora? Che mi dici?

- Niente - rispondo controllando le verdure. - La vita va avanti come sempre. Tu?

- Mangio, dormo, scopo. Che voglio di più dalla vita? Una lucana?

- Già.

- Che hai preparato di buono? - mi chiede sbirciando nella pentola.

- Cous cous con verdure.

Ci guardiamo e sono certo che sta pensando quello che penso io.

- Ti ricordi? - gli chiedo.

- Uno degli scherzi meglio riusciti.

Ci sediamo e le nostre menti ritornano a quei magnifici momenti del Liceo.

Era il 1992, vacanza studio in Inghilterra. Volo Alitalia, avevamo fatto in modo di sedere con in mezzo Marzia, la saputella e ruffiana della classe. Famiglia benestante, puzza sotto il naso e poppe inesistenti. La sceneggiata era iniziata alcuni giorni prima durante la ricreazione, Francesco si era lamentato che aveva paura del volo.

- Io non ci monto su quella scatola con le ali.

- Non fare il bambino - intervenne Marzia, proprio come ci eravamo immaginati. - Se vai a leggerti le statistiche, puoi ben vedere che è più pericoloso quella sottospecie di motorino che usi.

- Sarà, ma almeno sono io a guidarlo e se casco mi rompo, invece, se casca l'aereo... - Francesco sorrise a Marzia cercando di farle gli occhi dolci come un cucciolo bagnato. La prese per mano e si allontanò da noi di qualche passo. La supplicò e le disse che lei era l'unica ragazza di cui si fidasse, le chiese di sedergli accanto e di tenergli la mano per tutto il volo.

Sapevamo che la stronzetta aveva un debole per lui e abboccò. I giorni prima della partenza furono pieni di occhi dolci e strusciami. L'ultima sera Francesco mi confidò che quasi quasi quasi una botticina gli l'avrebbe anche data. Che gli piacesse Marzia? Ricordo che lo pensai ma poi la telefonata di Francesco alla vigilia della partenza cancellò ogni dubbio: era solo curioso di scoparsi una come lei, il diverso attira sempre.

All'aeroporto Marzia si era presentata vestita al meglio con un'acconciatura da sballo ma con la solita faccia da saputella e la costante assenza di poppe.

Dopo alcuni minuti di volo avvenne il fattaccio. Marzia era seduta tra noi due, Francesco cominciò a fingere di stare male e tutta l'attenzione della comitiva fu concentrata su di noi, anche l'hostess si avvicinò.

- Sto male - sussurrò con una faccia da vecchio attore. - L'avevo detto a mamma di non darmi la colazione.

Francesco prese il sacchetto, precedentemente preparato, e finse di vomitare. Ci fu subito disgusto e compassione per lui, Marzia gli accarezzò la testa.

- Stai molto male?

- Sì. Pietro, prendimi questo - disse porgendomi il sacchetto.

Sia Marzia sia gli altri si scostarono dal contenuto viscerale. Io, prima che la hostess lo prendesse, estrassi il cucchiaino e cominciai a mangiarlo.

- Mmm, buonissimo! - Gridai.

Come risultato ottenemmo lo svenimento di Marzia e il vomito in sei passeggeri hostess compresa.

- A ripensare a queste cose comincio a sentirmi vecchio - sussurro bevendo l'aperitivo.
 - Ma va a cacare! Non ti rincoglionirai come gli altri? - ride Francesco. - Lo sai che problema hai?
 - Che mi vuoi fare da psichiatra?
 - Maicché, si vede lontano un miglio che ti manca quello.
 - Cosa?
 - Il sesso! Ma da quanto cazzo non ti trombi qualcuna?
- Bella domanda. Sì, mi conosce bene e forse ha ragione, almeno in parte.
- Non lo ricordo.
 - Vedi? Ho ragione. Se non lo ricordi vuole dire che non scopi da almeno due settimane. Se uno...
 - Lascia perdere - lo interrompo ridendo. - La conosco fin troppo bene la tua bella teoria della "memoria di scopata".

Chiudo la porta, se ne sono andati. Un'ottima serata e per una volta sono riuscito a spazzar via la solitudine. Francesco è una bomba di allegria, mi ha promesso che domani passa dallo studio a sistemarmi i computer. È Daniele che mi ha impressionato. Non lo vedevo da quattro anni e ha una moglie incantevole. Invidia? Sì, provo invidia. Sono contento per lui, si merita un po' di fortuna dopo tutte le disgrazie familiari, ma se penso a me, a quello che potrei avere. No, non mi manca solo il sesso, mi manca l'amore. Una donna da amare e che mi ami per quello che sono.

Ma io cosa sono? Come mi odio quando comincio a fare così. Meglio accendere il PC e vedere se c'è qualche messaggio di Agrippina, sono diversi giorni che non la sento.

Niente da fare, deve essere presa dal lavoro e... ma sono scemo? Mi aveva detto che andava a Cagliari per una conferenza. Forse potrà leggere la posta elettronica. Ho voglia di scriverle. Le racconto della telefonata di questa mattina e della serata con gli amici. Scriverle è come tenere un diario, le confido tutto senza avere l'imbarazzo naturale del contatto diretto. Miracoli dell'era digitale e tragedia della solitudine che ci attanaglia tutti quanti.

Navigo, leggo qualche email e mi annoio subito. Meglio andare nel mio rifugio. Mi tolgo i vestiti, sono completamente nudo. Apro la porta ed eccomi nel mio angolo di Paradiso.

- Ciao Stella del Cielo, ciao Spruzzetta, ciao amiche mie.

Le osservo e le saluto una a una, sussurro qualche parolina dolce e le vorrei baciare tutte. Mi è costata una fortuna ma solo qui riesco a vedere oltre il materiale, sono capace d'aprirmi l'anima e godermi l'essenza della vita stessa. Metto il nuovo CD di musica ambientale e mi accomodo sull'amaca. Prendo il multitelecomando, regolo le luci, attivo il nebulizzatore a ultrasuoni per creare la giusta nebbia. Sento il cuore sorridere, provo sicurezza e pace. Alla destra le mie amiche orchidee, sul piano basso le dolci piante carnivore, alla sinistra il mega acquario con Bozietto, Discus, e piante arrivate direttamente dal Borneo. Sì, con loro parlo, mi confido. Ascoltano senza interrompere e non esprimono giudizi. Dimentico la spazzatura che ogni paziente mi rovescia addosso.

Fanculo a tutti! Sì, ora mi sento felice. Prendo carta e penna e comincio ad annotarmi gli appunti per il concorso. Ho una mezza idea, forse è l'effetto del vino ma voglio provare a buttar giù la teoria: "Il Creatore è il male e non il bene".

Osservo le foglie della Neppa appesa al soffitto e quelle trappole a forma di calice che pendono dalle sue estremità, è la mia pianta carnivora preferita. Un gioiello tecnologico di Madre Natura.

Meglio cominciare a scrivere.

"Partiamo dalla Trinità. Dio è uno e trino ed è il tutto, creazione e creato. Partendo da questa ipotesi, Dio è materia, spazio e tempo. All'inizio l'Universo era concentrato in un qualcosa che racchiudeva tutto, quindi era Dio stesso."

Ho voglia di un bel succo tropicale, ne dovrei avere uno nel frigo ma... troppa fatica, mi accontento di un po' d'acqua.

Mi lascio cullare dalla tropicità dell'aria, lo sguardo si perde nella proiezione stellata sul soffitto e... chi rompe i coglioni? Suonano alla porta. Faccio finta di niente ma continuano a suonare e a battere. È l'una di notte, deve essere successo qualcosa. Mi rivesto ed esco dalla stanza, solo un istante per voltarmi a salutare il Paradiso e mi sento come Adamo.

XV

- Mamma, volevo chiederti una cosa.
- Un attimino.
- No, ma io volevo...
- Te ne vuoi star zitto per due minuti? Chiamo il taxi e poi mi dici tutto.
- Va bene.

Mamma telefona e chiama il taxi. Non ci sono mai stato su un taxi, sarà come la macchina del babbo? Siamo lontani da casa, mamma mi ha portato dalla zia Adele. È tardissimo, ho anche un po' sonno. Ora siamo in strada e comincia a piovere ma piove strano. Prima lento poi forte e ora ancora lento, guardo a terra e i segni della pioggia sono enormi. Pioggia gigante! Sento uno strano odore nell'aria. Tuona! Uffa, volevo stare a casa e guardare il temporale dalla terrazza. Questo è un temporale alieno, c'è una luce magica. Guardo in alto per vedere se vedo un'astronave. Mi sporgo oltre la tettoia e tiro fuori la lingua.

- Vieni dentro! - Mi strattona la mamma.
- Ma io volevo...
- Falla finita! Poi ti bagni e ti ammali.

Mamma è nervosa, forse perché ha parlato con zia Adele. Non so cosa si sono dette ma prima mamma era tranquilla e poi nervosa. La zia Adele non mi piace e poi la sua casa puzza. Ha un odore di minestrone.

Il taxi si ferma e saliamo. Il temporale è scomparso.

- Buona sera - saluta il guidatore. Mi guarda, ha la faccia da indiano e i denti gialli.
- Via Alghero, grazie.

Mi guardo intorno. Sì, è come la macchina del babbo ma ha dei strani aggeggi luminosi sul davanti. I numeri rossi cambiano mentre viaggiamo, come un orologio. Mi incollo al finestrino e guardo. Dopo il ponte ci sono due auto spiaccicate. Siamo fermi e vedo la polizia. Cominciamo a sentire la sirena, è un'ambulanza. Passiamo accanto alle auto e prima che riesca a vedere i morti mamma mi prende e mi dice di non guardare. Ho visto solo un braccio con il sangue.

- Ci sono i morti? - le chiedo.
- No, no - sussurra mamma accarezzandomi.
- Maicché! Quello con la testa spiaccicata l'è morto di sicuro - dice il tassista. - Gli si vedeva anche il cervello.

Mamma gli dà una spinta al seggiolino: - se la si facesse un ballino di...

- O signora, se l'è morto e l'è morto.
- Io non ho mai visto un morto.
- Ora basta. Non c'è nessun morto. E lei, pensi a guidare.

Arriviamo a una grande piazza e ci sono tante auto.

- Ma un do cazzo andranno tutti a quest'ora? - dice l'autista.
- Potrebbe moderare i termini? - chiede la mamma. - C'è un bambino.
- Sie, a quell'età e ne sanno una più di diavolo!
- Lei non si preoccupi. Riesce a guidare in silenzio?
- Poero piccino, che mamma che t'hai! Tu diventerai un ovattaho.

Vorrei ridere ma mamma è troppo arrabbiata. I tassisti saranno tutti simpatici come questo? Sì, il taxi mi piace.

È buio buio, siamo lungo il viale alberato e vedo delle signore poco vestite che se ne stanno ferme sul marciapiede. Una ha anche le poppe di fuori.

- Mamma, guarda quelle! - Rido. - Non si è accorta che ha le poppe di fuori.

Il tassista ride e si mette una mano sulla bocca. Ne vedo altre e sempre meno vestite, ma non mi sembra faccia così caldo.

- Scusa, mamma, ma quelle signore che ci fanno per strada?

- Aspettano l'autobus - risponde con una strana voce.

- L'autobus? - guardo per strada, ce ne sono tante. - Ma quante fermate fa l'autobus in questa strada?

- Quelle - interviene ridendo il tassista, - e le son puttane, scopano a pagamento.

Mamma cambia colore e io non ho capito niente. Donne delle pulizie che aspettano?

Il tassista, rivolto alla mamma prosegue: - scusi signora, ma ai bambini e bisogna di la verità.

Mamma sorride e mi dice: - vedi Pietro, il signore le conosce bene, quelle e sono tutte mamme di tassisti.

Arriviamo a casa, il tassista non ha aperto più bocca. Il babbo ancora non è tornato, mamma mi ha detto che è fuori per lavoro e tornerà di notte.

Prima che mamma abbia finito di leggere la prima pagina della favolina sento gli occhi chiudersi.

A scuola stiamo sempre fuori, il tempo è bello e ci divertiamo tantissimo. Giulia mi ha regalato un soldatino. Un samurai giapponese, è bellissimo. Voglio fargli un regalo anche io. Dovrò chiedere alla mamma.

- Pietro! - Grida Francesco. - Vieni a giocare a pallone?

Non me lo faccio ripetere e scappo via. Quando arrivo al prato mi volto e vedo Giulia che piange.

Uffa! È buona ma un po' troppo appiccicosa. Ha ragione il babbo, le donne sono strane.

- Giochi o no? - chiede Carlo.

- Sì, sì. Solo un attimo.

Corro verso Giulia e le do un bacio. Ora sorride.

- Pietro ama Giulia! Pietro ama Giulia! - Sono i miei amici che mi prendono in giro.

Torno al prato, Giulia mi segue e si siede sul tronco.

Se solo fosse meno appiccicosa.

- Cominciamo! Facciamo le squadre.

Sono tutto sudato, se mamma lo sa si arrabbia. La maestra ci ha detto di rientrare in classe e Giulia è ancora seduta sul tronco. Aspetto che tutti siano all'ingresso e vado a prenderla per mano.

XVI

Eccomi all'annuale riunione condominiale. Se la prendi con lo spirito giusto, può essere divertente e interessante. Divertente perché ci scappa sempre qualche battuta o qualche mania da psicopatico. Per esempio il Chiarini quando si lamentava che mettere sul davanzale solo gerani rossi poteva dare un'impronta politica al condominio, pretendeva che fosse inserito nel regolamento condominiale la non monocromaticità politica dei balconi. A questa richiesta ci fu chi rise e lanciò controproposte altrettanto fantasiose e chi, come il Caldani soprannominato da tutti "Circolino", che la prese seriamente cominciando a urlare e a far presente che se fosse passata la proposta avrebbe tappezzato di bandiere di Rifondazione il proprio balcone. Queste riunioni sono interessanti perché sono una semplice dimostrazione di come l'essere umano abbia perso, dal proprio bagaglio genetico, la capacità di saper discutere senza urlare. In quello stanzone siamo una gabbia di matti che si scanna per futili cose.

Dopo il rituale del bilancio e la classica richiesta di soldi da parte dell'amministratore, per lui la riunione a questo punto potrebbe anche terminare, ecco che viene data la parola a chi ha lamentele o richieste.

- Chiedo l'attenzione di tutti - è Giacomozzi, avvocato trombato dallo scandalo Mani Pulite, separato e trombato nuovamente dal legale della moglie, si parla di un milione di euro. Le sue parole hanno una cadenza soporifera, nel suo ultimo sproloquio sui nuovi videocitofoni ben tre condomini si sono addormentati.

- Prego - gracchia l'amministratore al microfono, che se lo tenesse spento forse si riuscirebbe a capire cosa biascica.

- Sarò breve - ricomincia. Mi guardo intorno ed è palpabilissimo il senso di disagio e rassegnazione di tutti. C'è chi comincia a sistemarsi la sedia, chi inizia già a sbadigliare e chi tira fuori dalla tasca un libro o qualche rivista. - Vorrei portare alla luce il problema dei parcheggi. Sul piazzale a sud sud-est, sono segnate a terra le righe bianche che, in un condominio civile, e dico civile, potrebbero consentire il parcheggio a ben diciotto autovetture. Ora, ho fatto una statistica degli ultimi due mesi e non siamo mai arrivati a quattordici, per l'esattezza, una media di dodici virgola settantacinque. Questo grazie al modo estemporaneo di parcheggiare l'auto del condomino Giachetti per non parlare dell'oramai noto modo New Age della condomina Isabella.

Istintivamente ci voltiamo tutti verso la graziosa condomina, il suo vestito è come sempre un'esplosione di natura. Lei si alza, fa un inchino e viene accolta dagli applausi.

- Dicevo - grida il Giacomozzi guardandoci tutti con disprezzo. - La signora non può continuare a parcheggiare l'auto con accanto vasi di fiori, lumicini dei morti e strane ampolle. Oltre a occupare più posti fa sembrare il parcheggio un luogo... insomma, non trovo neppure le parole per descrivere un tale spettacolo. Definirlo, come ha sussurrato qualche condomino, un parcheggio alternativo mi sembra troppo buono.

La signora Isabella, quarantenne giovanile, vive in un mondo tutto suo. Quando parcheggia tira fuori dal bagagliaio vasi di fiori, pupazzetti di peluche, qualche candela profumata e ampolle variopinte dalle essenze tropicali. Sostiene che serve a smorzare il tetro nerume dell'asfalto, che la sua auto deperirebbe in un tale luogo. Non da noia a nessuno, è gentile e amata da tutti, tranne dal Giacomozzi che a ogni riunione cerca di attaccarla. A Natale, la signora, fa il giro di tutti gli appartamenti per regalare statuine di ceramica fatte da lei stessa. Sono molto belle, ne ho diverse sulla mensola di sala, ognuna rappresenta una donna intenta a fare qualcosa, se non sbaglio quella di questo 2006 raffigura una giovane donna intenta a suonare un'arpa. La mia preferita è quella del 2004, molti si finsero scandalizzati dal regalo ma sono certo che è anche la più amata: una giovane donna senza veli intenta ad autoprocacciarsi il piacere. Per non parlare dei bambini, l'adorano e ogni

condomino sa che, in caso di necessità, può contare su di lei come baysitter. L'unico mistero è come faccia a vivere, dove trova i soldi?

Il Giacomozzi termina dopo venti minuti circondato dall'indifferenza generale. Lascio sfogare altri condomini che tirano fuori le solite menate: uno che si lamenta delle caccole che qualcuno spiaccia sul corrimano; la signora Borlomeo che insiste nel dire che lo scantinato è infestato da strani animali; altri che si lamentano degli orari dei propri vicini.

Sono pronto, ci ho lavorato per diversi giorni. Solo Calogero è a conoscenza del mio piano, anzi ne fa parte attiva: il suo apporto sarà fondamentale.

- Chiedo la parola - il mio tono è serio, ben impostato. Mi alzo senza fretta cercando di dare un peso a ogni mio gesto.

Quello che giocherà a mio favore sono la mia rara richiesta di parola in una riunione e la reputazione. Non c'è niente di più falso del detto che l'abito non fa il monaco. Essere un laureato, uno psichiatra, uno ritenuto da tutti serio e studioso farà accettare l'assurdo.

- Prego, parli pure - gracchia ancora l'amministratore.

Tutti gli sguardi sono su di me, bene, ho l'attenzione di tutti. Ogni condomino si aspetta da me qualcosa di serio e importante.

- Vorrei mettere in luce il costo spropositato della vuotatura dei pozzi neri e una valida alternativa di ripartizione delle spese. Questa soluzione è già stata adottata da altri condomini ed è molto di moda negli Stati Uniti - prendo dalla mia borsa un plico con diversi fogli e invito i miei vicini di sedia a distribuirli a tutti i condomini. L'amministratore mi guarda sospettoso e ne prende uno. Proseguo con un tono di voce degno del miglior politico paraculo: - Quello che vedete è un "M41-Ferda". Ho trovato la descrizione e i dati tecnici su Internet.

- Ma... ma a cosa servirebbe? - chiede l'amministratore grattandosi il mento.

- Serve a pagare la vuotatura dei pozzi neri per quanto uno li riempie.

- È un misura merda! - Interviene Calogero.

La sala si riempie di un dubbioso brusio e di qualche risata soffocata.

- Anche nel condominio di mio fratello a Milano - prosegue Calogero - lo usano da mesi.

- Ma scusi - sussurra il Giacomozzi. - Non capisco come funziona e come...

- Un attimo che vi spiego tutto - insisto, il fatto di risparmiare sulla merda alletta ogni persona. Specialmente gli stitici sono già dalla mia parte. - L'apparecchio va installato in ogni WC del condominio, il costo di ogni singolo marchingegno è irrisorio. Questo, ogni volta che defecate misura la lunghezza, il peso e la consistenza dei vostri escrementi, quindi quanta ne fate. Io suggerirei il modello Delux per molte ragioni, parlo anche come medico. L'apparecchio oltre alle funzioni base ha un display che vi tiene costantemente informati sul vostro stato di salute. Vale il detto del famoso professore americano Rocchius "vedi cosa espelli e saprai come stai". Esiste anche la possibilità di monitorare il proprio WC tramite internet o di mandare sms con tutta la descrizione della vostra... insomma della vostra defecata. Ma queste sono funzioni avanzate solo per i più esperti.

Guardo le facce e, anche se insicure, sono tutte per me.

- Mi sembra una cosa assurda - interrompe l'amministratore.

- Assurdo è il suo cronico rifiuto per la tecnologia. Si ricorda? Non voleva neppure i videocitofoni - sorride Calogero. - Io approvo l'idea e propongo di metterlo ai voti.

I fogli che ho preparato sono dettagliatissimi e sono un perfetto depliant ripreso dalla rete. Ci ho lavorato giorni per metterlo insieme e Calogero mi ha aiutato per la stampa.

Come immaginavo la proposta è passata e l'amministratore, incaricato di adoperarsi per un preventivo, interviene: - A chi dovrei chiedere? A questa ditta americana?

- No - sorrido facendogli fare la figura dell'ingenuo. - Credo che alla Fast Tube, in Via della Liberazione, dovrebbero avercelo. Basta che vada da loro a chiedergli dell'M41-Ferda, il misura... e vedrà che le fanno il preventivo.

La riunione termina subito e l'amministratore scappa via come sempre. Aspetto che si sia allontanato e, aiutato da Calogero che ha sussurrato a tutti di attendere, richiamo l'attenzione dell'assemblea. Spiego l'inganno. La risata è generale e ognuno si immagina il povero Giacomelli a

fare una figura di merda a chiedere il misura-merda.

- Complimenti - mi sussurra Isabella dandomi un bacio sulla guancia. - Lei è un uomo dalle mille sorprese e che sa come prendere la vita.

Ricevo i complimenti da tutti, anche Giacomozzi interrompe per un istante il suo truce atteggiamento di trombato dagli eventi, per perdersi in un accenno di sorriso.

Sto leggendo il libro che mi ha consigliato Agrippina, speriamo si colleghi, ho avviato Messengers. Sono quasi alla fine, l'ho divorato come mi aveva pronosticato. Conosce i miei gusti alla perfezione, il libro è la "Trilogia della città di K", assolutamente fantastico.

La campanella! Si è collegata.

Clicco sull'icona e si apre la finestra di chat.

<Lilo> Ciao Pietro.

<Gump> Ciao Agrippina, come stai?

<Lilo> Seduta, come vuoi che stia?

Rido, come sempre. Le nostre conversazioni in chat sono più divertenti di un film comico.

<Gump> ahahahaha, scema. Stavo leggendo il libro.

<Lilo> Ti piace?

<Gump> Sì. Stupendo, credo che questa notte non dormirò per terminarlo.

<Lilo> Quanti cervelli hai spremuto?

<Gump> Pochi. Questa sera ho avuto la riunione del condominio e ho attuato lo scherzo che ti avevo accennato.

<Lilo> Sei di fuori. Sei lo psichiatra più pazzo che conosca.

<Gump> Tu sei la dottoressa degli animali più dolce e adorabile che conosca.

<Lilo> Smack! Grazie. Oggi ti ho pensato.

<Gump> Davvero?

<Lilo> Sì, ho visto un vecchio scemo che parlava a un albero...

<Gump> Grazie. Grrrrr

<Lilo> Dai scherzo.

<Gump> Lo so. Com'è andata a Cagliari?

<Lilo> Bene. Ho conosciuto un simpatico veterinario di Napoli.

<Gump> Simpatico? Ci sei andata a letto?

<Lilo> Certo. Gli uomini si riesce a conoscerli solo a letto, dovresti saperlo. Sei geloso?

<Gump> Geloso? No, sono solo triste per lui. Gli avrai spezzato il cuore.

Non sono geloso ma provo un po' di invidia per il suo modo di concepire l'amore. Sono certo che la sua sia solo una facciata un modo per nascondere e cancellare i sentimenti. Anche lei ha paura di quella strana malattia del nostro cuore che si chiama amore. Siamo molto simili in tutto, forse per quello non abbiamo messo su una relazione.

<Lilo> Come fai a saperlo?

<Gump> Ti conosco fin troppo bene. Sei una donna di cui ci si innamora ma per te l'uomo è un usa e getta.

<Lilo> Esatto. Io amo solo gli animali. E tu? Niente donne?

<Gump> Donne? Sono uno psichiatra non un matto.

<Lilo> Forse dovresti trovarti una brava mogliettina.

<Gump> La vita è come una scatola di cioccolatini...

<Lilo> Nell'email mi hai nominato la tua segretaria ben quattro volte. Ti piace?

<Gump> No, che vai a pensare.

<Lilo> Penso che dovrò venire a trovarti e a vederla.

<Gump> Vieni a Firenze? Quando?

<Lilo> Non lo so, ma credo molto presto.

<Gump> Che bello! Ho voglia di vederti, è passato tanto tempo, anche se l'ultima volta... :(

<Lilo> Non ne parliamo. Ok? :)

<Gump> Ok.

<Lilo> A Luglio che fai? vai al mare?

<Gump> No, lo sai che in estate amo la montagna. Il mare è bello in Ottobre.

<Lilo> Hai ragione.

<Gump> Spiaggia deserta, niente obrelloni, poche persone e cani che scorrazzano liberi.

<Lilo> Sì, corrono, abbaiano, cacano e tu che pesti la loro cacca.

<Gump> Ahahaha. Grrrr.

Rido e sono contento. Che bello ridere con lei. Sarebbe una pazzia rovinare la nostra amicizia con l'amore.

XVII

Mamma sta cucinando e io sono sul tappeto di sala a vedermi i cartoni. C'è odore di fritto, mi ha preparato la braciola frita e le patate fritte. Mamma usa la pentola strana che gli ha regalato il babbo, si chiama friggi... friggi qualcosa. Babbo dice che mamma è fissata con il fritto e che prima ho poi ci friggerà anche noi. Babbo dovrebbe arrivare tra poco. Di solito arriva sempre prima della fine di Jeeg Robot. Perché i babbi tornano sempre tardi? Anche mamma lavora ma lei torna presto, forse i lavori da donna hanno orari diversi. Devo ricordarmi di chiederlo al nonno. Ho tante cose da chiedere e da sapere, nonno dice che farsi domande e avere voglia di sapere è quello che ci rende umani. Allora i bambini alieni non si fanno domande e sanno tutto fin da piccoli? Sarebbe bello essere alieno. Mi piacerebbe avere la pelle rossa, due occhi dietro la testa e correre velocissimo. O forse sarebbe meglio al pelle azzurra?

Oggi a scuola ci hanno dato i nostri lavorini. Un bel sacco dove le maestre hanno messo tutti i disegni che abbiamo fatto durante l'anno. Non ci sono proprio tutti ma quelli più belli sì. Il mio preferito è quello del gatto egiziano, anche a mamma piace. Ora aspetto il babbo per farglieli vedere.

C'è un rumore, mi volto. È il babbo. Strano, di solito suona sempre. Mi fa cenno di stare zitto ed entra piano piano. Mi affaccio e vedo che mamma è seduta in cucina davanti alla TV.

Che bello! Babbo sta per fargli uno scherzo. Mi sdraio a terra e guardo.

Babbo si avvicina senza fare rumore, si è messo il casco nero. Non capisco se è per far più paura alla mamma o se ha paura che lei gli tiri in testa qualcosa. Una volta gli tirò in testa il mestolo e non era pulito, era pieno di sugo.

Si è messo dietro alla mamma, fa il verso del mostro e gli mette una mano sulla spalla.

Non ho mai visto mamma urlare e saltare a quel modo, sembrava avesse una molla sotto il sedere. Babbo ha fatto bene a mettersi il casco perché mamma si è tolta uno zoccolo e lo colpisce più volte sulla testa. Babbo sta ridendo e scappa in camera con la mamma che continua a rincorrerlo con lo zoccolo in mano. Corro in camera, prendo la spada, inizio a urlare e salto sul loro letto. Urliamo tutti e tre. Mi piace urlare. Mamma ride, ci da un bacio e torna in cucina al suo fritto.

È bello fare gli scherzi e babbo è un vero maestro. Da grande voglio diventare come lui. Qualche volta li faccio anche io. Qualche giorno fa ho fatto finta di essermi addormentato in auto, mamma mi ha preso in collo e mi ha portato su per le scale, babbo non poteva perché ha male alla schiena. Quando mi ha messo nel lettino ho riso e le ho detto "Scherzetto!".

Lei invece di arrabbiarsi con me, ha guardato il babbo e ha detto "Buon sangue non mente".

A scuola ho fatto qualche scherzo, i più divertenti sono quelli che facciamo ad Aurelia, la custode mora. Lei ha paura di tutto e farla urlare è facilissimo. Io e Francesco ci divertiamo a nascondere le lucertole nei cassetti o a nasconderci nel suo armadietto e fargli "bu". Lei dopo lo spavento ride a fa finta di arrabbiarsi. Ci chiama "i suoi teppistelli".

Babbo si sta cambiando, non capisco perché io devo mettere sempre in ordine i miei vestiti mentre lui li butta ovunque e lascia le scarpe vicino al comodino. Mamma gli dice che a quarant'anni ancora non ha imparato a mettere i vestiti a posto, lui risponde che lei in tutti questi anni continua a ripeterglielo. Io credo che il loro sia una specie di gioco.

- È pronto! - Grida mamma dalla cucina.

Io e il babbo arriviamo ululando e facendo finta di essere degli zombie.

Mamma ci ferma sulla porta - Vi siete lavati le mani?

Ci guardiamo e abbassiamo lo sguardo.

- Maiali! Tutti e due! Via, in bagno a lavarsi - mentre ci allontaniamo la sentiamo borbottare - ancora non ho capito chi è il bambino dei due.

XVIII

- Chi è?

- Apra, presto! Sono Pierangeli, il nuovo inquilino.

Guardo dallo spioncino. Sì, è proprio lui.

- Che succede? - chiedo aprendo la porta.

- La signora Sabini!

- Intende Rossana? - cavolo, avevo dimenticato che di cognome fa Sabini. Per tutti è la vecchia Rossana.

- Sì. Mi scusi se ho chiamato lei a quest'ora - sussurra abbassando lo sguardo. - Non conosco nessuno, lei poi è psichiatra e forse può convincerla ad aprire la porta.

- Aprire? Perché diavolo vuole andare a disturbarla in piena notte.

- Deve avere un tubo rotto, mi sta piovendo in camera. Ho provato a suonarle ma non apre. deve essere sveglia perché si sente la TV accesa.

- Sai che novità. Va bene andiamo.

Saliamo le scale. La signora Rossana è il grande enigma del condominio, sono più di due anni che non la vedo. Guardo Pierangeli e solo ora mi accorgo del pigiama con Winnie the Pooh, simpatico e conferma che ognuno ha le proprie manie.

- Ma la signora non la spegne mai la TV? - mi chiede mentre iniziamo l'ultima rampa.

- Bho, che io sappia no. Penso sia l'ascoltatrice più assidua di Rete 4.

- Rete 4?

- Sì, non si è accorto che ha sempre quel canale?

- Non ci avevo fatto caso, sono qui da poche settimane. Sa, io odio la TV, non ho neppure il televisore.

Questo tipo mi sta proprio simpatico. Avrà un pigiamino strano ma si dimostra intelligente. Eccoci alla porta. Suono. Una, due volte.

- Signora Rossana? Signora Rossana? - grido e nel frattempo sento altri condomini per le scale.

- Che succede? - chiede Pasquale salendo le scale.

Pasquale Mariano, un possente omone di due metri. Ex carcerato dall'aspetto minaccioso ma dal cuore d'oro. Lo chiamano il "Terribile".

- La signora deve avere un tubo rotto ma non risponde.

- Gisella! Gisella! - Grida Pasquale facendo quasi vibrare i vetri. - Chiama i Vigili. Gisella!

Per chi non lo sapesse, Gisella è la figlia.

- Se avesse avuto un malore? - sussurra Pierangeli.

Pasquale mi scosta e ci fa cenno di allontanarci.

- Che cazzo fai? - gli chiedo mettendomi davanti.

- Sfondo la porta. Dai levati, potrebbe stare male.

Mi levo e lo vedo partire come un rinoceronte. La porta viene giù con un gran tonfo e vedo Pasquale seguirla e rotolare a terra. Lo aiuto a rialzarsi. C'è uno strano odore, le luci sono accese e seguiamo il rumore della TV. Ci affacciamo in salotto e quello che vediamo è, è... no, non posso trovare parole adeguate. Pierangeli sviene e solo la prontezza di Pasquale gli evita di schiantarsi a terra. Sentiamo Carletto, il figlio rocchettaro dei Bordoni, alla porta.

- Non entrare - lo blocco all'ingresso facendogli cenno con la mano. - Non fare entrare nessuno e chiama i Carabinieri.

- Mio Dio - è il sussurro irrealista di Pasquale. - Povera donna.

- Continui, per favore - chiede il maresciallo continuando a picchiettare con la penna sul foglio.

Mi sento in colpa, siamo una società di merda. Indifferenza, ognuno chiuso nelle proprie quattro mura senza preoccuparsi di quello che accade intorno. Il fatto ha sconvolto tutto il condominio, sono bastati due giorni e tutto era cambiato. Ognuno ha cominciato a parlare con il proprio vicino di casa, ci salutiamo tutti. È nato un clima surreale che mi ricorda i racconti del nonno: "... eravamo come una grande famiglia, niente TV e le sere trascorse nel piazzale a parlare di tutto e di niente...". Sono due giorni che non vado a lavoro, due notti che ho quell'immagine stampata nel cervello.

- Allora?

- Ah, sì, mi scusi - alzo lo sguardo verso di lui. - La signora Rossana era diventato un mistero per tutti, vede signor maresciallo, è tutta colpa delle TV.

- Vuole dire delle TV accesa della signora?

- No, non ha capito. È colpa di quella maledetta scatola che ci rincoglionisce il cervello, che non ci fa pensare che oltre il muro ci potrebbe essere qualcuno che ha bisogno di noi. Parlare, non parliamo più con nessuno, specialmente con i vecchi.

- La conosceva da molto?

- Conoscerla? Non conosciamo noi stessi e vuole che conosciamo gli altri? Lasciamo perdere, mi scusi. Credo che lei voglia solo i fatti.

- Be', sì, è il mio lavoro.

- Abbiamo trovato la signora, o meglio il suo scheletro seduto al tavolo. Deve essere morta da più di due anni. La TV accesa e un album delle foto aperto sul tavolo. Tutto qui.

- Ma nessuno ha sospettato nulla?

- Certo, non veniva alle riunioni condominiali, nessuno la vedeva ma sapevamo che c'era per la televisione accesa. Vede maresciallo, ci siamo semplicemente fatto i cazzi nostri. Siamo tutti degli egoisti, rintanati nelle nostre case con un menefreghismo totale per ciò che accade a pochi metri da noi. Pensi che ci divertivamo a inventare storie sul conto della signora. Triste vero?

- È la società - sentenziò il maresciallo. - Mi chiedo solo come ha fatto con tutto il resto: bollette, pagamenti vari. Quando l'ha vista l'ultima volta?

- Non lo so di preciso, sicuramente da più di due anni - cerco di rovistare tra i ricordi ma non ne esce niente di preciso. - Non è giusto morire così.

- Va bene, può andare.

- Posso chiederle un favore? - chiedo alzandomi.

- Certo.

- Sa se la signora avesse dei parenti?

- Sembra di no. Lei e il marito erano figli unici, sembra che la signora avesse solo una cugina immigrata in Argentina. Stiamo provando a contattarla.

Cammino per strada, intorno a me il niente. La mente scava, strappa via con forza cumuli di immondizia: ricordi inutili, fatti e avvenimenti da buttare. Sento suonare un clacson e intravedo una luce rossa, qualcuno mi manda a fanculo e ricordo tutto: era il gennaio del 2004. Incontrai la signora Rossana per le scale, mi aveva fermato per chiedermi se potevo dedicarle qualche minuto per parlare. Aveva una faccia triste, sì, la ricordo benissimo. Come ho fatto a non pensarci?

Se non sbaglio avevo quella cena con Roberta, le risposi che ero impegnato e di richiamarmi allo studio. Dio mio! Perché non ci ho più pensato? Forse potevo aiutarla, forse... Sono un pezzo di merda, ecco cosa sono, un emerito pezzo di merda. Pensavo a scoparmi quella stronza di Roberta e non ho ascoltato un'anziana che mi chiedeva aiuto, che non desiderava altro che qualche minuto della mia fottuta vita.

Ritorno alla realtà a pochi metri dallo studio, entro lanciando un vago buongiorno a Sandra e mi sento ancora più stronzo: che cavolo c'entra lei con questo?

Sono seduto alla scrivania e ho la testa vuota.

- Pietro - sussurra Sandra facendo capolino dalla porta. - Tutto bene?

- Sì, scusami. È per quella storia della signora del mio condominio.

Sandra viene avanti e solo ora vedo la nuova acconciatura, l'abito elegante con la gonna più lunga del solito e una luminosità nuova sul volto. Sorride, tiene in mano una matita e si appoggia alla

scrivania.

- Sì, ho letto i giornali. La conoscevi bene?

- Scusami, ma non ho voglia di parlarne.

I nostri occhi s'incrociano e vedo preoccupazione. Sì, anche lei prova qualcosa per me, gli occhi non mentono mai. Cerco di immaginarmi nelle sue braccia, in un istante mi vedo già a vivere con lei. Ho un impulso irrefrenabile di baciarla, di accarezzarla di...

- Ti ho spostato quasi tutti gli appuntamenti, hai solo il Nocentini tra un'ora.

- Grazie, sei un angelo.

Per un istante nessuno parla poi si scosta dalla scrivania e si avvicina alla finestra, il sole le accarezza il volto e la vedo perdere lo sguardo nel cielo. Si volta verso di me e prosegue: - ieri è venuto quel tuo amico per i computer.

- Ah, sì. Francesco. Cavolo devo anche richiamarlo per ringraziarlo.

- È un po' strano.

- Perché?

- Sì, insomma - vedo sul suo volto un leggero rossore. - Ha sistemato tutto, si vede che ama il suo lavoro ma...

- Ma?

- Cavolo! Parlava, parlava e mi guardava in continuazione. A un certo punto ci ha anche provato.

- Davvero?

- Sì, ma gli ho detto di lasciar perdere.

Mi vedo la scena, con Francesco che la spoglia con gli occhi. La cosa mi fa sorridere ma mi mette anche un certo disagio. Sono geloso?

- Francesco è anche un bell'uomo.

- Sì, è bello ma è uno di quelli da... insomma, da una botta e via.

- Ma scusa tu... - mi blocco immediatamente stavo per dire una cazzata, anzi l'aver fermato la frase ha tolto anche quel minimo di tocco ironico che ci potevo mettere. Lei ha capito, lo vedo dallo sguardo. L'ho offesa e anche di brutto.

- Volevi dire che sono anch'io a quel modo? Da una botta e via?

- No, certo che no - lo sapevo combino sempre guai. - Scusami, non intendevo...

- Hai ragione - il suo è quasi un grido mentre stringe le labbra. - Mi sono fatta tanti uomini, ma non per questo sono un troia. Ma certo, a vuoi uomini piace scopare e se a una donna piace scopare come a voi diventa una zoccola. Siete tutti uguali.

- Non l'ho mai pensato, giuro. Scusami.

Sono sicuro che stia trattenendo le lacrime, perché sono fatto così? Sandra è sempre gentile, ho trovato una donna che finalmente riesce a smuovere il mio cuore e io che faccio? Fanculo a me, no non posso combinare sempre guai.

- Torno di là, se ha bisogno mi chiami.

Esce lasciando il gelo dietro di se. Ora vorrei essere io a piangere, anzi lo sto facendo. Era tanto che non accadeva per una donna. La signora Rossana, Sandra e questa mia vita del cazzo. Sento un gran peso, è come se il cuore non avesse più voglia di alimentare questo ammasso di ciccia e ossa che sono.

XIX

C'è il sole, è venerdì e mamma mi ha comprato dei giochi. Mi piace tantissimo il venerdì. Babbo torna quando è buio e io sto tutto il pomeriggio con mamma. Andiamo sempre a comprare il mangiare e anche i giocattoli, ma non sempre, solo quando sono bravo o mamma ha i soldi. Quelli grandi non posso averli perché costano troppo. Soldi, soldi, quando sarò grande voglio averne tanti e poter comprare quello che voglio. Nonno dice che i soldi non fanno la felicità. Sarà vero ma quando mamma ha i soldi per i giochi, io dopo sono felice. Forse è perché i grandi non li spendono per i giochi ma per il mangiare e tante altre cose noiose. Sì, deve essere proprio così. Io so come fare, sono furbo io. Quando sarò grande avrò tanti soldi e comprerò solo giochi, così sarò sempre felice.

- Lo sai - dice mamma indicando la busta - stasera mi farai litigare con il babbo. Ho speso troppo per quei tuoi mostriciattoli verdi.

- Va bene mamma. Mentre voi litigate posso giocare con i mostriciattoli?

Mamma ride. È strano, alcune volte dico delle frasi serie e lei ride. So che non capisco le cose dei grandi, ma anche i grandi non capiscono le cose dei bambini. Sì, penso proprio che sia così.

Arriviamo alla macchina e sul marciapiede c'è una mamma con un bambino piccolo piccolo che chiede i soldi. Ci dice qualcosa ma mamma fa un gesto con la mano e mi fa salire in macchina. Il bambino non aveva i calzini e la signora aveva i piedi sporchi.

- Mamma, volevo chiederti una cosa.

- Dimmi, tesoro.

- Volevo chiederti... non lo ricordo più. Ah, sì ora ricordo. I poveri non hanno i soldi?

- No.

- Allora, vorrei che il mondo fosse gratis.

Questa volta mamma non ha riso come prima. Ha fatto solo un leggero sorriso e di sì con la testa.

- Babbo, volevo chiederti una cosa.

- Dimmi - sorride babbo mentre mi accompagna a scuola.

- Perché il mondo è a colori?

- Lo preferivi in bianco e nero?

Babbo non sa cosa rispondermi. Quando gli chiedo qualcosa che non sa, mi risponde chiedendo qualcosa a me.

- No. I colori sono belli, ma perché ha questi colori? Non poteva essere il mare rosso e il cielo verde, magari anche le formiche rosa.

- Non lo so Pietro. Penso dipenda da qualcosa che riguarda le lunghezze d'onda.

- Davvero? Dipende davvero da quanto sono lunghe le onde del mare?

Babbo ride e mi passa la mano sui capelli.

- Scusa, babbo volevo chiederti una cosa.

- Ehi, ma questa mattina che hai fatto? Ti sei svegliato con i perché?

- Volevo chiederti, il mondo prima di essere colorato come era? In bianco e nero come i miei librini da colorare?

- Mmm, vediamo un po'. All'inizio non esistevano i colori, non esisteva niente solo una piccola pallina che racchiudeva tutto.

- Tutto, tutto? Anche le montagne?

- Certo.

- Anche il mare e gli squali?

- Sì, ma stai zitto e ascolta.

- Va bene, ma dove era questa pallina?

- Non c'era un dove, non c'era un quando, non c'era niente.

Penso che doveva essere noioso, a cosa giocavano i bambini se non c'era niente. Vorrei chiedergli alcune cose ma... meglio di no. Il babbo ora comincerà a parlare con frasi di cui non capisco niente. Roba da grandi. Non capisce che ho poco più di cinque anni?

- La creazione dell'universo è il grande mistero. Ogni religione, ogni filosofia ha ideato una propria soluzione ma tutte hanno un punto in comune, il Bing Bang, l'attimo iniziale...

Per fortuna siamo vicini a scuola. Babbo continua a parlare mentre io vedo Giulia nel vialetto che porta alla scuola. Mi volto per salutarla e...

- Ahi! - Sono caduto, mi fa male il ginocchio. - Sangue!

Babbo mi guarda dritto negli occhi - Chi è più forte? Chi?

- Io sono il più forte! - Grido a denti stretti. Babbo mi ha insegnato a fare così. Chiudo gli occhi, penso alla stella più luminosa, conto fino a dieci e tutto passa.

Oggi è martedì e a scuola facciamo religione. Viene sempre un signore vestito di scuro, si chiama Don Baloni ed è alto più del babbo di Maurizio, ha i capelli bianchi e un nasone come il mio mostro rosso, quello con le ali di pipistrello. Non è cattivo, sorride sempre e continua a volerci insegnare quelle che lui chiama preghiere. Io e Francesco le sappiamo a memoria ma ci divertiamo a sbagliarle e a metterci parole strane. Il maestro non si arrabbia, sorride e dice le parole giuste. Giulia è la più brava di tutti. Ha già imparato anche la preghiera lunga.

- Bambini, sediamoci tutti in cerchio - sorride Domba, noi lo chiamiamo così. - Oggi vi parlerò della Creazione.

Anche lui come il babbo, deve essere la stagione. Che diceva il babbo di preciso? Sì, sì, ora lo dico. Mi alzo in piedi e agito la mano.

- Sì, Pietro. Cosa c'è?

- Io so tutto della Creazione.

- Davvero?

- Sì, il babbo mi ha detto tutto.

Francesco mi guarda con gli occhi spalancati e Giulia mi sorride e applaude. Tutti mi stanno guardando, non posso deluderli.

- Va bene, sentiamo cosa ti ha detto il babbo. Bambini, fate silenzio e ascoltiamo Pietro.

- All'inizio non c'era niente. Non c'era dove e quando, solo una pallina. Non si sa dov'era, era magica. Dentro c'era tutto - inizio a raccontare e già mi sono dimenticato cosa devo dire. - Il mare con tutti gli squali, i giochi e anche le mummie. Non si sa di che colore era perché i colori erano anche loro rinchiusi dentro. Poi... poi un giorno ci fu il Bigge Bange.

- Il che? - mi interruppe Francesco.

- Sss. silenzio bambini - sussurrò il maestro - fatelo finire.

- Dicevo che ci fu questo Bigge Bange perché tutti si annoiavano a stare dentro una palla. Se a qualcuno puzzavano i piedi dovevi annusare per forza. Non è una cosa bella, me l'ha detto il nonno. Allora ci fu un'esplosione grande grande e tutti cominciarono a correre. I pianeti, il sole, la luna e anche gli alieni. Tutti sapevano dove andare e cominciò la vita. Gli egiziani fecero le mummie, i romani il Colosseo, gli americani lanciarono la bomba grande grande e cinque anni e mezzo fa sono nato io, poi Francesco e Carlo, dimenticavo Giulia, lei è nata prima di me. Poi questa mattina mi sono svegliato e sono venuto a scuola con il babbo. Finito.

Mi siedo e guardo le facce dei miei compagni, nessuno dice niente. Giulia mi sussurra: bravo.

- Bravo Pietro - sorride il maestro. - Una Creazione fantasiosa e con qualche spruzzata di verità. Ora ascoltatevi tutti, vi racconterò cosa successe veramente.

XX

Dolore, un senso di vuoto e una realtà intorno che non percepisco. Mi odio, odio tutti e nessuno. Me ne sto disteso a terra e sento il cuore che sembra volersene uscire dal corpo, lo stomaco contrarsi e, mi odio. Perché sono così? Perché rovino sempre tutto? Non riesco a pensare, ho voglia di scomparire. Sandra, Dio mio, neppure ho iniziato una relazione e mi sento così? Pietro Pietro, chi è il più forte? Chi?

Chiudo gli occhi e piango. Il più forte è il dolore, la solitudine. Il più forte è questa vita di merda che mi sono creato. Devo aggrapparmi a qualcosa, un pensiero positivo. Cazzo! Aiuto gli altri e non sono capace di aiutare me stesso?

Mi alzo e vado nel mio angolo di Paradiso. So benissimo che è sbagliato, che crearsi un luogo fuori dalla realtà non serve a superare i problemi, ma cosa devo fare?

Sono sdraiato sull'amaca con le goccioline d'umido che mi scivolano via sulla pancia. Le osservo e provo piacere al loro dolce tocco, cerco d'immaginarli la sensazione che prova un vegetale. Sì, sarebbe bello essere un'orchidea.

- Ma, le orchidee trombano? - Mi chiedo ripensando al Nuti. Sorrido della mia ironia ma è solo un attimo. Mi guardo attorno e non riesco a sorridere, vorrei avere un interruttore per poter spegnere il cervello. Solitudine, tristezza e Sandra. Mi odio, sì mi odio come... non lo so come. So solo che vorrei scomparire. Ehi, ma questo l'ho già pensato. Sì, sono proprio scemo anche nei miei ragionamenti e come sempre rido della mia pazzia.

Devo pensare a qualche scherzo, a qualcosa che non mi faccia pensare. Ridere e scherzare su tutto, questo è il mio motto. Demenziale, folle ma è il mio modo di superare gli eventi. Afferro il cordless, guardo l'ora e prendo l'elenco telefonico. Una via, un nome e compongo il numero.

- Pronto? - la voce è rauca e assonnata, ci credo è mezzanotte passata.

- Bari sette, Bari sette in cinque minuti! - Cerco di tirar fuori la voce più meccanica e gracchiante che posso e riaggancio. Il mio volto comincia a sorridere. Sì, questa è la cura adatta: sdrammatizzare e ridere.

Aspetto e richiamo. Questa volta risponde quasi subito e prima che mi dica qualunque cosa: - Bari sette, Bari sette in due minuti!

Riaggancio al volo e sento solo un vaffa biascicato.

Guardo l'orologio, sono passati cinque minuti, richiamo.

- Pronto? - questa volta lo sento alterato e sento una voce di donna che fa da sottofondo: deve essere la moglie. Riesco a immaginarmeli: sulla sessantina, pigiama e magari i mitici mutandoni Cagi, lei impomatata e lui che russa come un tegolo. Dovrebbero ringraziarmi, ho spezzato quella loro monotona esistenza. Gli ho regalato qualcosa di cui parlare, una nottata indimenticabile. Altro che sesso.

- Pronto - faccio con voce dura.

- Chi cazzo è!

- Come chi cazzo sono? Sono Bari sette e il tassametro corre.

- Ma che cazzo la vole?

- Oh! La si calmi! Sono qui al portone che aspetto. Scende o no?

- Scendo? - sento il barlume del dubbio nella sua voce. - Io non l'ho chiamata. Che cazzo vuole?

- Senta un po', ciccio bello! - Cavolo come mi piace chiamare la gente ciccio bello, so che fa incazzare a bestia. - Sono con il taxi al numero 48 di Via di Novoli e lei, signor Moretti, ha un tassametro che corre. Se non vuole più il taxi lo dica e mi apra il portone, così le metto il bollettino nella cassetta con l'importo della chiamata.

- Ma vaffanculo! - Grida e riaggancia.

Sono certo che almeno alla finestra si sia affacciato per vedere se il taxi c'è veramente.

Per un istante torno razionale e cerco di vedermi: uno psichiatra di trentasei anni, nudo in una

camera adibita a serra, il telefono in mano intento a chiamare dei perfetti sconosciuti.

- Forse avrei bisogno di uno psichiatra! - Rido della mia sana pazzia. Mi sono divertito ma non basta. Succede sempre così, mi faccio prendere la mano, è come una droga. Prendo uno dei foglietti che tengo per l'occorrenza. Quando cammino per la città mi segno i nomi di inquilini che abitano uno sopra l'altro e cerco i loro numeri di telefono. Sono scemo? Certo, ma tutta la vita è una pazzia ed è meglio condirla di risate.

Guardiamo un po'... questi mi sembrano appropriati: Zaccardo e Angiolini. Compongo il numero.

- Pronto? - un'altra voce dall'oltretomba.

- Pronto? Angiolini? - faccio con voce concitata.

- Oh, chi l'è? - Per poco non scoppio a ridere, mi fa tornare alla mente la voce dello zio Libero.

- E sono Zaccardo.

- Zaccardo? I che c'è?

- Corri! E sto affogando, e mi piove da i soffitto. Tu devi avere un tubo rotto.

- Un tubo? O Madonna Santa! Ofelia! Svegliati e si perde acqua!

- Corri! Vieni giù, viene a vedere come la viene!

Quando decido di riporre il cordless sono quasi le quattro. Prima o poi mi arresteranno, ma in fin dei conti che faccio di male? Tolgo solo qualche minuto di sonno, ma in compenso regalo il diverso, una sana e allegra incazzatura. Mi sento meglio, saluto le orchidee che sembrano contraccambiare con una spruzzata di colore e infilo a letto.

Sandra è al telefono, mi guarda di sfuggita e la sento parlare con il commercialista. Vorrei dirle qualcosa, ma cosa? Scivolo via a testa bassa nello studio e fa un caldo boia. Guardo la lista degli appuntamenti, giornata piena. Prendo il blocco e comincio a prendere degli appunti, poso la penna sullo schermo del PC e vado a controllare la Yucca alla finestra.

- Poverina, hai sete?

Tolgo la stagna d'acqua dal mobile e le verso tre bicchieri.

- Prego - le rispondo sicuro di un suo vegetale grazie.

Riprendo la penna e continuo a segnarmi come organizzare le visite. Sto sudando, mi passo più volte la mano sulla fronte e sento arrivare Bartolozzi. Con tutto quello che sta succedendo in queste settimane chi sa cosa mi racconterà di bello. Entra con la maglia viola e il pallone sottobraccio.

- Buongiorno - saluto sorridente.

- Buongiorno dottore - risponde titubante, mi guarda strano.

- La prego, si accomodi. Come si sente?

- Incazzato! Lo dicevo che c'avevano rubato le partite.

- Come?

- Moggi, piedi puliti, gli arbitri corrotti.

- Capisco. Si accomodi, com'è andata la settimana?

- Male - poi guardandomi dritto negli occhi aggiunge. - Vedo che anche lei è nero.

- Nero? - forse si riferisce all'arrabbiatura. - Ah, sì. Certe cose mi fanno venire il sangue al cervello.

- Noi giochiamo, fatichiamo come turchi e loro decidono tutto a tavolino. Le sembra giusto?

- No, no - confermo con tono rassicurante

Mi guarda e credo che mi voglia dire qualcosa, il pallone rotola verso la poltrona e prosegue: - Lo dicevo che non ero in fuorigioco.

Dovevo immaginarmi che questa storia del calcio l'avrebbe turbato, parla a mitraglia e mi fa l'elenco di tutti i torti subiti.

- Caro Bartolozzi...

- Bartolozzi solo per lei, per tutti sono il Bati!

- Certo, certo. Dato che la stagione è finita che ne dice di andarsene in vacanza lontano dal calcio?

- Ehi, ma ci sono i mondiali.

- Lo so, ma ha tre settimane di tempo per prendersi una vacanza. Vada in Montagna, se non sbaglio ha una casa in Trentino.

- Sì.

- Ecco, vada e cerchi di staccare la spina. Niente TV, niente giornali.
 - Ma dottore, io...
 - Ehi, nessun ma. Sono o non sono il suo mister?
 - Sì, ma le volevo dire che la sua...
 - Basta! - Lo interrompo con un gesto della mano. - Niente ma. Ci vediamo dopo all'inizio dei mondiali. Fissi un appuntamento con la mia segretaria.
 - Va bene, arriverci mister e la... - si ferma e ride. - Niente. Buona giornata.
 Si allontana canticchiando l'inno di Batistuta e lo sento tirare la palla per le scale. La porta si apre, è Sandra. La guardo e vedo il suo volto ribaltarsi in un istante dal serio al riso. Mi guarda e ride. Non pensavo di essere così buffo.
 - Pietro, ma ti sei visto?
 - Cosa? - mi guardo la camicia, i pantaloni e le scarpe. Lei si avvicina, mi prende il volto tra le mani e mi volta verso lo specchio.
 - Cazzo! La penna!
 Ho il volto pieno d'inchiostro, sembra uscito da una petroliera.
 La guardo, è vicina e sento il suo respiro. Dentro di me sta ribollendo tutto, il cuore accelera e la desidero. Sorride per un attimo poi abbassa gli occhi.
 - Scusami Sandra, io...
 Sento le sue mani scivolarvi via, si allontana e mi sento solo, mi sento vuoto. Possibile che non riesca a dirle niente? Ho così paura dell'amore?
 È uscita, suonano. Un altro matto, "the show must go on!". Meglio pulirsi.

- Allora?
 - Allora, cosa?
 - Me la tenevi nascosta? - ride Francesco sorseggiando l'aperitivo.
 - Chi? - chiedo nascondendo lo sguardo nella bevuta.
 - La tua segretaria. Vecchio marpione. Da quanto te la trombi?
 - Ti sbagli. Non è come credi. Sandra è una brava ragazza.
 - Ahi, ahi.
 - Cosa?
 - Sai da quanto tempo non vedevo quel tuo sguardo? - sussurra guardandomi dritto negli occhi.
 Faccio finta di niente e mi riempio la bocca di salatini. Lui prosegue: - è da molti anni, da quando incontrammo Giulia. Ti ricordi?
 Quel nome, è come una scarica elettrica. L'incontro era avvenuto quando avevamo 19 anni: la fine del liceo. Fino ad allora ci scrivevamo in continuazione. Lei si era trasferita con i genitori ed era tornata a Firenze a trovare la zia malata. Ci incontrammo in discoteca, se non sbaglio era il Tenax. Sì, era il Tenax, ora ricordo tutto, ogni minimo dettaglio. Due settimane d'amore, di autentico e unico amore. Forse le uniche della mia vita del cazzo. Sembrava sapessimo entrambi che non ci sarebbe stata una nuova occasione. Poi ci fu quella promessa e dopo non ci fu più niente. Niente Giulia, niente lettere, niente amore. Perché successe? Me lo sono sempre chiesto.
 - Pietro, mi stai ascoltando?
 - Scusa, pensavo a Giulia.
 - Non te la togli dalla zucca, vero? A proposito, lo sapevi che si è sposata?
 Ecco, non ci mancava che questo. La ciliegina sulla torta.

Sono a casa, con Francesco ho fissato per il prossimo fine settimana. Andiamo a Gardaland a fare gli scemi. L'ultima volta fu indimenticabile: ci eravamo travestiti, io facevo l'handicappato e lui il mio accompagnatore. Ne combinammo di tutti i colori. Avevamo organizzato tutto alla perfezione: sedia a rotelle e permessi. Facevo apprezzamenti su tutte le donne che incontravamo, qualche toccata di culo nelle code e sempre i volti compassionevoli delle nostre vittime. Il massimo risultato fu nella sezione dei Corsari, studiammo molto bene le persone che si stavano avvicinando poi individuammo le vittime: coppia sulla quarantina, lei una bella donna e lui con la faccia da coglione

e l'orecchio incollato al telefonino. Ci accodammo a loro rifiutando più volte l'invito a passare avanti. Prima di salire sulla barchetta che conduce al buio percorso con la ricostruzione del periodo dei Corsari, mentre eravamo in coda, Francesco parlò a lungo con la signora. Francesco improvvisò una storia degna del miglior King. Le facevo pena, anche lei aveva un parente nelle mie condizioni, mi accarezzò più volte. Era perfetto, non potevamo sperare di meglio, presi la mano della donna facendo uscire un gutturale "mamma". Mentre lui imprecava sull'assenza di tacche, Francesco agì in modo impeccabile.

- Sa, io gli faccio da accompagnatore da diversi mesi - iniziò Francesco con una faccia degna del miglior Gasman. - Il problema è che sua madre è morta da poco e a lui manca una figura femminile che gli dia sicurezza. Non volevo portarlo qui, sono sicuro che senza la mamma avrà una crisi, ma coma facevo? Ha insistito tanto, è sempre stato il suo sogno.

- Oh, poverino. Come mi dispiace - la signora aveva quasi le lacrime a gli occhi. - Se posso aiutarla io.

- Ma no signora, non vorrei disturbarla.

- Scherza? Nessun disturbo. Vero Ernesto? - chiese rivolta al marito.

- Fai pure Gioia. Se puoi aiutare questi giovani...

- Non so che dire, mi farebbe un piacere immenso.

- Che posso fare? - chiese sorridente la signora.

- Se potesse sedergli accanto, lui ha bisogno di un contatto femminile. Di una figura materna.

- Nessun problema. Come si chiama?

- Pietro. Ma se la cosa la disturba...

- No, mi fa piacere stargli accanto.

Salimmo io e la signora da soli in prima fila con Francesco e il marito dietro di noi. Iniziò il percorso dei Corsari e fu subito buio. Al primo rumore mi attaccai alla donna che mi tenne stretto a se. Aveva due bei seni e mi ci spalmai il viso sopra, poi li afferrai con le mani. La donna invece che ritrarsi sembrò piacevolmente sorpresa dal mio interessamento per le sue sode protuberanze. Mi spinse il viso verso il seno, ero con la mano destra su un seno e la faccia sull'altro mentre la mano sinistra si avvinghiò tra le cosce. Si avvicinò all'orecchio, il suo fu un sussurro di piacere: - Non aver paura, smettila di fingere e fammi godere.

Alla fine fui io quello che rimase più stupito da tanto desiderio, la sentivo fremere di piacere a ogni mio tocco e se il tragitto non fosse stato così breve e il marito così vicino si sarebbe fatta scopare volentieri. Quando uscimmo mi strizzò l'occhio soddisfatta e si allontanò con il cornuto che cercava ancora le tacche.

- Allora? - mi chiese Francesco.

- Roba da matti. Mamma mia che zoccola!

Non ho voglia di mettermi a cucinare. Chiamo il Flashpizza e ne ordino una al prosciutto e funghi. Mentre aspetto prendo il "Libro delle scrivazioni", gli detti io quel nome quando avevo cinque anni. Ci sono foto e frasi scritte dalla mamma. Amava scriverci le frasi buffe che dicevo o situazioni divertenti, ci metteva anche delle foto. È un condensato di ricordi, una bomba emotiva che regala una malinconica gioia. Lo apro a casaccio e vedo la mia prima storia. La scrisse babbo sotto mia dettatura, sorrido, chiudo gli occhi e mi lascio rapire dai ricordi.

XXI

- Babbo! Babbo!
- Che succede?
- Mi aiuti a scrivere una storia?
- Certo - sorride e mi accarezza la testa. - Aspetta, metto un foglio nuovo.
- Babbo è bravissimo con la macchina da scrivere. Sa anche scrivere senza guardare. Dice che quando sarò grande lo potrò fare anche io. Ma quante cose saprò fare da grande?
- Dai inizia. Che titolo gli diamo?
- Non lo so - al titolo non ci avevo pensato. - Ah, sì. Titolo, Frankenstein e gli Scooby Snack.
- Bel titolo! - Ride babbo cominciando a scrivere.
- Allora... C'era una volta Frankenstein che aveva degli stivali uguali ai Cow Boy e un cartello con una faccia arrabbiata e una felice. Camminando nel bosco sente una musica che arriva da una città e un signore che stava leggendo gli chiede di guardare dalla finestra. Il signore dice a un altro signore di chiedere una scatola di Scooby snack e questo lo chiede a un pallone. Il pallone non ci crede e così lo chiede a un altro signore e anche questo non ci crede. Allora chiede a una donna e anche lei non ci crede, allora lo chiede a un bambolotto e anche lui non ci crede. Non ci crede proprio nessuno. Allora vede una bocca e gli dice: - Mi puoi dare la scatola di scooby snack? Lei gli risponde di no e pensa solo a dare baci. Vede una nave spaziale e gli chiede la scatola. L'astronave lo porta via e vanno in un altro pianeta. Li trovano tutti alieni. Finito.
- Bravissimo Pietro! Facciamola leggere alla mamma. Irene! Irene!
- Un attimo - grida mamma. - Sto rigovernando.
- Lascia stare e vieni qua.
- Muovere i culetto voi due, no?
- Mamma sembra nervosa, non dico niente perché spesso si arrabbia ancora di più. Babbo si alza e va in cucina. Io mi nascondo e guardo. È bello quando babbo e mamma si abbracciano. Babbo le da un pizzico nel sedere e mamma...
- Babbo! - Grido entrando in cucina. - Sei buffissimo con la schiuma in testa.
- Ora ride anche mamma, il pavimento è bagnato e mamma si sta togliendo i guanti di gomma.
- Va bene. Guardiamo cosa avete combinato.
- Ci segue nel salotto e babbo le da il foglio.
- Leggi, è la prima storia di tuo figlio.
- Sorride e mi abbraccia stretto stretto.
- Questa la attacchiamo subito nel librone. Sandro, prendimi il nastro adesivo.
- Sono contento, quando sarò grande scriverò tante storie.
- Che bravo il mio Pietro - dice babbo prendendomi in braccio. - Abbiamo un provetto scrittore e non lo sapevamo.
- Deve essere il nuovo progetto che è iniziato a scuola. Vero Pietro? - mi chiede mamma.
- Sì, ci hanno detto di inventare delle storie.
- Bravo! Sandro, non te l'avevo detto, a scuola gli stanno leggendo delle storie di Gianni Rodari per stuzzicare la loro fantasia.
- Stuzzicare la fantasia? Il nostro Pietro ne ha fin troppa.

Giulia piange, la maestra-corva ha ricominciato a farla piangere. È tornata a essere cattiva con tutti noi.

- Tieni Giulia.

- Che cos'è? - mi chiede asciugandosi le lacrime.

- È il mio portafortuna.

Le ho regalato lo stemma che cambia disegno muovendolo. Me l'ha regalato nonno. Mi dispiace separarmene ma non sopporto vedere Giulia piangere.

Corro a giocare a pallone con Francesco e Carlo. Vedo che Giulia si stringe al petto il mio portafortuna e non piange più. Sono felice.

Francesco mi prende per il braccio - È la tua fidanzatina?

- Chi? Giulia?

- No, la fata turchina.

- Uffa, lasciami stare. Giochiamo o no?

Smettiamo di giocare a pallone e andiamo ai gradini di cemento che ci dividono dalle elementari.

- Guarda, che ti dicevo?

- Caspita! Avevi ragione - dice Carlo chinandosi per vedere meglio. - Queste maledette sono proprio golose di lombrichi.

Ieri avevamo schiacciato dieci lombrichi e Francesco ci aveva detto che potevamo usarli per catturare le formiche.

- Dai tira fuori il barattolo!

Francesco comincia a raccogliere le formiche.

Guardo la fila nera che si allontana dal mangiare e mi viene un'idea: - se le seguiamo possiamo trovare la loro tana.

- Giusto!

Iniziamo a seguirle fino a raggiungere l'albero all'angolo del giardino.

- Eccolo! - Esulta Francesco. - Carlo cerca un bastone.

Cominciamo a fruzzicare con il legno, rompiamo una grossa zolla e ne escono fuori a migliaia, anche con le uova.

- Dai, pigliamole tutte.

- Volete davvero metterle nell'armadietto delle custodi? - chiede Carlo. - Si arrabbieranno.

- Hai paura? - Francesco delle volte si diverte a mettere alla prova Carlo.

Qualche volta litigano e si sono anche picchiati. Non mi piace se fanno così. Mi viene in mente un'idea migliore, migliorissima - ragazzi, ho un'idea!

Carlo si occupa di distrarre Aurelia mentre io e Francesco entriamo nella stanza dove le maestre lasciano le loro cose. Questa mattina ho visto che la nostra maestra-corva ha fatto la spesa. Troviamo subito la sua busta. Mi batte forte il cuore, ho paura. Non posso rinunciare, l'idea è stata mia. L'apriamo e troviamo frutta, pane e due barattoli: marmellata e miele. Siamo fortunati. Apriamo i barattoli ci gettiamo le formiche e chiudiamo bene il sacchetto.

Torniamo a giocare a pallone e sono contento. Abbiamo fatto un'azione brutta ma se la facciamo a una persona cattiva allora diventa un'azione bella. Guardo Giulia che tiene ancora tra le mani il mio regalo.

XXII

Mi sveglio e non ho digerito la pizza. Ho un alito pesante, stile pozzo nero, meglio prendersi un digerseltz.

Sono circondato da una sensazione di disagio, forse un'altra giornata "no"? Mi trangugio lo "sturastomaco" e aspetto. Eccolo che arriva: un bel rutto con rimescolamento delle viscere e successivo alito da pozzo nero.

Dovrei prendermi qualche giorno di ferie, ma come faccio con i pazienti? Guardo il calendario, un rapido conto e settanta giorni al riposo. Ora che ci penso l'hotel in Trentino non mi ha dato ancora la conferma, devo ricordarmi di chiamarli.

Esco e ancora quella sensazione alle mie spalle. È come se ci fosse qualcuno che sussurra: "vai vai, vedrai cosa ti aspetta".

Mi volto e non c'è nessuno. La giornata sembra bella: sole, poco traffico e lo scooter che si è messo in moto alla prima.

Entro e Sandra è seduta alla scrivania.

- Buongiorno dottore - saluta senza guardarmi, il tono di voce non lascia scampo, è ancora incazzata con me ma c'è qualcosa di più. - La lista è sulla sua scrivania.

Le sorrido ma lei neppure mi vede. Mi siedo, davanti a me il foglio con gli appuntamenti e una lettera. La prendo ma è come se bruciasse, poche righe e capisco. Dovevo aspettarmelo, non la biasimo se vuole andarsene. Ho solo pochi giorni, quindici per l'esattezza. Ora che faccio? La chiamo e ci parlo?

Sono sicuro che lei si aspetti una mia reazione e la chiami per parlarci. No, non lo devo fare. Non devo agire d'istinto. Telefono al fioraio? Testina, ma che cazzo pensi? Sandra non è una donna che si conquista con i fiori e nessuna donna con la D maiuscola si fa conquistare da un mazzo di vegetali con spine e petali colorati.

Prendo la lettera e decido di parlarle subito.

Lei mi guarda e non riesco a leggerle lo sguardo.

- Sandra, io...

- Mi dispiace dottore, sono irrevocabili.

- Mi chiamavi Pietro - il mio è quasi un sussurro.

Ora comincio a svelarla, in lei c'è rabbia, per quello che poteva esserci e invece non c'è stato.

- Ti volevo chiedere solo una cosa - tento di giocarmi l'ultima carta.

- Cosa?

So che mi manderà a cacare ma provo a buttarla lì: - Puoi passare da me stasera? Ne possiamo parlare con calma?

Non risponde mi guarda e mi sento trapassare dai suoi occhi, è orgogliosa. È troppo orgogliosa per recedere?

- Sì, va bene - risponde secca, il suo è uno sguardo di sfida. Sono sicuro voglia vedere fino a che punto sono disposto ad arrivare. - A che ora?

- M-ma e-e - balbetto come un cretino. - Vieni quando vuoi.

Suonano e sono contento dell'interruzione. Mi sentivo il cuore in gola e non sarei riuscito a reggerle

lo sguardo.

Il supermercato è pieno, dieci oggetti, non di più. Alla cassa veloce c'è la nazista, quella se ne presenti undici ti può anche crocifiggere. Mi sta sul culo e so già cosa fare.

Salto il settore "frutta e verdura" e mi dirigo al latte. Comincio a razzolare per trovare la scadenza più lontana: tredici, quattordici...

- Bravino! Complimenti!

Voce femminile, leggermente rauca e vecchia. Mi volto, una signora sulla cinquantina ben vestita. La guardo per chiederle che cazzo vuole e lei insiste.

- Se tutti facessero come lei...

Un istante e mi torna a mente quello che mi raccontava il babbo: le discussioni che avevano il nonno e lo zio su chi sceglieva l'oggetto migliore.

- Scusi signora – il mio tono è accomodante e sorridente, da autentico paraculo. – Lei quale avrebbe preso?

- Che domande, il primo cartone.

- Allora? Che ha da lamentarsi? Le toccherà di certo il primo.

Prendo il prezioso cartone del latte con scadenza quindici Giugno e rimetto gli altri facendo attenzione a porre come primo quello del tredici. Mi scosto e le faccio un ampio gesto con la mano per invitarla alla sua misera e forzata scelta.

Passo al settore del pesce e per un po' seguo la signora, non vorrei che le venisse la tentazione di uno scambio. Sono sicuro che l'abbia pensato: si è voltata più volte per controllare se la vedessi. Non ho fretta e la pedino per tre corridoi. Mentre spingo il carrello mi sento risucchiare da quel mondo di strani nomi e di confezioni accattivanti e non ricordo più niente. Che cavolo avevo da comprare? Dovrò cominciare a scrivermi tutto o forse dovrei smetterla di pensare. I miei neuroni sono dopati, sì, quando sono nato gli hanno dato qualcosa: non stanno fermi un istante. Il mio cervello è in una perenne corsa alla ricerca di chi sa che cosa.

Carina, alta, mora, belle gambe e molto di più, sta parlando con Giulietta, quella del banco dei profumi. Ha in mano una confezione di deodorante, lo stesso che usa Sandra.

Possibile che quando cerco di non pensare a qualcosa tutto mi rema al contro? Il motivo lo conosco bene, era parte della mia tesi ma questa particolarità della nostra mente mi stupisce ogni volta.

Un bacio. Sì, vorrei avere qui Sandra e baciarla. Stringerla tra le braccia, accarezzarle i capelli e assaporare il suo respiro. Dio mio, la sogno anche a occhi aperti. No, non è una semplice attrazione, non è la voglia di una scopata. Mi sto innamorando. Bestia boia, sono stato contagiato dalla peggior malattia umana, l'amore.

Inutile ragionare o provare a combattere. Un bacio, solo un bacio.

Tra poco sarò a casa mia, che gli dico? Non sono bravo in queste cose e ho paura. Ho il terrore di amare, è questo il mio problema.

Come posso farle capire che non è una semplice avventura?

Le donne sono complicate. I miei pazienti uomini sono folli, scemi, stronzi ma mai complicati come le donne.

Dovrò stare attento a quello che dico, maledetta la mia linguaccia.

- Scusi signora - chiede Michele guardando i prodotti che la donna sta comprando.

Mi dirigo alle casse e incrocio Michele. Oggi è un po' più sobrio: il passo è quasi regolare ma ha quel suo solito sguardo che ti trapassa per vedere oltre e parlare con figure di un'altra dimensione. Lo conosco da una vita, era l'elettricista della zona e ottimo amico del babbo. Un tipo allegro che fece solo un grande sbaglio: si sposò. Ci sono persone che per vari motivi non dovrebbero mai sposarsi, e lui era una di queste. Il problema è che trovò una donna che a chiamarla stronza gli si farebbe un complimento. Troppo bella, troppo furba per uno come Michele. Fecero subito parlare l'intero quartiere: lei sembrava la sua padrona e lui sembrava aver perso per sempre il sorriso e la voglia di divertirsi. Babbo ne parlava spesso con mamma, lo portava sempre come esempio di uomo annichilito dall'amore. Una storia iniziata bene e finita in modo tragico. Nessuno sa di preciso cosa accadde e ogni pettegola del quartiere ha la sua ipotesi. Quelle più accreditate, e che sosteneva

anche babbo, è quella che lei sia fuggita in Sud America con l'amante e il figlio. Ora lui vive d'alcool, distrutto da quell'amore. Qualche volta è più sobrio e ci riesci anche a ragionare. Ti accorgi allora della sua necessità di affogare il dolore nel bere e riesci a percepire quanto abbia sofferto. Se lei fosse fuggita solo con l'amante a lui sarebbe pur sempre rimasto il figlio e invece, la stronza, ha portato via anche il piccolo di appena tre anni. Ho provato ad aiutarlo, ci ho parlato un po' per il mio ipocrita spirito caritatevole ma molto di più per la mia curiosità. Inutile, è uno di quelli che non si lasciano avvicinare. Mi piace perché nonostante tutto ha mantenuto sempre uno spirito goliardico e seguirlo al supermercato significa imbattersi sempre in situazioni assurde e paradossali. Mi stupiscono sempre anche le sue frasi: conclude sempre le sue pazzie con citazioni famose alcune delle quali neppure io ricordo. Nonostante facesse l'elettricista è un uomo di una cultura vastissima e mi piange il cuore vederlo ridotto così. Faccio finta di niente e gli vado dietro. Si ferma all'ultimo corridoio e comincia a inveire contro le bottiglie dell'acqua. Deve vederle come il demonio, alcuni si scansano mentre chi lo conosce sa benissimo che non farebbe male a una mosca. Nel cestello ha due bottiglie di Vodka, del pane e strane schifezze tra cui un sacchetto di caramelle gommose allo zucchero con le figure di piccoli animali. Le compra sempre, credo sia la voglia di sentirsi ancora bambino, un legame a un passato felice o il pensiero di un figlio perduto che non riesce a dimenticare. Si dirige alla cassa 7, davanti a lui una signora sulla quarantina. Michele la guarda mentre lei mette sul piano: un cesto di lattuga, mezzo litro di latte, yogurt, pane, frutta e cereali.

- Mi dica - sorride lei mentre prende l'ultimo oggetto dal carrello.

- Lei è single, vero?

La donna segue lo sguardo di Michele sempre puntato sulla sua spesa.

- Certo? Da cosa l'ha visto?

Lui solleva lo sguardo e ondeggia leggermente la mano - brutta così chi vuole che se la prenda?

Io, il signore dietro di me e la cassiera dobbiamo voltarci per non ridere in faccia alla signora che se potesse lo fulminerebbe sul posto.

- Dimenticavo - conclude con una delle sue solite citazioni, - non abbia da temere, “ la bruttezza ha un vantaggio sulla bellezza: dura” . Daniel Mussy.

Michele ha comunque ragione sulle caratteristiche fisiche della malcapitata.

XXIII

Mamma ha detto che tra due settimane finisce la scuola. Che bello! La mattina potrò svegliarmi tardi, vedere i cartoni che voglio e forse andrò al mare con i nonni. Però se vado al mare non vedrò più i miei amici. Se rimango non farò il bagno nel mare e se... uffa! Com'è complicata la vita.

- Dai Pietro, è tardi.

- Va bene babbo.

Il babbo e la mamma sono arrabbiati con me. Loro dicono di no, che non è colpa mia, ma quello che ho detto l'altra sera deve essere stato brutto. Ho combinato uno dei miei soliti pasticci. No, non ho rotto niente e neppure sporcato qualcosa. Ho solo detto qualcosa di sbagliato. Io credevo che parlare di baci non fosse così tremendo. I baci sono belli e come dice mamma sono segno d'amore. A me non piacciono molto. Non capisco la differenza tra bacio d'amore e bacio affettuoso. Poi le donne sono fissate, mi vogliono baciare tutte. Blha, che schifo. A me piacciono solo i baci di mamma e babbo. Un po' anche quelli della nonna e di Giulia. È per questo motivo che domenica ho chiesto spiegazione.

A casa dei nonni c'erano tutti gli zii e i miei cugini, anche quelli che vedo solo a Natale. Era il compleanno della nonna: quarantanove anni. Eravamo a tavola, quella grande di sala, e nonna aveva messo i piatti con il rigo d'oro e i bicchieri grandi, a me non piacciono perché mamma mi dice di non toccarli e di stare attento con la forchetta. Avevo finito di giocare con i miei cugini. Lapo era tanto tempo che non lo vedevo, lui è il più grande di tutti. Ha sedici anni ed è simpaticissimo. È un po' fissato con la musica di un certo Bobbe, un tipo buffo che canta con delle strane trecce in testa, la musica si chiama Regge, o almeno mi sembra. A me piace e quando la sento mi viene voglia di saltare. Lapo ha giocato con noi ai soldatini e proprio bravo a giocare: nessuno li sa fare morire come lui. Tutti i miei zii hanno figli tranne lo zio Moreno e la zia Claudia, quella degli indiani che non abitano in India. Dicevo che mentre eravamo a tavola e la nonna insisteva perché mangiassimo tutte le lasagne io ho fatto la mia domanda.

- Scusa, nonno - ho chiesto a lui perché è il più vecchio e dovrebbe sapere bene queste cose.

- Dimmi, Pietro.

- Perché ci si bacia?

La mia domanda doveva essere bella perché tutti hanno fatto silenzio e hanno guardato il nonno.

- Perché... ma da dove ti saltano fuori queste domande?

- Dalla mia testa - gli ho risposto sorridendo.

- Ci sono tanti tipi di bacio - ha proseguito il nonno. - Belli e brutti. Baci d'amore, d'affetto, baci rubati o sognati. Ci sono anche baci traditori. Ma tu forse vuoi sapere perché e chi si bacia.

- Sì, nonno. Poi perché si bacia sulla guancia e sulla bocca?

Sento che qualcuno a tavola comincia e ridacchiare.

- A cinque anni già fai queste domande? Il prossimo anno forse ci chiederai se i bambini li porta la cicogna o nascono sotto i cavoli.

- No, quello lo so già. Ci vuole un uomo e una donna, devono fare qualcosa con il pisello e la vagina.

A questo punto tutti hanno cominciato a ridere e la mamma è diventata rossa. Nonna ha cominciato a tossire, doveva avere un pezzo di lasagne di traverso.

- Meglio parlare di baci - ha sghignazzato il nonno. - A te che baci piacciono?

- Mi piacciono solo quelli della mamma e del babbo.

- Solo? Nessuna amichetta?

Tutti hanno cominciato a guardarmi e io, io avrei voluto nascondermi sotto il tavolo. Ho sentito una sensazione strana sul volto, credo di essere diventato rosso come i pomodori.

- Io...

- Dai Pietro - è intervenuto il babbo. - Lo puoi dire che hai la fidanzatina.

- Davvero? - mi chiede nonno tutto sorridente. - Come si chiama?

- Giulia - ho detto con un filo di voce. - Lei vuole sposarmi e mi bacia sempre, anche sulla bocca.

- Vedi, quello che ti vuole dare è un bacio d'amore. Come ci diamo io e la nonna, tuo babbo e la mamma, o gli zii con le zie.

- Allora, i baci in bocca si danno solo a fidanzate e mogli?

- Sì.

- Sempre, sempre?

- Certo - mi ha risposto nonno e ha cominciato a cambiare espressione nel volto come per chiedermi spiegazione. Allora ho creduto che dovessi farmi capire meglio.

Io ho guardato la zia Claudia.

- Scusa, zia.

- Dimmi.

- Perché venerdì ti baciavi sulla bocca con il babbo del mio amico?

La zia invece di diventare rossa ha fatto una faccia strana, babbo mi ha guardato male ed è successo di tutto. Lo zio Moreno sembrava arrabbiato, ha detto quella strana parola che una volta ho sentito dire dal tassista e poi la nonna a preso me e tutti i miei cugini e ci ha portato in cantina a prendere il vino. Ma la tavola era già piena di vino. Siamo tornati su dopo un po' di tempo. Ho sentito urlare e sbattere le porte. Dopo lo zio Moreno non c'era più e la zia l' ho sentita piangere in cucina. Era successo per colpa mia e ho cominciato a piangere. Volevo chiedere scusa alla zia ma la mamma mi ha detto di no. Che non dovevo chiedere scusa di niente. Il compleanno è finito presto e nonna non ha neppure soffiato sulle candeline. Sabrina e Lucia mi hanno detto che era colpa mia, che ero un bambino cattivo. Solo Lapo mi ha difeso. Voglio bene a Lapo ma forse le mie due cuginette avevano ragione. Se stavo zitto la zia, non piangeva, lo zio non se ne andava e la festa sarebbe durata fino a sera. Forse quando sarò grande imparerò a parlare nei momenti giusti. Com'è difficile crescere.

XXIV

Mi piazzò dietro la tenda e iniziò a spiare come la peggior bracona del condominio. Eccola, parcheggia il suo Honda SH rosso vicino ai cassonetti. Si toglie il casco e si sistema i capelli, non sembra nervosa. Il modo di aprire il bauletto, di controllarsi allo specchietto, sì, è tranquilla. Non si aspetta molto da quest'incontro ma non credo sia prevenuta, altrimenti non si spiegherebbero le scarpe.

Mi guardo allo specchio - Mi raccomando, non fare il cretino. Cretino è, chi il cretino fa. Sì, sono proprio un cretino.

La casa è un disastro, ma credo che non venga a vedere l'arredamento e poi questo è l'appartamento di uno scapolo. Suonano. Premo l'apertura del portone e sento il cuore in gola. Il respiro aumenta e sono emozionato come al primo appuntamento. Che le dico? Improvvisazione e spontaneità, è questo il segreto per fare colpo sulle donne. Sì, ma come mai non sono faccio mai colpo?

- Ciao, Sandra - sorrido facendole cenno di entrare.

- Ciao, Pietro - entra tenendosi ben salda alle chiavi del motorino.

Fra le tante mi ha dato del tu, speriamo sia di buon auspicio.

- Vuoi qualcosa da bere?

- No. Non sono venuta a bere. Sbaglio o volevi parlarmi?

Sono già in difficoltà. Sandra non è una ragazzina, è una donna bella e intelligente. Una donna così sa cosa vuole e non la puoi certo prendere per il culo.

- Accomodati.

Ci mettiamo seduti sul divano, lei non sta in punta, siede comodamente, con la schiena ben poggiata. Non è certo a disagio e neppure in imbarazzo.

- Che ne pensi? - Chiedo indicandogli i due cactus che dominano la sala.

- Belli, ma vuoi parlarmi di botanica? - sorride, sembra si diverta a mettermi in difficoltà.

- Ok, io... - no, non devo iniziare a balbettare. Respiro e la guardo negli occhi. - Ti volevo chiedere scusa. Se c'è una persona a cui tengo sei tu. Ho sbagliato e non ho mai pensato a te come a una... una donna di facili costumi.

- Sentimi bene, se c'è una cosa che odio sono i falsi puritani. Puoi dire benissimo: come una troia.

- Ok, scusa e... Uffà, no-non mi interrompere, ti prego - sussurro mordendomi le labbra. - Non è facile per me parlare di queste cose. Ti sembrerà strano ma parlare dei miei sentimenti è difficile - annuisce con la testa e prosegue. Non prima di sentire un leggero odore di marcio, stile topo morto.

- Ci conosciamo da diverso tempo e io credo di non averti mai mancato di rispetto.

L'odore comincia a essere insopportabile. Cazzo! Che siano i pozzi neri? Anche Sandra mi guarda strano. Penso che ho scoreggiato?

- Pietro - il suo è quasi un sussurro imbarazzato. Che l'abbia mollata lei? - Scusa, ma... c'è uno strano odore, sembra...

- Merda - rispondo al volo. - Guarda che non l'ho fatta io, e poi, chi primo l'ha sentita da il suo buco l'è uscita - Ecco dovevo immaginarmelo che tiravo fuori una delle mie frasi del cazzo.

Ridiamo e nonostante l'atmosfera poco romantica le prendo le mani. Ora sì che il cuore batte forte, e sento le mie guance diventare di fuoco. Peccato il puzzo di merda. Lei sorride, socchiude le labbra e aspetta il mio bacio. Mi avvicino leggermente e vedo con la coda dell'occhio l'infame escremento marrone spiacciato sul tappeto e sulle scarpe di Sandra. Vorrei baciarla ma mi viene da ridere. Non posso farne a meno, rido. Per un istante vedo gli occhi di Sandra e sono certo che vorrebbe usare uno di quei fulminatori di Star Trek. Prima che mi uccida, le faccio cenno di guardare a terra. Per

fortuna ride imbarazzata.

- Scusami. Non...

- Dai, porta bene.

Si toglie la scarpa e la tiene lontana con il braccio teso - Dove...

- Dammi qua.

- No, Pietro, dimmi dove posso pulirla.

- Dammela, ci penso io - prendo la scarpa e mi dirigo in terrazza. Lei mi segue e continua a scusarsi.

- Questa è cacca di mastino.

- Ti intendi di cacca? - ride di gusto.

- Scherzi? Un merdaiolo come me... No, è che devi aver pestato la cacca di Birillo, il mastino dei falsetti. Fa la cacca proprio dove hai parcheggiato il motorino.

- Allora, potrebbero metterci un bel cartello con scritto "Attenti! Cacca di Birillo!".

Continuiamo a ridere e mi piace poter parlare liberamente di cacca con una donna.

La scarpa è pulita, il tappeto arrotolato e gettato in terrazza, lei che mi sorride con gli occhi e io che mi sento in imbarazzo. Ci sediamo e tiro su con il naso: - Perfetto, nessun maleodorante intoppo a disturbarci.

- Dove eravamo rimasti - chiede con la malizia tipica delle donne. Le prendo le mani e quello che provo è già sufficiente a far gridare di gioia il mio cuore.

La bacio con delicatezza e il fluire del tempo svanisce. Ogni legge fisica cancellata dall'amore. Sì, amo Sandra, sembra pazzesco pensarlo ma sono sicuro che è così. Sento il contatto delle nostre labbra, le accarezzo il volto e capisco come un istante può valere una vita intera. La sento avvicinarsi, il suo corpo fremere e il mio rispondere all'invito ma forse...

- Pietro, Pietro - sussurra nelle mie labbra.

Mi discosto leggermente e non capisco più niente. Restiamo alcuni istanti a sorriderci, le nostre labbra separate ma felici.

- Senti Sandra, io voglio...

- Cosa?

- Io non voglio che sia un'avventura. Sto... sto provando qualcosa di... non trovo le parole.

- Allora, non dire niente - sussurra poggiandomi la mano sulla bocca. - Baciarmi e basta.

Questo bacio, anche se credevo impossibile, è ancora meglio del precedente. Una parte di me vorrebbe andare oltre ma sarebbe uno sbaglio. Il sesso, in questo momento, sarebbe sbagliato. Non c'è un motivo preciso so solo che è meglio così.

Sento qualcosa di morbido sul volto, un...

- Stella!

- Che bella! - Sandra si scosta e accarezza la gatta. - Non sapevo che avessi un gatto.

La mia palla di pelo comincia a farsi fare le coccole. Strano, di solito non da confidenza a nessuno.

Sì, è proprio una donna stupenda, ama anche i gatti. Vorrei dirle tante cose, parlarle di me ma me ne sto in silenzio a guardarle giocare sul divano. Una donna che gioca con un gatto ha qualcosa di sensuale, forse perché ognuno di noi vorrebbe una donna-gatta: che faccia le fusa con tenerezza ma che sia pronta anche a prenderti con i suoi artigli. Dolcezza e passione.

- Ti posso chiedere una cosa?

- Certo - mi risponde senza togliere lo sguardo dalla palla di pelo che salta come una matta.

- Le tue dimissioni? Posso...

- Ma certo, scemo - ora mi sorride. - Io non so come andrà tra noi due. Non voglio farmi troppe domande, mi piaci e... non sei un'avventura. Parlare d'amore mi sembra troppo presto anche se poco fa, ecco... insomma, hai capito.

Sandra comincia a guardarsi attorno - Lo sai che ha proprio una bella casa? Me la fai vedere tutta?

- Sì, certo. Sei curiosa?

- Curiosità ma è anche un modo per capire chi sei.

- Come chi sono? Lavoriamo insieme da anni e non mi conosci?

- No - risponde seria. - Sii sincero, neppure tu sai molto di me. Sei una persona chiusa, hai un guscio che ti circonda e ti difendi con un carattere scherzoso e divertente. Non credo che tu permetta a nessuno di sapere chi sei. Il tuo carattere è solo un paravento.

La guardo e per un attimo ho quasi paura, le sue parole hanno colto nel segno.

- Mi sa che sei più psichiatra tu di me - mi alzo in piedi e le prendo la mano. - Seguimi.

Le ho mostrato tutto tranne il mio Paradiso. A lei non sfugge e rimane in piedi in attesa che le apra quella porta. Non riesco a nasconderle il mio imbarazzo.

- Che cosa nascondi dietro quella porta?

Rimango in silenzio e lei prosegue - Non è necessario, se non vuoi...

- No, Sandra, nessun problema. È che tu sei la prima donna che entra in questa casa.

- Come la prima?

- Non mi fraintendere. Ho avuto diverse donne, lo sai, ma mai nessuna ha violato queste mura. Ci sono state donne in questa casa ma solo amiche o parenti, nessuna... nessuna che...

- Che ti fossi scopato?

Sandra è diretta, non ha peli sulla lingua, credo che sia per questo che l'amo. L'amo? Ma che cavolo vado a pensare?

Annuisco e lei sorride, sono certo che quello che le ho detto le abbia fatto piacere.

- Guarda che ancora non mi hai scopato - ride e quei suoi occhi felini mi trapassano il cuore. Sì, sono decisamente innamorato di lei.

- No, non volevo dire questo, ma... certo che sei proprio una viperetta.

- Lo sai che mi piace metterti in difficoltà. Fai una faccia così tenera.

Ma lei vorrà scopare? Vuole che io ci provi? Ma se ci provo lei penserà che io sono uno dei soliti maschi allupati e se non ci provo potrebbe pensare che ho dei problemi. Uffa! Io non voglio scoparmela, almeno non oggi. Sono sicuro che rovinerebbe tutto.

- Vuoi vedere cosa c'è oltre quella porta?

- Solo se vuoi mostrarmelo - si avvicina e mi prende la mano. - Non ti sentire in obbligo, non voglio rovinare questo momento.

- Credo sia giunto il momento di aprire qualche porta del mio cuore.

- Caspita! Sei anche un poeta?

- Poeta? No, l'ho letto nella Settimana Enigmistica.

- Scemo.

- Davvero, ho voglia di mostrarti il mio rifugio.

- Rifugio?

- Aspetta e capirai.

Apro la porta, Sandra fa un passo e rimane a bocca aperta, non dice niente, entra a piccoli passi. Si guarda attorno e si avvicina alla mia orchidea preferita.

- Ti piace? - Le chiedo con un sussurro.

- Dio mio, è meraviglioso. Non sapevo di questa tua passione. Quella? - Chiede indicando il mio giaciglio.

- Quella e un'amaca. Quando ho bisogno di stare in pace con il mondo mi sdraio e mi faccio cullare da questa armonia. È come essere in una foresta tropicale.

- È bellissimo! - Sandra si guarda attorno ruotando su se stessa. I suoi occhi sono estasiati e mi guarda con gioia. Si asciuga la fronte - Fa un caldo boia.

- Sì, più che altro è umido. Di solito qui ci sto nu... insomma nudo.

Mi guarda dalla testa ai piedi. Forse prova a immaginarmi senza vestiti. Cerco di nascondere un sorriso e penso a mamma. Sandra ride come lei o forse vederla sorridere mi tocca il cuore come con mamma. Non dice altro e si dirige verso l'acquario. Si china e guarda i miei amichetti - Belli, che razza sono?

- Sono dei Botia. Li ho da più di dieci anni, me li regalarono babbo e mamma - il ricordo mi spruzza un po' di tristezza sul volto. Sandra si volta, mi accarezza e mi bacia. Ha la pelle sudata e un tocco che mi fa ribollire le budella. Vorrei... no, meglio uscire di qui. Non voglio scoparmela.

- Fa proprio caldo lì dentro - si passa la mano sulla fronte.
- Sì - guardo l'ora e aggiungo. - Senti, ti va di andare a mangiare una pizza?
- Certo. Oggi non ho mangiato niente e avrei voglia di darti un morso.
- Se me lo dai piano, si può fare.

Io pensavo scherzasse e invece questa matta mi ha morso sul collo. Un morso tenero ma non troppo, mi avrà lasciato il segno?

La stringo forte a me, sento il suo seno e la desidero. Lei capisce e non si ritrae, per un istante sto per cedere ma poi mi discosto. Ho paura a guardarla ma incrocio il suo sguardo, sembra non capire.

- Scusa, Sandra ma...

- Cosa?

- Non voglio - lei arretra leggermente. - No, guarda, non prenderla male, è che... io, io ti amo.

Sandra mi trapassa con lo sguardo, un attimo di esitazione e poi sorride - Tu sei scemo. Non ti sembra di correre un po' troppo?

Correre troppo? Sandra ha ragione ma qualcosa sta per scoppiare dentro di me, la voglia d'amore, di essere amato è troppo forte. Sembra assurdo, folle, ma mi piace. Mi sento innamorato come un ragazzino ma ora ho trentasei anni e so apprezzare molto meglio l'amore, so godermi ogni piccola sensazione, ogni sguardo e ogni piccolo battito di cuore - Hai ragione, forse è tutto troppo veloce. Ma il mio cuoricino mi stra urlando amore e... - devo essere rosso come un pomodoro.

- Senti Pietro, ti giuro che vorrei con tutto il cuore che fosse così. Non voglio correre, ho avuto troppe delusioni dalla vita. Io... - parla tenendomi strette la mani e con gli occhi che tradiscono un certo imbarazzo. - Io non voglio soffrirci, ho paura.

- Ma io...

- No, non dire altro. Non essere superficiale con i sentimenti, ti prego. Per me amare è darsi anima e corpo, è cancellare ogni barriera e mostrarsi senza difese. Però ho sempre avuto paura d'amare.

- Sandra, ti giuro che non ho intenzione di scherzare con i sentimenti. Siamo due persone libere e possiamo prenderci tutto il tempo che vogliamo. Forse hai ragione, aspettiamo, vediamo cosa succede e... andiamo a mangiarci questa pizza.

Possibile che non riesca mai a concludere un discorso seriamente?

Usciamo di casa tenendoci per mano, scendiamo le scale ognuno con la speranza di non soffrire e di non far soffrire.

XXV

- Babbo. Babbo... babbo, mi vuoi stare a sentire?

- Sì, un attimo. Lasciami parcheggiare.

Oggi babbo è strano, è uno di quei giorni che sembra sordo. Devo ripetergli sempre tutto e anche mamma gli chiede due o tre volte le solite cose. Babbo ha il mal di testa. Quando ha il mal di testa, è come se funzionasse male. Mamma mi dice che quando è così devo lasciarlo tranquillo. Ma come faccio? Non riesco a stare zitto e a non chiedere.

- Dai, dimmi.

- Ti volevo chiedere se è più forte l'acqua o la lava.

- Come sarebbe a dire? Che intendi per più forte?

Ci risiamo una domanda come risposta alla mia, uffa! Devo pensare a come farlo capire a un grande.

- Se un fiume di lava si scontra con un fiume d'acqua, chi vince?

- A pari volume, credo la lava.

- Volume? Sarebbe?

Babbo mi guarda e sorride. Sì, ha il mal di testa, lo vedo da come socchiude gli occhi. - Volume è la quantità uguale, per esempio un secchiello di acqua ha lo stesso volume del secchiello di lava. Hai capito?

- Non lo so, una cosa non la capisco proprio.

- Cosa?

- Come fa la lava a stare nel mio secchiello? È di plastica e brucerebbe subito.

Babbo sorride e scuote la testa, mi dice di chiederlo a mamma. Va be', ma quando arriverà mamma mi sarò dimenticato della domanda. Pazienza.

Stiamo andando a trovare un'amica di mamma. A me non piace perché le puzza il fiato e abita lontano: una strada brutta e piena di curve che mi fanno venire sempre il mal di pancia. Babbo sta guidando e parla con mamma di soldi. Nonno dice che non bisogna volere troppi soldi, altrimenti si diventa avari. L'ho visto anche in un cartone con Paperino e Paperone. Tutti vogliono i soldi ma se noi ne abbiamo troppi dopo arriva qualcuno che ci uccide e li prende tutti. È vero, l'ho sentito al TG. I grandi parlano sempre di soldi e qualche volta anche di sesso, ma lo fanno di nascosto. L'ho sentiti molte volte, specialmente quando sono a letto e a casa ci sono gli amici del babbo e della mamma. Tante parole non le capisco ma penso che le capirò da grande. Io ho chiesto del sesso ma loro mi hanno risposto che sono troppo piccolo. L'unica cosa che ho capito è che si tratta di una specie di lotta che si fa da grandi e che si fa tra uomo e donna. Però Francesco mi ha detto che ci sono anche gli uomini che lo fanno con gli uomini, lui li chiama i buchi. Che nome buffo. Insomma sul sesso so poco, ho chiesto anche a nonno e lui mi ha detto che dovrò parlarne tra qualche anno con il babbo ma che forse, quando andrò alle elementari, ne saprò più io di lui. Ha detto anche che la vita senza sesso è come l'insalata senza aceto. Quando nonno parla così, per iniggi... inigmi, mi fa arrabbiare. Poi a me l'aceto non piace, l'olio sì, specialmente quando ci inzuppo il pane o il carciofi.

Quando imparerò a scrivere mi segnerò tutte le domande su un bel quaderno: ho paura di dimenticarmi cosa devo sapere per diventare grande. Sì, la vita è complicata e ora mi comincia già a far male la pancia. Meglio parlare, devo interromperli.

- Babbo, sai cosa ho sognato?

- No, dimmi.

Babbo mi guarda dallo specchietto e mamma sta cercando qualcosa nella sua borsa, mamma cerca sempre qualcosa nella borsa. Babbo la chiama la borsa di Eta Beta. Io non so cosa ci sia nella borsa di mamma. Ma so che tira sempre fuori: il portafoglio, le chiavi, uno specchietto, i trucchi, le caramelle, i fazzoletti, strani biglietti di mille posti diversi, foto, pinzette e... ah, sì, dimenticavo due tappi di spumante e una foto sciupacchiata con lei e il babbo giovanissimi.

- Questa notte ho sognato la lava.

- La lava?

- Sì, c'era un vulcano che buttava lava in tutte le strade anche a casa nostra.

- Si dice eruttava.

- Ah, sì. Eruttava e... scusa babbo, si dice eruttava perché mentre la butta fuori fa anche i rutti?

- I rutti? Lo sai che non ci ho mai pensato? Forse hai proprio ragione. La parola ruttare forse deriva...

- Babbo! Il mio sogno.

- Sì, scusami. Continua.

- Dicevo. Il vulcano eruttava sputacchiando lava da tutte le parti: strade, scuole, piscine e anche a casa nostra. La lava bruciava tutto anche la moto grande del Giachetti. La lava usciva dai muri e puzzava di piedi bruciacchiati.

- Piedi bruciacchiati? - Ride babbo.

- Sì, davvero. La lava seppelliva tutto il mondo intero e noi... noi ci salvava l'Enterprise. Ci salvavami...

- Salvavamo.

- Sì, quello. Io, te, la mamma, i nonni Francesco, Carlo e Giulia.

- E gli zii? Gli altri tuoi amici?

- Mmmm... no, loro no. Perché il capitano Kirk non voleva più nessuno. Aveva pochi alloggi e salvava solo noi. Finito.

Mamma mi guarda e poi guarda babbo - Questo succede perché gli fai vedere tutte quelle scemenze alla TV.

- Star Trek non è una scemenza - le risponde babbo. Mi guarda e solleva la mano. - Lunga vita e prosperità.

Io Rispondo al saluto vulcaniano ma devo aiutarmi con l'altra mano, perché ancora non lo so farlo bene.

La pancia comincia a fare ancora più male.

- Babbo.

- Che c'è ora?

- Se non ti fermi ho paura che erutterò vomito in auto.

Babbo si è fermato subito.

XXVI

Era tanto che non dormivo così bene: una notte intera senza mai svegliarsi. Aveva ragione nonno a dire che tutti siamo alla disperata ricerca della felicità e delle volte siamo così ciechi da non vederla accanto a noi. Bastava voltarsi per rendersi conto che l'amore era a pochi metri da me. La serata con Sandra è finita con un semplice bacio ma... un bacio può valere mille scopate. Sono innamorato? Bho, che ne so, o forse ho solo paura ad ammetterlo. Ora che faccio? Come mi devo comportare con lei? Il lavoro?

Testina, non cominciare a farti le seghe mentali. Vivi questo momento e lasciati travolgere dall'amore.

Faccio colazione e il latte sembra più latte di tutti gli altri giorni; il sole più splendente e sorrido mentre mi rado.

Sì, sono innamorato.

Eccomi arrivato, le finestre sono aperte, Sandra è già a lavoro. Ho il cuore che batte a mille e ho quasi paura a rivederla. Imbecille, entra!

Apro la porta e la vedo davanti a me, per fortuna abbiamo il cuore ben saldo altrimenti schizzerebbe fuori per l'emozione. Mi sento avvampare come un ragazzino e devo essere rosso come un peperone. Lei ride e mi bacia - Ciao Pietro.

- Ciao Sandra - un semplice ciao e non riesco ad aprire bocca. Non è da me.

- Pietro, ti volevo chiedere una cosa.

- Dimmi.

Sandra si morde il labbro e abbassa leggermente lo sguardo. - Ieri sera... io...

- Ti sei pentita?

- Non dire stronzate. È che non ho chiuso occhio tutta la notte, quel bacio è stato una rivelazione.

Abbasso la testa e cerco di guardarla negli occhi, ora è lei che prende un bel colorito. - Rivelazione in che senso?

- Io, ti amo. Non ho mai provato niente di simile. Mi ero ripromessa di andarci piano, di non farmi trascinare dai sentimenti ma quel bacio... ti amo da impazzire e non posso non dirtelo.

Le prendo le mani, lei mi guarda. Ha uno sguardo dolce e tenero. Devo dirgli ti amo ma... che cazzo faccio? Perché non glielo dico?

La bacio con passione e sento che mi desidera, ma sono sicuro che si aspettasse quelle due semplici parole da me. Sono uno stupido e forse è meglio così. È meglio che lei capisca subito che non sono una persona dai sentimenti lineari.

Suonano. Per fortuna un matto che interrompe le nostre effusioni. Sandra si sistema e apre la porta.

- Chi è? - Le chiedo.

- La signora Carminio con il figlio. Ti ricordi?

- Ah, sì. Vado a prepararmi. - Mi allontanano e sento subito il distacco da lei. Possibile? Forse sto correndo troppo? Meglio non pensarci, inutile cercare la razionalità nell'amore.

La signora Carminio è una parente di Francesco, se non sbaglio la zia. Mi ha chiesto di parlare con il figlio. Non mi piace parlare con i ragazzi, hanno una logica troppo... a proposito, non mi ha detto neppure quanti anni ha.

Sento Sandra parlare, la porta si apre ed entra una signora sulla sessantina con un giovane ventenne.

- Buongiorno, signora.

- Buongiorno dottore.

Il ragazzo saluta solo con un cenno della testa, gli tremano le mani e gli occhi, puntati sul pavimento, sembrano alla ricerca di chi sa cosa, apre e chiude le palpebre in continuazione.

- Accomodatevi - oltre di loro vedo Sandra che mi lancia un bacio e torna alla sua scrivania. Non riesco a fare a meno di guardarle il culo. Meglio concentrarsi sul pazzoide. - Mi dica, che problemi abbiamo.

- Mio figlio ha delle allucinazioni, soffre di schizofrenia e...

La interrompo subito con un gesto della mano - Mi scusi, ma credo sia presto per fare delle diagnosi. A quanto mi ha detto Francesco non siete ancora stati da alcun medico.

- No, ma vede, su Internet ho letto che i sintomi...

- Internet? Signora mia, già è difficile capire la mente umana di persona, si figuri in virtuale.

Il ragazzo si alza in piedi e comincia a passeggiare, sussurra frasi senza senso e si guarda le mani che chiude e apre in continuazione. Cerco di prestare attenzione alle frasi e comincio a farmi già un'idea.

- Scusi signora, potrebbe lasciarmi da solo con suo figlio?

- Sì, ma il mio piccino è...

- Piccino? Mi sembra un po' grandicello. Quanti anni ha? - Chiedo rivolto a lui.

- Venti - risponde la madre.

La guardo e sposto lo sguardo sulla porta.

- Va bene. Se ha bisogno mi chiami - la donna accarezza il figlio e gli sussurra. - Tesoruccio, se hai paura sono qui, oltre la porta. Il dottore è buono, stai tranquillo e rispondi a tutte le sue domande.

Siamo soli, mi guarda e continua con il suo rituale. Sì, è esattamente come quel sardo che faceva il militare con me.

- Come ti chiami? - Cerco di metterla sul colloquiale e gli do del tu.

Mi guarda e mi ricorda il giovane del film "Qualcuno volò sul nido del cuculo".

- Filippo - il suo è quasi un ghigno. Continua a muovere le mani e si avvicina alla mia scrivania. - Via! Via! - Grida strusciandosi le braccia. - Andate via maledetti ragni verdi.

Mi alzo e comincio a far volare i fogli e a sbattere il blocco sul piano. Lui si ferma e mi guarda.

- Stai attento! - Gli urlo continuando a sbattere il blocco. - Mi stai riempiendo la scrivania con i tuoi ragnetti.

Intuisco un sorriso sul suo volto. Bingo! Non dice più niente.

- Ci sediamo? - Gli chiedo.

- Sì, dottore.

- Sentimi bene Filippo. Che problemi hai?

- Io... - comincia a muovere le mani.

- Smettila. Credo sia inutile continuare la sceneggiata.

- Scusi?

- Siamo soli e non devi aver paura: niente di quello che vuoi dirmi uscirà da qui - dico indicando con lo sguardo la porta. - Devo ammettere però che sei bravo. Hai mai pensato a fare l'attore?

- La prego, non dica niente alla mamma. L'ha visto com'è?

- Sì. Un po' ossessiva?

- Un pochino? La mi mamma e l'è peggio d'una sanguisuga. Vede, io...

Filippo è uscito. Ha ripreso la sceneggiata con la madre. Gli ho dato un barattolo di pillole gialle, quelle al glucosio. Gli ho detto di prenderne una ogni giorno per quindici giorni. È quello il tempo che ho pattuito con lui per dire alla madre tutto. Nel frattempo cercherà di diminuire le sue artistiche crisi. Ci credo che abbia messo su tutta questa sceneggiata: la madre crede che vada all'Università e invece lui suona con un gruppo di amici. Vuole fare il cantante e non è certo uno stupido: ha capito come va il mondo. Se vuoi successo e sei uomo o fai il calciatore o fai il cantante. Mi ha comunque promesso di farmi avere un CD con le loro canzoni. Sono sicuro che siano bravissimi e riuscirà a sfondare. Quando parla di musica ha uno sguardo di una forza unica, lo sguardo di chi riuscirà nella vita.

- Pietro - è Sandra che entra e illumina il mio cuore.

- Dimmi.
- Ricordati che alle tredici hai il consultorio.
- Porca, l'avevo dimenticato.

Il mio giorno dedicato al volontariato. Partecipo da diversi anni a un consultorio coniugale. Coppie in crisi, niente matti, anche se a essere sinceri, ho trovato più matti lì che nel mio studio.

- Pietro, questa sera sei libero?
- Certo, usciamo?
- Sì. Ti va se scelgo io dove andare e cosa fare?
- Va bene - rispondo e vedo il suo volto illuminarsi, deve avere in mente qualcosa. - Dove mi porti?
- Sarà una sorpresa. Ti passo a prendere in motorino.
- In motorino?
- Sì, passo da te alle otto e mezza.

Esce dalla stanza felice. Non so se aver paura oppure no. Sandra ha quella vena di pazzia che può mettere in difficoltà qualunque uomo. E se volesse fare sesso? Inutile fare l'ipocrita, mi piacerebbe e molto.

Suonano. Un altro matto? Strano non doveva arrivare nessuno prima delle dieci. Saranno in anticipo. Sento la voce di Sandra e una voce di donna che... no, non può essere.

- Ciao Pietro - è Agrippina che entra nello studio. Non la ricordavo così bella, e poi è vestita... forse farei meglio a dire svestita: indossa una mini in jeans e una canottiera bianca senza reggiseno. Sandra mi guarda, occhi che uccidono. Gelosa? Non credo, ma curiosa sì.

Le donne!

XXVII

No, non piango. Sono forte e Jeeg Robot non piangerebbe mai. So come fare a non piangere, ho provato a insegnarlo anche a Giulia ma lei non ci riesce. Basta pensare a una stella luminosissima e contare fino a dieci.

Maestra cattiva!

Anche oggi sono al mio angolo della punizione e ora piango. Ho la faccia al muro e piango, nessuno mi vede. Piango perché mi fanno male le mani e perché se vedo Giulia che piange mi viene il male alla pancia e ho voglia di piangere con lei. Ho provato a proteggere la mia principessa ma la maestra è peggio dei mostri dei cartoni.

Mi volto e vedo Giulia seduta che piange, mi guarda e cerco di farle una faccia buffa per farla ridere, ma non ci riesco. Continua a piangere, peccato perché è tanto bella quando ride. Gli altri bambini sono in silenzio seduti a fare i lavorini.

Vorrei avere una spada laser, io sono forte il più forte di tutti. Tiro su con il naso e mi asciugo le lacrime. No, non piangerò più e nessuno farà piangere ancora la mia principessa, lo giuro.

Oggi è venerdì e il babbo e la mamma sono venuti a prendermi a scuola. Siamo in auto e stiamo andando a trovare un amico del babbo. Mi ha detto che abita vicino Roma, dove c'è il Papa. Non ho mai visto il Papa, chi sa se babbo mi porta a vederlo? Io l'amico del babbo non lo conosco, hanno fatto il militare insieme.

- Pietro, stai per bene a sedere - mi rimprovera la mamma. Credo sia nervosa perché non aveva voglia di partire.

- Quanto manca? - Chiedo mentre sorpassiamo un grosso camion.

- Siamo partiti ora, ci vorranno almeno due ore. Dai, stai tranquillo.

- Due ore? - Interviene mamma. - C'è traffico, è venerdì pomeriggio e magari becchiamo anche l'acqua.

- Se non avevi voglia...

- Sì, così mi tenevi il muso per tutto il fine settimana.

- Il muso? Io?

- Vai vai, ti conosco michelino.

- Certo te...

- Certo cosa?

Odio quando babbo e mamma litigano - Smettetela! - Grido.

- Guarda che non stiamo litigando - sorride mamma. - Stiamo solo avendo una discussione.

- Siete brutti quando litigate.

Mamma mi guarda e poi guarda il babbo. Gli da un bacio e prende la borsa. Vedo che babbo mi guarda dallo specchietto e sussurra: Eta Beta.

Che noia, non mi piace viaggiare in auto. Non succede niente, io cerco d'immaginare qualche mostro che esce dalla strada, con missili e raggi laser e Jeeg Robot che sbuca da dietro una nuvola con tutti i suoi componenti. Non ho portato con me neppure un soldatino. Che faccio?

- Babbo, mi racconti una storia?

- Sì, va bene. Che storia inventiamo?

- Una storia con me e Giulia e qualche strega, magari anche dei mostri, le mummie e Merlino.

- Accipicchia, quante pretese. Vediamo un po'... una sera di primavera Pietro e Giulia stavano giocando nel cortile davanti a casa e...

- Che casa?
- Vuoi che ti racconti la storia oppure no?
- Sì, scusa.

- Dicevo, erano nella casa di campagna dei nonni e stavano giocando felici.

- Scappa brutta Strega! Sono Merlino, il mago più potente del mondo - gridò Pietro agitando il lungo bastone del nonno.

- No! Io sono la Strega Buona - rise Giulia a cavalcioni della scopa della mamma.

La tranquillità del cortile era violata dalle grida dei due bambini, i due vecchi castagni sembravano sorridere per quei giochi pieni di magica fantasia.

- Basta bambini, venite a bere il succo di frutta - disse la mamma affacciandosi alla finestra.

I due bicchieri si vuotarono in un attimo; i biscotti svanirono dal tavolo presi da furtive manine, mentre gli occhi della mamma si voltavano sorridenti dall'altra parte.

La silenziosa nebbia di Morfeo avvolse la cameretta in pochi istanti. Le fatine dei sogni arrivarono accompagnate dalle scintille al profumo di pino, presero per mano i due bambini e li portarono con loro nella Foresta senza nome.

Pietro e Giulia camminavano felici tenendosi per mano e canticchiando la canzone della zia Nilia.

- Chi è la zia Nilia? Che canzone?

- Pietro.

- Scusa, babbo - rido e mi metto le mani davanti alla bocca. Mamma nel frattempo sorride e si mangia un panino, anche quello tirato fuori dalla sua magica borsa.

Davanti a loro - prosegue il babbo - si sdipanava il viottolo senza fine quando, da dietro una roccia muschiata a pallini viola, comparvero cinque variopinti folletti...

Ho il babbo più bravo del mondo a raccontare le storie. Questa l'ha già raccontata ma ogni volta la cambia e poi mi piace perché ci mette tutte le cose schifose che piacciono a me.

- Ciao bambini - li salutò quello che sembrava il capo. - Dove andate di bello?

- Non lo sappiamo - rispose Pietro facendosi avanti.

- Ma voi chi siete? - Chiese Giulia con quella curiosità tipica delle bambine.

- Il mio nome è Fifo e sono il capo folletto - rispose abbozzando un leggero inchino - e questi sono Fifa, Fife, Fifi e il piccoletto Fif.

I quattro folletti sorrisero, i ragazzi contraccambiarono i saluti: Pietro come gli indiani e Giulia inchinandosi come una perfetta dama di corte.

- Ho visto che non avete la targa- disse Fife.

- Che targa?- Chiese Pietro.

- Questa - risposero i folletti mostrando i numeri incollati sul sedere.

Pietro e Giulia si guardarono perplessi.

Un rumore di campanacci interruppe la presentazione, il gruppo si voltò e due mucche sbucarono dai cespugli.

- Muuu - fece la mucca marrone con una caccola penzoloni dal naso.

- Muuu a te - le rispose Fifo.

- Muuu, dove state portando questi due bambini? - Chiese la mucca nera mentre faceva la cacca.

- Sì! - Grido e per poco non batto la testa al finestrino. - Tutta la cacca sciolta e puzzolente.

- Lo sai, Pietro, di che colore faceva la cacca la mucca nera? - mi chiede babbo guardandomi dallo specchietto.

- No.

- La faceva bianca a pallini viola.

- Come i cervi rossi?

- Esatto - ride il babbo.

Mamma ci guarda: - Ma è possibile che in ogni storia ci debba essere sempre la cacca?

- Babbo, come dice la frase?

- Tromba di culo, sanità di corpo. Chi non caca è un uomo morto.

- Ma non era la scoreggia? - Chiede la mamma.

- È uguale escono entrambe dallo stesso...

- Basta! Falla finita di insegnargli queste cose.

- Ehi, Pietro! Guarda che bella macchina che passa ora.

Sento il ticchettio che proviene dal davanti e babbo si sposta di lato. Pochi secondi e sento un sibilo e un missile rosso che ci sorpassa come i magli spaziali di Goldrake.

- Che era?

- Era una Ferrari 512 BB.

- È velocissima! - non avevo mai visto una macchina andare così veloce.

- Dovrebbe fare sui 280.

- Babbo, perché non la compriamo?

- Magari, ma costa troppi soldi.

- Tanti? - Chiedo un po' triste.

- Sì, Pietro. Tantissimi soldi.

- Si deve essere ricchi per comprarla?

- Sì.

- Sai cosa vorrei?

- Cosa, Pietro.

- Che i soldi nascessero dagli alberi. Tutti ne avrebbero tanti e i babbi non andrebbero più a lavorare, e neppure le mamme.

- Sarebbe bello - sorride babbo.

- Ma a questo mondo, ci sono tanti ricchi? - Gli chiedo.

- Sì, ma sono molti di più i poveri.

- Ma i ricchi, non vanno a lavorare, vero?

- Qualcuno sì, ma la maggior parte lavora ancora di più.

- Perché? - Non riesco a capire. - Se sono ricchi, che lavorano a fare?

- Più ne hai e più ne vuoi.

Ancora con queste frasi che non capisco. Ma forse...

- Ecco, ora ho capito tutto. I ricchi hanno già tanti soldi ma ne vogliono ancora di più. Se invece di lavorare, smettessero, allora i poveri avrebbero la possibilità di averli loro dei soldi. O forse, se non ci fossero i ricchi non ci sarebbero neppure i poveri e... - non ricordo cosa ho pensato. Uffa.

- Che fai? - Ride la mamma. - Ci diventi comunista?

- Comunista? Che significa?

- Significa - interviene babbo, - pensare a un mondo senza disuguaglianze, dove non ci sono ricchi e neppure poveri dove...

- Ho capito! - Lo interrompo. - Come San Francesco.

- Che c'entra San Francesco? - Mi chiede mamma.

- Alla TV dicevano che San Francesco era per un mondo senza poveri, dove il ricco dava i soldi al povero. Era anche lui comunista. Ah! Anche Robin Hood era comunista e...

Babbo ride e anche mamma ride.

- Non era comunista?

- No, Pietro. - Mamma mi guarda e sorride. - È troppo complicata la cosa, si chiama politica.

- Uffa! Ho capito, sono troppo piccolo.

La strada è noiosa e... dimenticavo la storia!

- Babbo, la storia?

- Hai ragione, scusa. Eravamo rimasti... ah, sì, alle mucche.

- Muuuu attenti ai vigili verdi - muggì la mucca nera.
 Pietro e Giulia si scambiarono uno sguardo e risero.
 - Andiamo al Castello di Calisperno dei Calisperni a fare uno scherzo alla Strega Brutta? -
 Propose il piccolo Fif.
 - Sì, sì - il coro di approvazione fu unanime.
 - Muuuu, buon divertimento - salutarono le mucche allontanandosi e lasciando dietro di loro una striscia di cacca maleodorante. Bianca a pallini viola.

Mi piace quando babbo mette la cacca e tutte le cose schifose in un racconto - Dai babbo, continua.
 - Un attimo, che se non mi tolgo di torno questo rincoglionito...
 Babbo suona il clacson, davanti a noi una macchina grigia prima va da una parte e poi dall'altra.
 Babbo frena.
 - Vaffanculo! - Grido anticipando il babbo.
 - Che hai detto? - Mi rimprovera mamma.
 - Ma... l'avrebbe detto il babbo.
 Mamma si volta verso il babbo che guida fischiando - Vedi? Ecco da dove le impara certe cose.
 Fischia fischia che è meglio.
 Per un po' nessuno parla ma a me la storia piaceva.
 - Babbo?
 - Va bene, continuiamo...

*...Merlino indossò il cappello, un lampo accecante e si mostrò in tutto il suo splendore. In un attimo si ritrovarono tutti sul lago incantato.
 Pietro, Giulia e i cinque folletti giocarono felici fino al tramonto, con Merlino che si divertiva a creare fantastici fuochi d'artificio che illuminavano la superficie del lago.*

La porta si aprì e la figura della mamma fece capolino nella stanza. Guardò felice i due bambini che dormivano sorridenti tenendosi per mano.

- Babbo! Le mummie? I mostri?
 - Giusto, mi avevi detto che li volevi. Guardiamo un po' di cambiare il finale.
 Vedo mamma che scuote la testa.
 - Arriviamo al punto in cui Merlino si mostra in tutto il suo splendore. Si ritrovarono tutti sulle rive del lago incantato ma erano circondati da settantacinque mummie puzzolenti e da due mostri carnivori con sette occhi ciascuno.
 - Che bello! - Ora sì che mi piace.

*Merlino fece cenno a tutti di stringersi intorno a lui. Provò a lanciare qualche incantesimo ma le mummie erano ben protette da campi di forza multifasici e i mostri erano protetti da possenti armature al tungstenoberillato. I folletti e la Strega Buona non sapevano cosa fare quando a Pietro venne un'idea. Chiese a Merlino di far apparire un comunicatore come quello del disegno che teneva sempre in tasca. Merlino agitò il bastone e in mano a Pietro comparve il comunicatore.
 - Pietro a Enterprise, nove da teletrasportare.
 Un istante prima che mummie e mostri li prendessero, si trovarono tutto a bordo dell'Enterprise.
 Ad accoglierli c'erano Kirk, Scotty e Spock.*

- Lo dovevo immaginare - rise la mamma.

XXVIII

- Che ci fai a Firenze?
- Vengo per te.
- Per me?
- Dai, scherzo - ride Agrippina. - Te l'avevo detto che dovevo venire per lavoro. Ho un convegno alla Fortezza e ho pensato di farti una sorpresa.
- Potevi anche chiamarmi.
- Chiamarti? Ma che sorpresa sarebbe? - Poi, con il suo migliore broncino paraculo prosegue - Ti dispiace che sia venuta?
- Tantissimo, scherzo. Sono felice di vederti, lo sai.
- Avrei voglia di abbracciarla per salutarla ma Agrippina mi ferma. - Carina.
- Chi?
- La tua penna sulla scrivania. Dai, di chi vuoi che parli?
- Abbassa la voce.
- Hai scelto un bel bocconcino e... da come mi ha trafitto con lo sguardo penso che sia cotta al punto giusto. A quando le bomboniere?
- Ma vai a cacare. Da quando in qua si va a un convegno vestita così?
- Ti piaccio?
- Sei... diciamo provocante, forse anche troppo.
- Troppo? Al convegno sono quasi tutti uomini e molti veterinari giovani.
- Lo dovevo immaginare, quanti cuori distruggerai questa volta?
- Tanto siete tutti uguali - ride e la trovo bellissima. Il suo sorriso mi fa ribollire il sangue e tornano alla mente vecchi sentimenti assopiti.- Siete tutti maiali allupati.
- Tranne il sottoscritto.
- Tu sei come gli altri, solo ti sai comportare bene. Guarda che non lo dico con offesa. Preferisco che tu mi guardi con quegli occhi allupati piuttosto che in modo freddo. A una donna fa sempre piacere.
- Non ti guardo allupato.
- No? Quando sono arrivata sono sicura che hai pensato più alle mie gambe e alle mie tette piuttosto che a chiederti come stessi o casa facessi qui. Poi quando andrò via, e devo proprio scappare, l'ultima cosa a cui penserai sarà al mio bel culetto che esce dal tuo studio.
- Agrippina mi sorprende ogni volta - Usciamo a berci qualcosa? - È l' unica cosa che riesco a dire con una faccia che sarà sicuramente da scemo.
- No - ride di gusto. - Sono di fretta e poi... la vuoi fare ingelosire? A parte gli scherzi, sono tremendamente in ritardo, ci vediamo più tardi? Fino a quando lavori?
- Fino alle sette circa.
- Ok, alle sei e mezza sono qui da te.
- Esce dalla stanza e aveva ragione sul mio ultimo pensiero. Se ne va via così com'è venuta, inutile nascondere che mi ha sconvolto. Mille pensieri, ricordi e sentimenti che mi travolgono con tutto il loro peso. Non ho mai appuntamenti con donne e questa sera ne ho due? Sì, ha proprio ragione Forrest Gump.
- Esco dallo studio, Sandra è intenta a scrivere al PC. Solleva la testa - Carina la tua amica.
- Già - ecco che rispondo come peggio non potrei fare. - Guarda che è solo un'amica.
- Non ti ho chiesto niente.

- No, ma sono certo che muori dalla curiosità.
- Certo, è normale.
- Si chiama Agrippina. Buffo, vero?
- Un po' di più.
- È il nome di un personaggio storico dei tempi di Nerone, una donna malvagia e ambiziosa. L'esatto contrario di lei - ma che cavolo gli sto dicendo?
- Hai avuto una storia con lei? - Mi chiede senza timore. Finalmente una donna che non ha paura a chiedere. Niente ipocrisia, solo sincerità. Sandra, sapessi quanto mi piaci.
- Diversi anni fa ho avuto una mezza storia, anzi non c'è stata proprio. Solo un bacio e fiumi di parole. Studiavamo insieme, lei vive a Roma, fa la veterinaria ed è la mia migliore amica. Ci sentiamo spesso tramite PC, ci scriviamo quasi tutti i giorni e le voglio bene. Niente amore solo un bene quasi fraterno ma anche quello forse è amore. Ci confidiamo tutto e le ho detto anche di te. È simpatica ed estroversa, single da sempre anche se è una divoratrice di uomini. Ma tra noi c'è solo un'amicizia fuori del comune. Ecco ti ho detto tutto di lei e ti assicuro che è l'ultima donna di cui dovresti essere gelosa - non so se l'ho detto a lei o a me stesso, sarà davvero così?
- Sandra mi bacia - Scusami.
- Scusa di cosa?
- Di essere curiosa - la voce è di quelle che ti fanno sciogliere le gambe. - Lavoriamo insieme da tanto tempo e so così poco di te.
- Hai tutto il tempo che vuoi per conoscermi.
- Il telefono interrompe la magia, Sandra risponde e mi passa la comunicazione.
- Pronto? Sì... ah è lei... ma quale disturbo. Dica pure... ah, sì. Dimmi pure. Mi sembra un'ottima idea. Conta pure su di me. Ciao.
- Chi era? - Chiede Sandra.
- Era la signora Isabella, una mia vicina di casa. Vuole indire una cena condominiale per questo venerdì. Tanti anni fa era usanza fare una cena nel parco. Ognuno portava qualcosa da mangiare e la cena in comune serviva a conoscersi meglio. Vuole farlo per ricordare la signora Rossana.
- Quella morta?
- Sì. Isabella ha ragione, è morta per l'indifferenza di tutti. La cena può essere un'ottima occasione per ricordarla e anche per conoscere chi ci vive accanto.
- Una bella cosa.
- Ricordare la signora Rossana mi mette tristezza - che appuntamenti ho?
- Tra poco la signora Focolari, stasera Valentina e la signora Fogli.
- Fogli?
- Sì, ricordi? Doveva venire pochi giorni fa ma poi aveva disdetto tutto.
- Va be', prepariamoci per la Focolari e poi vado al consultorio. Dovrebbe passare anche Agrippina.
- Se vuoi rimandare il nostro appuntamento...
- No, no. Scherzi?

Parcheggio lo scooter ed entro nel consultorio. Saluto i due finti invalidi che si occupano della portineria, niente di male a fingersi invalidi, ci mancherebbe. Solo che potrebbero almeno darsi da fare piuttosto che bighellonare tra Gazzetta e macchinetta del caffè. Il loro saluto è quasi un ghigno, mi odiano. Lo scorso anno gli feci in bello scherzo, si cacarono letteralmente in mano: stampai una finta circolare sulla revisione di tutte le invalidità. Gli feci pervenire anche delle finte richieste di presentazione alla commissione giudicante. Me li lavorai ben bene: qualche frase buttata lì con i colleghi riguardo alla riforma del lavoro, in modo che loro sentissero. Gli feci credere, sempre per vie traverse, di essere stato contattato dal Ministero per formare una commissione giudicante e per mettere in atto dei test psicologici per individuare i probabili truffatori. Lo scherzo arrivò al punto che loro credevano che nel mio cassetto ci fosse la bozza di questi test. Ero sicuro che l'avrebbero cercata. Mi feci preparare da un amico un congegno e lo piazzai nel cassetto. Preparai tutto per il 1 Aprile e questi due coglioni ci cascarono. Che fessi. Aprirono il cassetto e furono spruzzati di un maleodorante liquido a base di zolfo, come quello delle mitiche bombette puzzolenti e dal cassetto

uscì solo un pesce di gomma dalla faccia buffa.

- Buongiorno, dottò.

- Buongiorno Adelina - saluto l'infermiera più brutta che conosca. È nuova, viene da Roma. Chiaramente single, chi vuoi che se la sposi; bassa, grassa, con i baffi e mastica tabacco. Sembra uscita dal peggiore dei nostri incubi. Cammina come un ufficiale delle SS e guarda tutti con sospetto. Però devo ammettere che da quando è arrivata tutto funziona meglio. È un vero mastino, fa sempre molto più del suo e cerca di far funzionare questa gabbia di fannulloni. Ogni giorno si trattiene più del dovuto anche se gli straordinari non gli sono pagati. Il responsabile, l'esimio Dottor Calevi, le ha ripetuto più volte che deve andarsene alla sua ora. Cretino, è semplicemente un cretino. Dice che lo fa per lei ma credo che abbia paura che la voglia di lavorare diventi contagiosa. Se ragionasse un pochino capirebbe che il motivo è molto semplice: Adelina non ha altro che questo. È triste ma è proprio così. Ci sono persone che poggiano la propria esistenza sul lavoro e al momento della pensione vanno in crisi. Ne ho diversi di pazienti depressi per questo motivo.

Eccomi nello studio, studio... è solo una stanza che non imbiancano dall'alluvione, con un tavolo, anzi una cattedra di qualche vecchia scuola e tre sedie imbottite. Mi sembra di essere un prof che interroga gli alunni. Per la maggior parte sono coppie in crisi, chi sposato da pochi mesi chi da una vita, che hanno una cosa in comune: un amore finito. Qualche volta riesco a mediare tra loro, ad aiutarli, ma il più delle volte non serve a niente. È solo un rimandare, un prolungare l'inevitabile agonia.

Mi siedo e guardo la lista: due appuntamenti. Due coppie di cui non so niente, persone che avranno mille problemi, segreti, desideri, incomprensioni; in poche parole un gomitolo con mille nodi e che io dovrei sciogliere in pochi minuti. Delle volte è questione di culo: trovi il "nodo controllore" e tutti gli altri si sciolgono per incanto. L'ho mai trovato? Qualche volta sì, ma sono casi rari.

Bussano alla porta.

- Prego, entrate pure.

Mi salutano con un breve sorriso, lui non fa passare per prima lei e si siede subito. Avranno tra i quaranta e i cinquanta. Lei una bella donna anche se ha guardarla meglio... diciamo belloccia. Lui il classico scoglionato dalla vita. Do un breve sguardo alla loro scheda e noto che non si parlano e neppure si guardano.

- Bene. Lei è la signora Patrizia e lei Roberto. Cominciamo da lei, vorrei sincerità piena. Perché vuole separarsi da suo marito.

- Io e Roberto, sto stronzo, siamo sposati da dieci anni e lui... lui mi tratta come una pezza da piedi. Arriva, mangia, scopa e si mette alla TV.

- Ma che cazzo dici! - La interrompe.

- Scusatemi - intervengo subito duro. - Voglio che nessuno interrompa l'altro, qualunque cosa dica. Sono stato chiaro? Altrimenti quella è la porta, girate il culo e andatevene a scannarvi a casa vostra. Devo essere io a controllare la discussione altrimenti diventa un litigio. - Continui pure.

- Dicevo - prosegue senza rivolgere sguardi al marito. - In dieci anni mai una sorpresa mai un gesto carino. Non riesce a capire che per una donna sarebbe importante sapere che il marito ha ancora voglia di sorprenderla, sapere che almeno in qualche occasione pensa a me, almeno per i regali.

Sollevo la mano per bloccare la replica di lui e guardo la porta. Il marito si lascia andare sullo schienale e inizia a contemplare la finestra.

- Continui.

- Il mio maritino non sa pensare a un regalo per me e copia quelli che fanno i suoi amici, buoni quelli, una massa di mascalzoni che si ritrovano a giocare a carte una sera sì e una no. Solo per farle un esempio, gli ultimi suoi regali sono stati: una friggitrice; un casco da moto; un prosciutto - la donna mi guarda e vede che non mi ha convinto. - Io sono allergica al fritto e non guido la moto.

- Ma il prosciutto? - Chiedo.

- Quello? Dopo che me l'ha regalato ha invitato i suoi amici e se lo sono mangiato tutto. Non l'ho neppure assaggiato.

Quando sento queste boiate mi viene da ridere e trattenermi giuro che è difficilissimo.

- Per non parlare del pallone da calcio, delle carte da gioco e dell'ultima sua trovata.

Vedo che lui alza gli occhi al cielo.

- Quale?

- Tre mesi fa era il mio compleanno e lui, prima mi scopa come un'assatanato, e poi mi da il regalo - la vedo che stringe forte i braccioli della sedia. - Una busta con dei soldi, si rende conto? Mi sono sentita una puttana!

- Ok - intervengo guardando l'uomo che non sembra scosso più di tanto. - Ora vorrei sentire la versione di suo marito. Nessuna interruzione.

- Grazie, dottore. Prima di tutto amo mia moglie, ma lei si fa prendere da ste manie lette su quelle riviste da cerebrolesi. Patrizia! Lasciami parlare. Su una cosa ha ragione, sono un uomo senza fantasia, ho problemi con i regali ma solo perché sta donna ha tutto. Lavoro come un matto in officina, la sera scopo e mangio. Le donne farebbero la fila per avere un marito che ha ancora voglia di scopare ogni sera. Poi non mi sembra che le dispiaccia, anzi, la dovrebbe ve...

- Roberto! - Grida la donna allucinata. - Che cazzo dici!

- Ok, lasciamo perdere. La friggitrice? Era in offerta e anche se lei odia il fritto ci sono sempre gli ospiti. Il casco? Non ricordo il perché ma di sicuro c'era un motivo. Il pallone? Era un'occasione, lei si lamenta sempre che non facciamo sport, le ho regalato il pallone, un Nike per la precisione, per andare a fare due tiri al campetto. Le carte da gioco? Si lagna che non la rendo partecipe delle mie passioni... Il prosciutto? È stata lei a dirmi di offrirlo agli amici. Quelli hanno degli stomaci senza fine, che dovevo fare toglierlo? I soldi? Be', lasciamo perdere che è meglio.

- No - lo interrompo, sono troppo curioso e questi due sono troppo folli per non sapere tutto.- Dica tutto, è importante.

Vedo sul volto di Roberto un sorrisino malizioso e forse anche allupato.

- Mia moglie, quando scopiamo grida come un'ossessa, dice "sono la tua troia, la tua puttana". Credevo le facesse piacere se la trattassi da puttana non solo a parole.

Patrizia comincia a piangere e a inveire contro il marito. Siamo al litigio e li lascio sfogare. Sono due folli, tempo perso e soluzione semplice. Penso a Sandra e non posso fare a meno di pensare ad Agrippina. La sua apparizione ha fatto riaffiorare troppi sentimenti. Suona il cellulare, un sms in arrivo, è Agrippina. Apro il messaggio.

CIAO FORREST, PURTROPPO TUTTI VECCHI E BRUTTINI. NESSUNO CARINO COME TE. BACI.

Ecco, ci mancava anche che cominciasse a provocarmi. Forse è gelosa di Sandra. Non ci vediamo da anni e guarda caso, non appena sa che provo qualcosa per una donna compare qui a Firenze. Se fosse innamorata di me? No, non credo. È solo un'adorabile dispettosa.

Il litigio sta degenerando, siamo già a due schiaffi. Mi alzo e apro la porta. - Che facciamo? La smettete?

- Scusi dottore.

- Sentitemi bene, la vostra è solo incomprensione. Vi amate e se il problema sono solo i regali la soluzione è semplice. Lei, signora Patrizia, scriva tutti i regali che gli vengono in mente. Quanti più ne pensa e meglio è. Scriva tutto in dei biglietti e li dia a suo marito. Lei non deve fare altro che pescare nel mucchio ogni volta che vuole regalargli qualcosa. Se avete modo, prendetevi una breve vacanza, parlate di più e la porti al cinema.

Li saluto e li vedo uscire perplessi ma stanno parlottano tra loro, buon segno. La mia soluzione avrà successo? Che ne so. È solo la prima cosa che mi è venuto in mente, devo dire che talvolta le soluzioni più folli sono quelle migliori.

XXIX

Babbo e mamma sono svegli. Gli voglio fare uno scherzino. Scendo dal letto, prendo la spada da vichingo e cammino piano, non devo far rumore.

- All'attacco! - Grido saltando sul babbo.

- Eccolo, il terremoto!

- Già sveglio? - Mi chiede la mamma mentre si alza. Babbo invece, si nasconde sotto il lenzuolo e fa la mummia. Mi piace giocare sul letto con lui. Mamma è in bagno, le mamme quando si svegliano vanno sempre in bagno.

- La volete smettere di fare confusione? Sono le sette e mezza ed è domenica. Le persone normali dovrebbero dormire - mamma si affaccia alla porta e ci guarda: babbo si mette i calzini negli orecchi e io i pantaloni del pigiama in testa. - No, non siete normali. Mettete a posto i cuscini e venite a fare colazione.

Prendo i cuscini e li annuso - Profumo di mamma e puzza di babbo.

Mamma comincia a ridere e se ne va in cucina.

- Vuoi dire che io puzzo?

- Senti, annusa. Quello della mamma profuma e il tuo puzza... puzza di mummia.

Babbo mi afferra e rido. Mi piace quando mi fa il solletico.

- Babbo, vedi? Quelli rossi sono morti e quello giallo è il capo della Cina - babbo continua a leggere. - Ehi, babbo! Vuoi guardare?

Sto disegnando un battaglia sui fogli grandi del nonno, la voglio fare proprio bella.

- Sì, dimmi.

- Questo è il capo e uccide i cattivi. I giapponesi sono i più forti. Hanno le spade..., spade... come si chiamano?

- Cosa?

- Ma babbo! Le spade giapponesi.

- Ah, sì. Le katane.

Inutile continuare, babbo non mi guarda. Meglio continuare a disegnare. Ora faccio i morti e qui un castello tutto nero.

- Babbo!

- Cosa.

- Vedi questo? È un fucile giapponese. I giapponesi sono furbi, stanno sempre nascosti.

- Pietro.

- Cosa?

- Perché ti piace il Giappone? Giappone qui, Giappone là.

- Mmm, non lo so. Io faccio il tifo per il Giappone. Il Giappone è fortissimo.

- Mah, nel calcio mica tanto.

- Come no.

- È più forte l'Italia e tu sei italiano. Sei nato in Italia e vivi in Italia. Dovresti fare il tifo per la tua nazione.

- Sai babbo cosa vorrei?

- Cosa.

- Che l'Italia confinasse con il Giappone e con l'Egitto, almeno potrei vedere le piramidi, i samurai e sarei anche un po' giapponese e un po' egiziano. Babbo, ma i giapponesi sono amici degli egiziani? Babbo mi passa la mano sulla testa e si rimette a leggere.

- Babbo.
- Basta Pietro, non ci riesci a giocare per due minutini da solo?
- Sì, scusa - perché non vuole stare ad ascoltarmi? Volevo solo chiedergli il nome del vulcano giapponese. Uffa!
- Babbo.
- Dio bonino! - Sbuffa, si alza con il giornale e va in bagno.
- Ho finito il disegno, mi alzo e vado alla porta del bagno.
- Babbo.
- Sì, dimmi - che voce strana.
- Posso entrare?
- Certo.
- Che cosa buffa: babbo sta seduto con i pantaloni su. Forse aspetta che la cacca arrivi e se li abbassa dopo.
- Babbo, sai che...
- Ma quante volte dici babbo in un giorno?
- Non lo so, forse se le conto...
- Lascia stare - ride babbo. - Continua, dimmi tutto quello che vuoi e poi torna in salotto.
- Da grande voglio fare lo scienziato.
- Bravo, ma dovrai studiare molto.
- Quando sarò scienziato inventerò due pozioni magiche: una che fa stare bene e una che fa viaggiare nel tempo.
- Viaggiare nel tempo?
- Sì, con la pozione che fa stare bene te la faccio bere a te, alla mamma e a tutti quelli che conosco almeno non muore nessuno. Poi viaggiamo nel tempo e la faccio bere anche al tuo amico che è morto. Era simpatico. Poi voglio vedere te e la mamma alla mia età.
- Perché?
- Perché almeno possiamo giocare insieme tutto il tempo che vogliamo.
- Babbo mi guarda, lascia il giornale e viene a disegnare con me in salotto.

Siamo in auto e torniamo verso casa. Mamma è arrabbiata con il babbo e io voglio tornare a casa e giocare con i soldatini, ho la battaglia da finire. Giapponesi contro romani.

- Te l'avevo detto di telefonare - dice mamma mentre rimette in borsa il portafoglio.
- Ma l'abbiamo sempre trovato aperto.
- Sempre? Si parla di dieci anni fa. Ora che mangiamo?
- Andiamo al lago di Bolsena, c'era un bel ristorante. Ti ricordi?

Mamma ride - avevamo venti anni e tu avevi anche i capelli.

- Pietro, ti va di andare al lago?
- No, tanto è solo stupida acqua.

Che me lo chiede a fare? Tanto facciamo sempre come vogliono loro e io ho la battaglia. Uffa.

Siamo in un bar a mangiarci un panino e a me non piace, sa di plastica. Il bar è brutto e l'omone che ci da i panini ha una faccia da orco. Sembra Mangiafuoco, quello del libro di favole che mi ha regalato lo zio. Forse è davvero un orco: sul muro ci sono le teste tagliate di tanti animali. Mi fa paura. È un uomo cattivo e non ha neppure le patatine fritte che piacciono a me, quelle con il sacchetto giallo, le Pai.

- Babbo.
- Che c'è? - Sì, babbo è nervoso.
- Quello è un laziale di merda? - Chiedo indicando l'omone-orco.
- Mi ha sentito e ora sta guardando il babbo. Mamma ride ma babbo sembra... non so, prova a sorridere all'omone. - Ma... che stai dicendo?
- Ha la foto della Lazio al muro e anche la sciarpa e... - mamma mi fa cenno di stare zitto. Babbo solleva la mano e saluta l'omone - il bambino scherza. - Dice ad alta voce. L'omone fa di no con la

testa e continua a rimettere le bottiglie dietro di lui.

- Ma che sei scemo? - Mi sussurra babbo.

- Ma lo dici sempre tu e...

- Basta Pietro!

Non mi piace questo posto, non mi piace il panino e odio l'omone.

Guardo il babbo e la mamma - L'avevo detto che era meglio stare a casa.

- Ha più cervello lui di te - dice la mamma al babbo che non risponde e va a pagare i panini. L'omone lo guarda malissimo, non è che taglia la testa anche al babbo?

Comincia a piovere e corriamo alla macchina. C'è un bel foglio rosa sul vetro e vedo babbo che lo accartocchia, si guarda intorno e comincia a dire quelle parole da grandi, con anche qualche vaffanculo ai vigili. Mamma ride e mi aiuta ad allacciarmi le cinture.

- Che hai? - Chiede al babbo che sembra morsicato dai ragni.

- Il portafoglio!

- Aspetta. Prendi l'ombrello che ti bagni - babbo è schizzato via come Flash. Torna quasi subito e ora sembra Acquaman.

Babbo dice frasi che non capisco e la macchina non si mette in moto. Mamma mi guarda e mi fa segno di stare zitto. Babbo è nervoso. Alla fine ci riesce ma quando sposta il bastone tra i due sedili il motore fa un rumore strano.

- Con questa pioggia tutti torneranno a casa e troveremo anche la coda. Secondo te meglio l'autostrada o la provinciale?

- Lo chiedi a me? - Risponde mamma.

- Dato che Pietro le indovina tutte... allora Pietro? Autostrada o provinciale?

Non so cosa siano. Guardo la mamma.

- Dai Pietro - babbo quasi urla e non so se è arrabbiato con me oppure no. - Tanto sembra che le azzechi più te di me.

Ho paura di sbagliare. E se poi il babbo si arrabbia? Scegliere è sempre difficile.

XXX

Valentina è uscita e sono felice. L'ho vista cambiata, finalmente riesce a percepire la vita. Non che sia guarita all'improvviso, ma il messaggio video le ha dato una scossa. Era quello che ci voleva. Le ho detto di rivederci tra un paio di mesi ma le ho anche dato il mio cellulare per qualunque evenienza. Ci tengo tantissimo a lei. Forse questo Giugno 2006 ha un influsso magico: Valentina in via di guarigione, io che mi decido a cercare l'amore e... sento che Sandra sta parlando, forse è la Fogli. Ho un brivido lungo la schiena, maledetti spifferi. Bussano.

- Avanti.

- La signora Fogli - dice Sandra facendola accomodare.

Guardo Sandra, si è sistemata i capelli come piacciono a me: raccolti alla rinfusa e fermati con quei bastoncini orientali. Le danno un tono romantico e sbarazzino.

- Si accomodi pure - la porta si chiude ma la signora rimane ferma, spostato lo sguardo su di lei ed è come una coltellata.

- Ciao, Pietro.

Non riesco a dire niente, è passato tanto tempo ma sembra sempre la stessa. Capelli biondi sciolti sulle spalle, occhi taglienti che trasudano dolcezza e il sorriso più enigmatico che conosca.

- Non dici niente? Sono così invecchiata?

- Ciao, Giulia, scusa ma non...

- Scusami tu, ho fissato l'appuntamento con il nome da sposata.

- Sei...

- Sì, sono sposata da sei anni.

- Bene - la parola mi esce con una falsità lampante. - Sono contento per te. Ma perché non mi hai telefonato? Perché fissare l'appuntamento? - Mi accorgo solo ora di non averla neppure salutata come si deve. Mi avvicino e la bacio sulle guance. Quando la tocco sento il cuore impazzire e vorrei baciarla come l'ultima volta. Ma che cavolo mi succede? La faccio sedere. - Allora? Dimmi tutto. Dio mio quanto tempo e sei qui da poco? Scusa. Ti sto tempestando di domande. Mi conosci.

- Non sei cambiato - la sua voce è diversa, non ha più quell'allegria e musicalità. - Mi sembri sempre lo stesso dolce pazzoide di un tempo.

- Esatto. Non per nulla lavoro con i pazzi.

Ride, ora sì che rivedo il mio primo amore. Com'è bella Giulia quando ride.

- Senti Pietro, sono qui perché ho bisogno d'aiuto - abbassa lo sguardo e capisco che non è venuta a salutare un vecchio amico. Tremo ai ricordi che si stanno facendo strada.

- Che succede?

- Sono a Firenze da tre anni.

- Tre anni? Ma come...

- Lasciami continuare, ti prego - gli occhi di Giulia sono lucidi e per un attimo rivedo la mia principessa di cinque anni. - Con mio marito ci siamo trasferiti per lavoro. Vivo a Fiesole, abbiamo una bella casa, niente figli e... so-sono infelice. Scusami.

Inizia a piangere. Sì, è ancora la mia principessa. Sento che tutto riaffiora e ciò che era sbiadito dal tempo ritorna con la forza di quel maledetto giorno. Anni e anni per dimenticare e pochi istanti per ricordare tutto. Sento riaffiorare il dolore, la paura, il rimorso. No, non doveva venire, non ora. Stringo forte il pugno, sento le unghie premere nel palmo e non capisco cosa sto provando. La vedo piangere e so solo che devo aiutarla. No, non piangere mia principessa. Nessuno deve farti piangere. Mi avvicino e le accarezzo i capelli, lei mi abbraccia. La tengo stretta, poggia la testa sulla mia spalla e le accarezzo i capelli, sta smettendo di singhiozzare. Solleva la testa e sento il profumo

della sua bocca e assaporo le sue labbra. La sto baciando, non devo farlo. Mi sento scoppiare il cervello, penso a Sandra. Basta un attimo e lei percepisce che non voglio proseguire.

- Scusami.

- Scusarti di cosa - le sussurro sollevandole il mento. - Ora dimmi tutto.

- Sono infelice. Ho un marito che non riesco a sopportare, è matto e io, io...

- Non ricominciare a piangere.

- No, basta, la smetto. Basta pensare a una stella e contare fino a dieci.

- Te lo ricordi ancora?

- Ricordo tutto - dice investendomi con il suo sorriso. Prende la borsa e tira fuori due oggetti. - Li ricordi?

Dio mio, l'anello di carta e il mio portafortuna. Come potrei dimenticarmene. - Certo che li ricordo, li hai conservati.

- Sì. Sei sempre stato nei miei pensieri. Sono passati anni, ho amato mio marito ma un pezzo del mio cuore è stato e sarà sempre tuo.

Tempo fa avrei dato tutto per rivederla e sentirle dire queste parole, ma ora? Posso rituffarmi nel passato? Non riesco a dire niente, sono combattuto e guardo il calendario: martedì 13 Giugno 2006. Questo giorno non lo dimenticherò.

- Senti Pietro. Io devo andare. Lui non sa che sono qui.

- Lui? Intendi tuo marito?

- Sì, se lo scopre sono nei guai. Devo scappare a casa.

- Nei guai? Che fa ti picchia? - La butto lì con ironia ma lo sguardo di Giulia è pieno di paura. - Cosa...

- No, non ora. Lui questa sera e domani mattina non c'è, puoi venire da me?

- Certo - rispondo al volo e un istante dopo penso a Sandra, al nostro appuntamento. - Insomma, credo non so...

- Tieni - mi porge un cartoncino celeste con indirizzo e numero di cellulare. Mi bacia e apre la porta. In quell'istante entra dal portone Agrippina. Le vedo tutte e tre insieme. Cavolo, che giorno allucinante.

Sandra mi guarda e anche Agrippina, devo avere una faccia sconvolta. Cerco di sorridere ma proprio non ci riesco.

- Ciao, Pietro, che hai fatto? Hai visto un fantasma?

Non rispondo e Agrippina mi raggiunge, Sandra la guarda male. Sì, è gelosa e per un attimo la cosa mi fa sorridere.

- Allora? Ci sei?

- Scusami - la parola mi esce a fatica, ho la gola secca.

- Io vado - si affaccia Sandra. È imbarazzata e le dovrò dare molte spiegazioni. - Se ci sono problemi chiamami, altrimenti ci vediamo come fissato.

Chiude la porta dietro di se e Agrippina ride. - Sono sicura che vorrebbe uccidermi.

- Ma no, ha un cuore d'oro.

- Pietro, Pietro. Sarai anche psichiatra ma di donne innamorate non ne capisci una mazza. Se una donna ama può essere pericolosa. Sapessi quante... ma mi stai ascoltando?

Guardo dalla finestra e tutto mi sembra diverso. Chiudo gli occhi e vorrei che questa giornata svanisse in un sogno.

- Pietro, che hai? È stata quella bella donna che è uscita prima?

Annuisco e continuo a tenere lo sguardo sul susseguirsi di auto e motorini.

- Un'altra tua spasimante?

- Era Giulia.

- Giulia chi?

Mi volto e vorrei piangere. No, io non piango. Uno, due, tre...

- Ah, ho capito quale Giulia - sussurra avvicinandosi a me. Mi accarezza, è un tocco gentile, per un attimo vorrei abbandonarmi tra le sue braccia. Lei è l'unica che sa, l'unica che può capirmi. Mi prende il volto tra le mani, le nostre labbra si sfiorano, basterebbe un mio impercettibile gesto e

sarebbe un vero bacio. No, non posso. Mi bacia sulla fronte, proprio come mamma.

Cancello tutto e la guardo dritta negli occhi. - Perché sei venuta? - Le chiedo con il terrore della risposta.

- La verità?

- Sì, non ci siamo mai nascosti niente, o sbaglio?

- Hai ragione - abbassa lo sguardo e per la prima volta la sento titubante. - Io... senti Pietro, non odiarmi ma ho paura di amarti.

- Paura di amarmi? - Strano, ma non sono sorpreso. - Nel senso che mi ami e hai paura o che hai paura a provare amore per me?

- Dai, non fare lo scemo. Hai capito benissimo. Quando mi hai scritto di Sandra, ho provato qualcosa qui - dice toccandosi il petto. - Siamo amici ma... cazzo! Non fare quella faccia. Non potevo non dirtelo. Pensi che sia facile per me?

- Non lo penso. È solo che non so che dire.

- Scusami, non dovevo dirtelo. Ho sbagliato.

Ci guardiamo per interminabili secondi, non so cosa pensare non so più niente e la bacio. Ma non è il bacio che lei vorrebbe.

- Pietro, io non voglio rovinare la nostra amicizia. Non voglio...

- Zitta - le sussurro poggiandole le dita sulla bocca.

- Sei uno stronzo, non puoi guardarmi così. Dimmi qualcosa, mandami a cacare, ridi, fai una battuta ma non stare zitto.

Sì, ci vorrebbe proprio qualcosa per sdrammatizzare. Ma questa volta non funziona. Giulia, Sandra e Agrippina, cavolo che giornata. Vorrei scappare e chiudermi nel mio angolo di Paradiso.

- Perché me l'hai detto? - Le chiedo senza dare un motivo alla mia domanda.

- Perché... cazzo, ci deve sempre essere un perché in tutto? La verità è che non potevo invecchiare con il rimorso di non averlo fatto.

- Non so che dirti, giuro che non lo so.

- Ma tu...

- Sei... sei la donna a cui tengo di più; la persona migliore di questo mondo ma non so se è amore o no. Dio mio, io non so cosa sia l'amore - ho voglia di piangere. Uno, due, tre... - Ora ci sei tu che dici di amarmi quando per più di dieci anni mi hai detto che tra noi ci poteva essere solo amicizia. C'è Sandra che mi fa ribollire il cuore, che fino a poche ore fa credevo di cominciare ad amare, e poi Giulia. Giulia che è... tu lo sai, sai cosa mi lega a lei e forse...

- Lo so, Pietro. Hai tre donne che ti vogliono tutto per loro. Ti lamentavi sempre che non avresti mai avuto una donna che ti amasse e ora ne hai tre. - Agrippina sorride, i suoi occhi hanno un taglio dolcissimo quando sorride. - Tocca a te decidere.

- Decidere, sembra facile - sussurro e cerco conforto nella foto di babbo e mamma.

- Lo so benissimo che non lo è. Mi dispiace contribuire a crearti questo caos.

- Hai fatto bene a dirmelo. E se fossi tu la donna della mia vita?

- Sai che bella coppia? - Finalmente le vedo il volto illuminarsi. Si è tolta un gran peso e ora sta meglio. Dovrei scegliere lei? Fisicamente è la più bella, è mezza scema come me, le piace divertirsi e mi conosce come nessun altro a questo mondo. Anni fa avrei dato l'anima per avere il suo amore ma ora? Dopo più di dieci anni di solida amicizia è difficile capire se ne sono innamorato. Guardo in modo maldestro l'ora, sono in ritardo.

- Hai un appuntamento con Sandra?

- Sì - sento il volto che cambia colore e mi sento in colpa, ma in colpa con chi? Nei confronti di Sandra o nei suoi?

- Pietro, io rimango a Firenze per tutta la settimana. Ho diversi appuntamenti di lavoro. Sono da mia zia, chiamami - sorride prendendo la borsa. - Qualunque cosa accada sarai sempre il mio amico del cuore. Se vuoi un consiglio, e io per te sono solo un'amica, lascia perdere Giulia. Ti porterebbe troppo dolore. Sandra è carina e mi sta simpatica, una donna piena di vita e, da quello che mi hai detto di lei, anche mezza pazzarella.

La vedo uscire e provo una strana sensazione. Possibile che non riesca a fare a mano di guardarle il

culo?

È tardi, devo correre a casa.

Mentre guido lungo i Viali ho solo un'immagine in mente. Giulia e il ricordo di quel giorno. Un attimo e la vita può cambiare. Piango, inutile tentare di non farlo.

XXXI

- Dai Pietro, è l'ora di andare.

Uffi, oggi non ho voglia di andare a scuola. Ho fatto un brutto sogno e vorrei stare nel mio lettino con il mio orsetto.

- Allora? - Grida babbo. - Mi hai sentito?

- Sì, babbo. Ho sonno.

- Dai, abbiamo dormito poco anche io e la mamma.

- Ma io ho fatto un brutto sogno.

- Che sogno?

- Ero un un aereo grande grande e stavo precipitando.

Babbo mi guarda strano.

- Forse non era un sogno. Avevamo la TV accesa e avrai sentito dell'aereo caduto.

- Che aereo?

- Vicino a Ustica, l'hanno detto ieri sera molto tardi.

- Ci sono i morti?

- Basta parlare di queste cose. - Babbo entra nella stanza, è in piedi e mi guarda - Se non ti alzi al tre ti mangerò le mani. Uno, due e... e tre!

Non mi alzo, mi piace troppo quando babbo fa il mangiamani. Mamma è già a lavoro, giochiamo un po' sul letto e poi in cucina a fare colazione: pane e marmellata.

- Babbo.

- Dimmi.

- Posso non andare a scuola?

- Perché non ci vuoi andare? Sono gli ultimi giorni.

- Ma non ci sono i miei amici. Carlo e Francesco sono al mare.

- Fai il bravo - sorride babbo mentre spalma la marmellata di more sulla mia fetta. - Pochi giorni e sei in vacanza. Se non sbaglio a scuola ci dovrebbe essere Giulia.

- Credo di sì.

- Non sei contento? La tua principessa.

Non mi piace parlare di Giulia con il babbo. Mi prende sempre in giro. Mangio il pane e marmellata e non dico più niente.

Fa molto caldo, babbo mi ha messo i sandali aperti, i calzini, la canottiera celeste e i pantaloncini marroni. Mamma si arrabbierà, dice sempre che babbo ha il gusto dell'orrido per i colori. A me piace, solo i calzini mi danno noia, ma dato che mamma dice che così sembro un tedesco al mare io sono contento a me piacciono i tedeschi, preferisco i giapponesi e gli egiziani ma anche i tedeschi sono forti. Quando mamma verrà a prendermi la sua prima frase sarà "Ma come ti ha vestito quel

grullerello di tu babbo?". Dice sempre così. Io credo che babbo lo faccia per fare arrabbiare la mamma, a lui piace fare gli scherzi.

Giulia è già arrivata e siamo in pochi. La maestra-corva sta discutendo con Amelia. Oggi la maestra è proprio brutta.

- Ciao Pietro.

- Ciao Giulia.

- Disegni con me qualche mostro?

- Sì - Giulia è l'unica bambina a cui piace disegnare i mostri ed è anche bravissima. Lei è brava in tante cose, anche a salire su l'albero del cortile. Mi ha detto che mi insegna ad arrampicarmi in alto ma lo dobbiamo fare quando la corva non ci vede. Una volta ha sgridato Giulia così forte che per poco non cadeva.

Giulia sta disegnando un mostro buffissimo.

- Lo sai a chi somiglia? - Le chiedo ridendo.

- A chi?

- Alla maestra-corva! Spostati che gli faccio anche le caccole che le cadono dal naso e tanta cacca sulla testa.

Mi impegno a riempirla di caccole e cacca e non vedo più la maglietta azzurra di Giulia, solo un'ombra che copre tutto il foglio.

- Bravi mascalzoncelli! - Grida la corva. Giulia ha paurissima, lo vedo dai suoi occhi. Che faccio? La maestra mi ha preso i pennarelli e ora mi stringe forte il braccio. Fa male e forse lo fa anche a Giulia: sta piangendo. Cattiva!

- Lasciala! - Le grido sferrandogli un calcio negli stinchi, proprio come mi ha insegnato nonno. La maestra grida e stringe ancora più forte. Uno, due, tre... non funziona. Piango.

In cortile Giulia mi da un bacio.

- Perché mi hai baciato? - Le chiedo.

- Perché sei il mio fidanzato e oggi mi hai difeso - e mi bacia ancora. Ora basta con questi baci. - Mi difenderai sempre, vero?

- Sì, ma ora giochiamo alle mummie? - Le chiedo mentre mi pulisco la guancia.

- Perché non ci arrampichiamo sull'albero?

Guardiamo tutti e due la corva. Nessun pericolo, è lontana e sta dietro ai piccoli.

- Pietro, guarda come faccio io e metti i piedi negli stessi punti.

Giulia sembra l'uomo ragno, anzi, la donna ragno. Non sono riuscito a vedere dove metteva i piedi, è troppo veloce.

- Dai, sali.

Provo ma non ci riesco, forse Giulia ha delle scarpe magiche. Ci riprovo. Tutto inutile.

- Ho i sandali, non ci riesco.

- Non è vero, sei solo imbranato - ride e quando mi prende in giro la odio.

Mi volto dall'altra parte e comincio a raccogliere dei sassi.

- Dai Pietro, riprova. Non ti arrabbiare.

- Non ne ho voglia! - Mi sto arrabbiando. Non voglio riprovare, tanto non mi riuscirà mai.

Il mio grido ha attirato la corva, sta venendo di corsa. Guardo Giulia che mi guarda e non si muove.

- Dai, scendi, fai presto che arriva - inutile. Giulia non muove neppure un piede, deve aver paura.

- Giulia! - Ruggisce la corva. Cavolo, non l'ho mai vista così arrabbiata. - Scendi subito che te le do!

Giulia non si muove, la maestra corre nella scuola.

- Dai Giulia, approfitta ora per scendere - la supplico.

- Ho paura, aiutami. Pietro aiutami - ha il volto pieno di lacrime e non so cosa fare.

La maestra torna subito con la scala lunga.

- Questa volta te ne pentirai - grida, ha il volto strano, gli occhi spalancati e mette paura anche a me.

- Signora Augusta - la chiama la custode che le corre dietro e le afferra la scala. - Così le mette paura, faccia fare a me.

- Stia zitta! - Grida la corva e strattona la scala facendo cadere a terra la povera custode. Vedo Aurelia che cade a batte un ginocchio. La maestra non si ferma, poggia la scala e comincia a salire.

- Aiuto! - Grida Giulia.

- Ti prendo vipera di una ragazzina!

Guardo gli occhi di Giulia e guardo la maestra. Sembra uno dei mostri di bava che hanno attaccato l'uomo ragno nell'ultimo numero della Marvel. Giulia piange - Aiutami Pietro!

- Signora Augusta! - Questa volta sono l'altra custode e la maestra dei grandi a chiamarla. - Si fermi!

La corva continua, ancora uno scalino e afferrerà Giulia.

Chiudo gli occhi e corro, ci metto tutta la forza e faccio cadere la scala. Un rumore brusco e un altro più strano. Sento schizzarmi addosso. Mi guardo il braccio, è sangue. Sangue a terra, sui miei piedi e la testa della corva rotta. Gli occhi spalancati e la bocca aperta. Non respiro e ho voglia di vomitare. Nessuno dice niente, poi delle mani che mi afferrano e mi portano nella scuola.

Sono seduto. Aurelia piange e mi toglie i calzini. Sono sporchi di sangue. - Mamma si arrabbierà - è l'unica cosa che riesco a dire.

Aurelia mi accarezza e tira su con il naso. Sento delle sirene, urla, i maestri delle elementari che corrono. Giulia starà bene? Uno, due, tre...

XXXII

Apro la porta ed entro, il tempo di poggiare il casco sulla mensola e il campanello suona.

- Chi è? - Chiedo al citofono.

- Sono io! - È Sandra. - Scendi e prendi il casco.

- Un minuto e arrivo, vuoi salire?

- No, ti aspetto giù.

Solo il tempo di lavarmi i denti, di cambiarmi la camicia e scendo di corsa le scale. Sono un po' timoroso: come avrò preso l'arrivo di Agrippina e Giulia?

- Andiamo con il mio - sorride invitandomi a salire dietro.

Parte come un razzo e mi aggrappo a lei. Da quanto tempo non vado dietro a una donna in motorino? Cavolo, deve essere dal liceo. Era mia cugina Sonia che mi scorrazzava per tutta Firenze con la sua Vespa. Che dolce ricordo, devo molto a Sonia, per me è stato un punto di riferimento in quel periodo, era come una sorella.

- Dove andiamo? - Le chiedo al primo semaforo.

- Arreggiti - non fa in tempo a dirlo e ripartiamo come se fossimo nel MotoGP.

Devo ammettere che per essere una donna guida bene. Se mi sentisse si incazzerebbe come una bestia, è una donna orgogliosa di se stessa e di essere donna.

- Ehi, Valentina, che ne dici di andare più piano?

- Valentina? Ah, ti riferisci al mitico Rossi. Sei fortunato che sono venuta con l'SH e non con la moto.

- La moto? Non sapevo che...

- Tu non sai niente di me e questa sera voglio mostrarti la vera Sandra. Ho una Honda Hornet 600, e ogni tanto vado anche a fare dei giri al Mugello.

Ha ragione, so poco di lei e la cosa mi piace. Cosa ci può essere di più piacevole che scoprire una donna?

Arriviamo vicino a Porta Romana, si getta come una pazza in una traversa e inchioda davanti al numero ventidue. Si volta e sorride - Vuoi che prenda la moto e facciamo un giro?

- No, no. Sono contro il suicidio.

Sandra ride e si toglie il casco. Si sistema i capelli, i movimenti danno un tocco di sensualità o sono io a percepirla così?

- Chiudi la bocca altrimenti e t'entrano le mosche - mi sussurra accarezzandomi la guancia. Mi sento come un topolino alle prese con una gatta. Sta giocando con me, quando affonderà gli artigli nel mio cuore?

- Lo sai che me lo diceva sempre la nonna?

- Sempre sagge le nonne. Dai saliamo.

Il palazzo è molto vecchio, scale in pietra levigate da innumerevoli piedi e si respira una strana atmosfera. Mi piace.

Ultimo piano, ho un po' il fiatone. Sandra se ne accorge e sorride - Dai, due scalini e ci siamo.

- È che... comincio a invecchiare.

- Come vecchietto non sei niente male - apre il portone di casa. Un corridoio dalle pareti scolorite, un pavimento talmente consumato da non vedere il disegno originale. Sembra una casa disabitata. Sulla sinistra una stanza quasi vuota, solo una sedia a dondolo al centro. Finito il corridoio, a destra una cucina tanto vasta quanto trasandata e un salottino con un bel divano, televisore e impianto stereo.

- Che te ne pare? - Mi chiede girando su se stessa come una ballerina.

- Insomma, una casa originale e...

- Scemo. Puoi dirlo che fa schifo. Ho intenzione di arredarla con calma. Per ora ho arredato solo il piano superiore.

- Ah, c'è un piano di sopra?

- Certo, secondo te dove dormo? Mettiti comodo, ti preparo qualcosa da bere.

Mi fa accomodare sul divano, accende l'impianto HiFi e saltella verso la cucina. Solo ora vedo il frigorifero. È enorme, c'entrerebbe anche un bue. Riconosco subito il brano: è il Requiem di Mozart. Ma un'esecuzione particolare.

- Scusa, Sandra.

- Dimmi.

- Che Requiem è?

- Ti piace?

- Adoro queste note, era il brano preferito dalla mia mamma.

- Ah, scusa. Se lo vuoi togliere...

- No, mi piace. È che non riconosco l'esecuzione e poi non pensavo ascoltassi questa musica. A lavoro ascolti altro.

Arriva con due bicchieri variopinti con raffigurata varie astronavi.

- Che cos'è?

- Bevi.

Il sapore è buono. Sandra mi guarda sbirciando da dietro il bicchiere. Si alza e prende la custodia del CD e me la porge - Tieni, se vuoi te ne faccio una copia. È una registrazione live fatta a Vienna per il duecentesimo anniversario della morte di Mozart.

- Grazie, non l'avevo mai sentita. Buono questo.

- Ti piace?

- Molto, ha un pizzico di tropicità.

- Giusto - sorride sistemandosi una ciocca ribelle - a te piace l'atmosfera tropicale. Ti dispiace se vado di sopra a cambiarmi? Odio stare in casa vestita così.

- Vai pure.

La vedo dirigersi a una stretta rampa di scale che prima non avevo notato.

- Se vuoi cambiare musica metti quello che preferisci.

Mi alzo e comincio a curiosare. Noto che tutte le pareti sono tempestate di piccoli quadretti con le cornici multicolori. Mi avvicino e leggo:

UOMINI & DONNE:

La prima notte, lui si presenta completamente nudo e con il preservativo.

Lei imbarazzata: - Sappi che la mia non l'ha mai vista nessuno.

Lui orgoglioso: - Guarda il mio, ha ancora il cellofan.

Divertente, simpatica l'idea delle barzellette. Passo alla successiva:

ANNIVERSARIO:

Una coppia sta festeggiando le nozze d'argento e contemporaneamente anche i 60 anni di vita.

Durante la cenetta intima appare una fata e dice alla coppia: "come premio per la vostra fedeltà di 25 anni, vorrei concedervi un desiderio a testa".

La moglie entusiasta esclama "voglio fare un viaggio attorno al mondo con mio marito" e subito dopo che la fata ha dato un tocco con la bacchetta magica, appaiono i biglietti aerei e i voucher

per gli alberghi.

Il marito ci pensa un attimo poi rivolto alla moglie "questo clima è molto romantico, ma questa chance c'è solo una volta nella vita, quindi scusami cara, ma il mio desiderio è di avere una moglie di 30 anni più giovane di me".

La moglie rimane scioccata, ma desiderio e' desiderio, quindi la fata lo accontenta, da un colpo di bacchetta e zac! l'uomo diventa un novantenne!

Morale : tutti gli uomini sono bastardi, ma le fate sono femmine.

Sorrindo e continuo a curiosare, sulla libreria di destra c'è una bella raccolta di CD e DVD. Comincio a leggere i titoli, credo che i gusti musicali e cinematografici possano spiegare molto del carattere di una persona. Star Trek, una collezione completa con diversi cofanetti e DVD singoli. Sono certo che liavrà tutti. Il ciclo di Guerre Stellari e altra fantascienza per i primi due ripiani. Conosco pochissimi titoli a parte Alien e Blade Runner. Passo ai CD musicali. Mi sembra una collezione di vario genere ma con moltissimo Mozart e Beethoven, altra classica, Bob Marley, Baglioni e Litfiba. Piano in basso altri DVD ma questa volta titoli impensabili: "La vita è meravigliosa", "Soldati a cavallo" e altri western con John Wayne, "Hair" e... cavolo, non sapevo l'avesse. Prendo il DVD di Forrest Gump.

- Ti piace? - Mi volto e... devo chiudere la bocca. Si è sciolta il capelli, una gonna arancione e una canottiera bianca che mette in risalto il seno. È scalza, la trovo diversa e molto affascinante.

- Sì, stu-stupendo.

- Cosa? Il dvd o...

- O...

Viene verso di me e mi bacia.

- Vuoi toglierti le scarpe? - Mi sussurra.

- Ma... meglio di no.

- Ti puzzano i piedi?

- Sì, sai... è che...

- Che te frega. Vuoi annusare i miei? - Mi chiede sollevando il piede destro.

Che donna, spontanea, nessun'inibizione o formalità. Se la conosco bene vuole solo mostrarmi la vera Sandra. Ha ragione, tutti dovrebbero agire così. Rido e mi tolgo le scarpe e calzini.

Lei si abbassa leggermente - sì, ti puzzano di pecorino sardo.

- Scusa - sono imbarazzato e divento rosso. - Se...

- Ma dai, scherzo.

- Stavo guardando i tuoi quadretti.

- Ti piacciono?

- Sì, adoro le barzellette.

- Scherzi? In tutti questi anni non me ne hai mai raccontata una.

- È che... insomma io...

- Ho capito: sul lavoro in un modo e nella vita reale...

- Sì, ma anche tu, sei un po' diversa.

- Ti piace più la Sandra segretaria o la Sandra che dice le barzellette.

- Non me ne hai mai raccontata una - la guardo e sono curioso scoprire anche la vena comica in lei.

- Va bene, anche se qui su due piedi... ah, ecco. Lo sai cosa fa un tifoso dell'Inter, quando l'Inter vince il campionato?

- No.

- Spegne la Playstation e va a dormire.

Rido di gusto, mi piace, non c'è niente di meglio di una donna che faccia ridere.

- Dai, vieni.

Mi prende per mano e mi porta al piano superiore. Sì, è decisamente diverso: un impiantito a tavole di legno, sembra abete. Forse mi ha fatto togliere le scarpe per questo.

- Ti piace? - Mi chiede strusciando i piedi per terra.

- Cosa?

- Camminare sul legno, un'amante della natura come te dovrebbe apprezzarlo.

Solo ora mi rendo conto della piacevole sensazione. Le pareti sono rosse con incastonate pietre grigio chiaro, forse pietra serena e la luce che scaturisce da microscopici faretti nel soffitto. Ci sono tre porte, mi apre la prima.

- Questo è il bagno.

- Originale - è l'unica cosa che riesco a dire. Sembra uscito da un film western: una vasca di metallo, un piccolo lavandino e uno specchio con effetto antico. Tutte le pareti rivestite da vecchie assi di legno e attaccate al muro delle locandine con buffe facce con su scritto "wanted". Più a destra una doccia super moderna con rivestimenti colorati e strane luci intermittenti.

- Mi sono ispirata ai film western e per la doccia a Star Trek. Dai, vieni in camera.

Mi riprende per mano e apre la porta. Davanti a me si dischiude un altro mondo. Sono senza parole: una camera in perfetto stile giapponese con tanto di Bonsai di Pino alla finestra. Mi accorgo che la musica del Requiem continua a seguirci e non capisco da dove provenga.

- Sai che sei il primo a salire qui?

- Non ha mai...

- No, ho avuto tanti uomini ma mai in queste stanze. Le amo troppo.

Mi tiene lo sguardo incollato e sento il cuore che mi batte forte, mi avvicino per baciarla ma lei scivola via come un soffio - No, aspetta. Prima devi vedere il pezzo forte.

Siamo all'ultima porta.

- Chiudi gli occhi - mi dice con voce emozionata, sembra una bambina che sta per mostrare il proprio lavoro al babbo.

- Va bene.

- Non barare, altrimenti ti uccido.

Chiudo gli occhi e mi lascio guidare dalle sue mani. È piacevole sentire il suo tocco e non percepire nessuna realtà visiva. Il pavimento è cambiato, sembra una soffice moquette, deve essere anche molto spessa, sembra quasi un tappeto erboso.

- Tienili ancora chiusi. Sdraiati - mi sussurra in un orecchio aiutandomi a distendermi a terra. Mi sbottona la camicia e per un attimo mi accarezza il torace - Spogliati.

- Tutto? - Chiedo come uno scemo.

- Ti vergogni? Lascia fare a me ma continua a tenere gli occhi chiusi.

Il battito aumenta e il desiderio si manifesta tra le gambe con tutta la sua forza. Sono completamente nudo e sento che anche lei si spoglia. Si distende accanto a me. Le tengo la mano.

- Puoi aprire gli occhi - mi sussurra con una magica dolcezza.

- Cavolo! - Non ci posso credere, un bel cielo stellato e una musica New Age appena percettibile. Guardo Sandra, è completamente nuda e non posso fare a meno di accarezzarla.

- No, ti prego, aspetta. Lasciati cullare da questa armonia, lascia che il desiderio si fortifichi.

- Ma come hai fatto?

- È opera di mio padre, era un astronomo con la passione per i planetari. L'ha costruito lui. Questa era la casa dei miei.

Parla e riesco a intravedere i suoi occhi, lo sguardo perso in mille ricordi e in un amore che conosco fin troppo bene, l'amore per i genitori. L'accarezzo e la sento avvicinarsi, i nostri corpi si toccano, la desidero sempre di più e... si ha ragione: è piacevole lasciarsi cullare dal desiderio. Poggia la testa sulla mia spalla e si raggomitola accanto a me alla ricerca di pace e protezione. Mi riconosco in lei e in questo desiderio di abbandonare la realtà, nel crearsi un mondo artificiale dove sentirsi se stessi. Sorrido al pensiero di come percepivo Sandra fino a pochi giorni fa.

- In vita mia ho tre grandi passioni - prosegue lei e la voce è quasi un sussurro - la casa che sto creando come giaciglio del mio spirito, la moto per sentirmi libera e gli uomini. Ma sono arrivata al punto che gli uomini non mi interessano più.

- Come non...

- Non fare lo scemetto, hai capito bene. Voglio l'amore, quello vero.

- Sono io il tuo amore?

Sandra si mette sopra di me e mi afferra le mani che vorrebbero toccarla. Respiro il suo volto, gli

occhi sono un pozzo d'amore.

- Ho paura Pietro, paura per quello che provo e per quanto potrei soffrire se non lo fossi. Vorrei dirle tutto, spiegarle di Giulia, di quello che ha sconvolto la mia vita, di Agrippina. - Senti, io...
- No - sussurra sfiorandomi le labbra. - Non dire niente, amami. Ti desidero.

Sono seduto in cucina, una birra fredda e Stella che fa le fusa. Sento ancora il corpo di Sandra su di me, assaporo il suo profumo sulla mia pelle e sensazioni che non riesco ad assimilare. Una donna perfetta, forse troppo? Ma che cazzo dico! Smettila di pensare a Giulia e Agrippina, finiscila di fare confronti.

Guardo l'ora e rivolgo lo sguardo al cartoncino celeste che continua a fissarmi.

No, non devo chiamarla. Ma se avesse bisogno di me? Mi odio per quello che sto facendo. Compongo il numero.

- Sali - dice la voce al citofono.

Salgo le due rampe di scale e mi sembra di essere tornato ragazzino a quando andavo a casa della mia principessa. La porta si apre e quella davanti a me non è la principessa di quei giorni, è una donna che dalla vita deve aver avuto tante mazzate. Per un attimo penso a come potrebbe essere stato tra noi: una moglie, dei figli e tanto amore. Ma sarebbe stato così?

- Dai, non startene sul pianerottolo, entra.

Ha paura, muove lo sguardo oltre di me nel terrore che qualcuno mi veda. Chiude la porta e mi si getta al collo, mi bacia e la bacio. Sto sbagliando, lo so. Dio mio, non riesco a smettere. Perché lo sto facendo. Il suo non è solo un bacio d'amore, sento disperazione e altro.

- Pietro, ti devo parlare. Ho... ho bisogno di te - comincia a piangere. Non sopporto vederla piangere.

- Non piangere principessa.

- Uno, due, tre... vedi? Ora non piango più - singhiozza asciugandosi le lacrime. - Ho pianto tanto e ho sempre pensato a te, al mio unico vero amore e alla mia stupidità.

La guardo e non riesco a dirle niente.

- Dai, sediamoci.

Mi porta nel salotto, la casa è bella, perfetta, quasi asettica, manca di vita e confronto a quella... Cazzo! È sbagliato fare i confronti, la devo smettere. Non è una competizione.

- Sono sposata con un mostro, un uomo che mi ha chiusa in una gabbia che ha tagliato le mie ali di fata. Non so più cosa vuol dire amare ho il cuore a pezzi e non ne riesco a venire fuori.

- Avete figli?

- No, per fortuna no.

- Perché non lo molli?

- Credi che non ci abbia provato? Lui è un violento, mi picchia e mi minaccia. Sono sicura che mi ucciderebbe, una volta mi ha puntato la pistola contro.

- Pistola?

- È un ispettore di Polizia, capisci?

Mi sento proiettato in una realtà che non è mia.

- Hai provato a parlare con lui, a cercare di...

- Parlare? Non hai capito, è matto. Una volta gli ho detto che non ne potevo più che volevo andarmene e mi sono ritrovata in ospedale con un braccio rotto.

- Sì, ma cosa vuoi che faccia? Vuoi che ti accompagni da un magistrato? Si potrebbe chiedere a Fabrizio, è magistrato a Pistoia, possiamo chiamarlo e chiedere consiglio.

- No, non posso. Mi ammazzerebbe di botte. Io voglio che tu mi protegga, mi dicesti che il nostro amore sarebbe stato eterno e per me è stato così, sei sempre stato nel mio cuore. Ti ricordi la promessa?

- Sì - cerco di sorridere ma i bei ricordi si mescolano con quello strano addio e riaffiora con forza il fatto della scuola. Sangue ovunque e per istinto mi guardo le braccia. Erano anni che non si riaffacciava così nitido.

- Che hai?

- Niente - rispondo ma mi sento proiettato nel passato.

- Pietro, stai bene? Sei sbiancato...

Le sorrido e cerco il suo abbraccio. Mi stringe a se e vorrei piangere. Solleva il mio volto e mi bacia. Un bacio tenero e occhi che mi ricordano un'amore lontano. La stringo a me, questa volta c'è bramosia, sento il suo corpo cedere dal desiderio. Mi accarezza sul collo e le mani scivolano avidamente di passione. Non riesco a pensare, ho solo voglia di averla e riassaporare tutto.

Giulia ha un corpo da Dea e il suo modo di amare può fare impazzire qualunque uomo. Fare sesso con lei non è mai banale, scontato. Ha la capacità di rendere tutto naturale, di cancellare qualunque inibizione e non vorresti mai smettere. È sdraiata accanto a me, guarda il soffitto con gli occhi ancora ricolmi d'estasi, le labbra che mi hanno regalato fiumi di baci e di piacere, le guardo il seno, perfetto e armonioso come tutto il corpo e quella pelle dolce come il miele. Ho perso la cognizione del tempo. Penso a Sandra e la razionalità torna con tutta la forza del rimorso. Che cazzo ho fatto? Perché?

Mi volto e vorrei sparire da quella finestra, scomparire e dimenticare questi giorni. Tornare a essere quello scemo di psichiatra che si diverte a fare scherzi telefonici e prendere per il culo la gente. Sento accarezzarmi le spalle, provo un brivido e non piacere. È già finita la magia del momento? Forse sarebbe meglio definirla pazzia. Una pazzia d'amore che mi ha condotto tra le braccia del passato? Quante volte ho detto ai miei matti di dimenticare il passato di pensare a vivere il presente. Ma il presente per me cosa è e chi è? Giulia con la sua arte d'amare e i ricordi del passato? Agrippina con le certezze di chi è prima amica di amante? Oppure Sandra una donna ancora tutta da scoprire?

- Devo andare - mi alzo e cerco i vestiti.

- Dove? Non puoi - mi afferra e vedo qualcosa di strano in lei. Cosa mi nasconde?

- Giulia, è sbagliato - mi volto verso di lei e cerco con la mano le mutande. - Non dovevamo.

Inizio a rivestirmi.

- No, non andartene. Ancora qualche istante, ti prego! - Il suo è un grido e ho ancora la strana sensazione che i suoi occhi celino qualcosa. Non è lo sguardo di un'amante che vede andar via il proprio uomo, è come se attendesse. Sento un rumore alla porta e la vedo quasi sorridere. Non può essere, no non lo può aver fatto.

- Giulia! - La voce di uomo proviene dall'ingresso.

Non mi sono ancora rivestito che lo trovo davanti a me.

- Puttana! - Grida avventandosi su di lei. La colpisce con un pugno e la fa volare a terra. Mi guarda e vedo che sta estraendo... cazzo la pistola!

Lo colpisco con tutta la forza che posso. Mi duole la mano e lo vedo cadere. Sbatte contro il mobile ma ha ancora in pugno l'arma. Gli sferro un calcio e poi un altro. Sento Giulia piangere. Continuo a colpirlo e la pistola vola via. Sento un dolore allo stomaco e mi colpisce non un altro pugno. Questa volta al mio calcio sento il suo ginocchio cedere. Urla e bestemmia frasi senza senso. L'afferro e comincio a sbattergli la testa contro il mobile. Un volta e poi un'altra, non oppone più resistenza. Uno spruzzo di sangue sul mobile, lo lascio e mi guardo le braccia. No, Dio mio.

Mi avvicino a lui, ho terrore. Ha perso conoscenza ma è ancora vivo. Chiudo gli occhi e respiro profondamente.

Sento il respiro di Giulia alle mie spalle.

- Figlio di puttana! - Grida tenendo la pistola con entrambe le mani. Ha il volto solcato da lacrime e sangue, un occhio gonfio a deturpare la bellezza. Punta la pistola sulla faccia del marito.

- Che cazzo fai!

- Lasciami fare!

- Giulia, non fare cazzate! Dammi la pistola.

Il marito si muove, sputa sangue e apre leggermente gli occhi. Quello che vede è la moglie che gli

punta la pistola in fronte. I suoi occhi sono pieni di paura, per un attimo mi guarda e provo pena per lui.

- Ti ammazzo, figlio di puttana! - Urla Giulia mentre lo sguardo ha perso ogni ragione.

Dio mio, sta per sparare. Afferro la pistola e lancio il mio corpo su di lei. Riesco a disarmarla. Sono in piedi, Giulia che piange completamente nuda e rannicchiata a terra e il marito che riesce solo a biascicarmi un grazie.

Ho difficoltà a respirare, a pensare. Sollevo il marito e cerco di metterlo seduto. La pistola la lancio sopra l'armadio.

- Stronza! - Grido d'istinto a Giulia. - Sei... cazzo! Mi hai usato. Cazzo!

Non so cosa fare. Mi metto le scarpe e decido di andarmene. Ma se lei o lui prendono la pistola? Mi fermo all'ingresso e decido di tornare nella stanza.

- Senti - dico al marito. - Giulia mi ha usato per separarsi da te. Non c'è niente tra noi, niente! Se è arrivata a fare questo deve proprio odiare a bestia te e il vostro matrimonio. Cazzo! Non muore nessuno a divorziare. E tu - mi rivolgo a Giulia che mi guarda. Vederla con l'occhio gonfio e il volto imbrattato di lacrime e sangue mi spezza il cuore. - Tu non dovevi, non dovevi. Dio mio!

- Scusami. Pietro, ti prego!

Sento la rabbia montare, odio arrabbiarmi e vorrei gridare.

- Andate a fare in culo tutti e due!

Me ne vado sbattendo la porta con tutti i vicini a curiosare.

- Che avete da braccare? Fatevi i cazzi vostri!

Sono incazzato, mi sento un verme e penso a Sandra. Ho rovinato tutto. Riuscirà a capire? Dovrò dirglielo? Penso ad Agrippina, l'unica donna che mi conosce veramente, ma è solo un'amica?

Cammino per strada e ho una nuova sensazione: mi sento libero e riesco a ricordare il dopo di quello che accadde trentuno anni fa. Quei giorni, che la mente aveva seppellito, riaffiorano come la migliore delle medicine. Sono salvo.

XXXIII

Era l'estate dopo la disgrazia a scuola, babbo e mamma mi avevano portato al mare. Non parlavo con nessuno, le uniche parole che sussurravo erano "Scusa, mamma, mi sono sporcato".

Trascorrevo ore a lavarmi le mani e continuavo a rivedere il sangue, a risentire nelle mie orecchie il grido d'aiuto di Giulia e quel rumore. Percepivo la realtà esterna ma non riuscivo a uscire dal mio guscio.

Ricordo che babbo e mamma mi portarono da molti dottori che facevano strane domande, avrei voluto dire che tutto andava bene, avrei voluto abbracciare babbo e mamma ma non ne ero capace.

Trascorsi Luglio e Agosto nel silenzio assoluto, non giocavo non facevo niente, al massimo riuscivo a sorridere ma solo con uno sforzo disumano.

Ricordo benissimo babbo e mamma, il loro rapporto che incominciò a incrinarsi, litigavano e babbo sembrava avesse perso la voglia di ridere e scherzare. Come poteva farlo? Si può scherzare su tante cose ma non sulla serenità del proprio figlio.

Babbo e mamma persero il lavoro e mi portarono in tantissimi posti sperando in un improbabile stimolo, alla disperata ricerca di riavere il loro Pietro. Mare, montagna, città, feste popolari, cinema e qualunque posto gli venisse in mente. Dio mio quanto hanno sofferto. Tante volte sentivo mamma piangere ma non riuscivo a dirle come fare a smettere e allora contavo dentro di me: "Uno, due, tre... no, non piangere". Qualche volta li sentivo litigare e avrei voluto piangere perché sapevo che era per colpa mia. Ricordo tutto come fosse successo ieri e ricordo quel giorno di Settembre quando ripresi contatto con il mondo esterno.

Ora comprendo il motivo di tante angosce e l'amore morboso per Giulia. Giulia era la causa e la salvezza stessa.

Fu l'ultimo psicologo cui fui portato a consigliare quell'incontro. Babbo non era molto favorevole ma mamma voleva credere in quell'ultima possibilità.

Ero seduto sul tappeto di sala e davanti a me un televisore che continuava a proiettare immagini colorate, mi sentivo sempre più solo e cominciavo ad abituarci a quell'assenza di stimoli. Suonarono alla porta e qualcuno stava salendo le scale, non mi voltai: niente poteva distogliermi dall'apatia. Poi le voci cominciarono a prendere forma, era come se qualcosa mi spingesse a voltarmi. Fu un bacio che riuscì a incrinare tutto. Mi voltai e la vidi, era bella e dolce, aveva gli occhi lucidi. Sorrisi - Giulia.

Quella fu la parola che mi riportò alla realtà, quello il volto che mi ridette la vita. Mamma cominciò a piangere e la mamma di Giulia con lei.

Ci vollero diversi giorni, settimane. Giulia veniva tutti i pomeriggi da me e ricominciai a parlare, a giocare. Fu grazie a lei che ricominciai a vivere anche se niente fu come prima. A Novembre tornai a scuola e in poco tempo dimenticai tutto o almeno credetti di dimenticare.

Ora tutto mi è chiaro, tante scelte che ho fatto sono state dettate da quel periodo: la mia professione, i problemi ad amare altre donne.

E ora capisco anche la mia dolce Giulia, tutti si preoccuparono per me, erano convinti che lei non avesse sofferto che il suo piangere le fosse servito come valvola di sfogo, ma non era così. Lei soffriva ma nessuno l'ha aiutata.

Ricordo che sorrideva solo a me, gli altri ragazzi non la interessavano e anche con le amiche giocava pochissimo. Quando, a quattordici anni, i suoi si trasferirono a Milano per lei deve essere crollato il mondo. Mi scriveva in continuazione e io attendevo sempre le sue lettere. Dio mio quanto ci siamo scritti, avevo una montagna di lettere, foto e cartoline. Mi raccontava ogni istante della sua vita e io della mia.

Comprendo anche i motivi che mi fecero allontanare da Giulia. Continuammo a mantenere i contatti fino a diciannove anni, fino a quell'incontro in discoteca, al Tenax. Trascorremmo alcuni giorni d'intenso amore. Facemmo l'amore come due matti in cerca di Eldorado, speravamo in qualcosa che non esisteva. Devono essere riaffiorate vecchie ferite. Eravamo troppo giovani e ciechi per accettarle. Entrambi credevamo in un amore vero ed eterno, in qualcosa che non esisteva. Il nostro subconscio deve aver gridato dal dolore e deve essere stato per quello che dopo abbiamo rotto tutti i contatti. Ci salutammo con un tenero bacio, sapevamo entrambi che non ci sarebbe stato un dopo tra noi. Tornai a casa e la mia vita cambiò, presi tutte le lettere, le foto e le gettai in un cassonetto. Buttai via tutto in uno scatto di rabbia e dopo piansi per quella scelta.

A quell'età siamo troppo fragili, manca completamente il senso della vita. Come se ora l'avessimo.

Ora basta ricordare, è giunto il momento di vivere. Niente più vecchi ricordi, sono libero. Prendo il cellulare e seleziono il primo numero della rubrica.

- Ciao Agrippina.
- Ciao Pietro.
- Ho bisogno di parlarti. Sei libera?
- Certo.
- Passo da te?
- Ti aspetto.

XXXIV

Non dovrebbe mancare niente: il tonno l'ho messo, il basilico pure, i cipollotti e... che scemo manca il pezzo meglio. Apro il frigorifero e ne prendo quattro belli tondi e un Sanmarzano. Li lavo per bene e comincio a tagliarli. Alla fine rimane solo lui, il sanmarzano. L'ultimo tocco al mio couscous freddo.

- Ciao bel pomodorino - lo rigiro tra le mani e sembra che mi sorrida. - Non temere tra poco tornerai dalla tua amata. Quale era? Sono sicuro che sia la prima che ho tagliato, sì doveva essere lei: una bella cipollottina. Ti sta aspettando, aspetta il suo pomodorino innamorato.

Aggiungo olio, sale, peperoncino e mescolo bene. Ecco pronto il mio contributo per la cena. Sento dalla finestra un brusio e le grida dei bambini. Questa sarà proprio una bella serata, guardo dalla finestra e anche il cielo sembra sorridere. Sono felice, vorrei gridare a tutti la gioia che sento crescere in me. No, non sarò da solo, questa sera avrò compagnia: la donna che amo, la donna della mia vita.

Suonano, è lei. Mi pulisco le mani con lo strofinaccio e corro alla porta.

- Mi aspetti o sali? - Chiedo al citofono. - Va bene, scendo subito.

Prendo la zuppiera con il couscous, la copro con della carta stagnola ed esco.

- Buonasera Pietro - mi volto, è Calogero con moglie.

- Ciao Calogero, signora - sorrido alla donna che tiene in braccio la piccolissima Aurora. Hanno una bimba meravigliosa, chi sa se un giorno...

- Che hai preparato di buono? - Mi chiede Calogero.

- Couscous freddo e tu?

- Cotechino e lenticchie - dice orgoglioso mostrandomi la teglia piena.

- Alla faccia, e d'inverno che mangi? Estratto di grasso di balena?

- Glielo dica anche lei - borbotta la moglie. - È fissato con sto cotechino. Se potesse sono sicura che l'inzupperebbe anche nel caffelatte.

Ridiamo e continuiamo a scendere. La vedo in fondo alle scale, è bella come il sole: un vestitino rosso fuoco e una maglietta bianca con scritte colorate. Mi sorride e mi mostra che ha portato anche lei qualcosa: una bottiglia di vino.

- Scusatemi, ma ho... - sorrido indicando la mia compagna.

- Complimenti, finalmente ti si vede con una donna - dice Calogero dandomi una pacca sulla spalla

- e che donna.

Non termina la frase che gli arriva un calcio dalla moglie - pensa al cotechino, che è meglio.

Li saluto con una risata e vado da lei, la bacio e sono felice. Non so, sembra troppo bello per essere vero.

- Andiamo. Ti devo presentare tante persone.

Ci affacciamo sul cortile, Isabella ha fatto un lavoro incredibile. Tavoli, sedie e tutto circondato da addobbi floreali multicolori, una bella musica di sottofondo e decine di persone che ridono e si parlano. Ogni tavolo ha una tovaglia dipinta a mano con graziose statuette al centro, tutto opera d'Isabella. Vedo Caldani con la famiglia, tutti con l'immancabile maglietta rossa con l'effigie del Che e lo vedo parlare con il Chiarini, sembra impossibile vederli ridere e scherzare: il diavolo e l'acqua santa. Vicino all'albero c'è Pasquale che gioca con i bambini piccoli. Sembra ancora più enorme di quello che è, e fa una certa tenerezza un uomo di due metri che gioca con tanti bambini, li solleva come fuscellini e li fa roteare come aereoplanini. Ridono tutti intorno a lui e aspettano il proprio turno per essere presi da quelle possenti mani. Vedo anche condomini misteriosi, persone di cui ignoravo l'esistenza.

Isabella aveva proprio ragione: abbiamo l'occasione per conoscerci meglio tutti quanti e sono sicuro che da questo incontro ognuno ne uscirà arricchito di qualcosa.

- Pietro, è bellissimo - mi sussurra prendendomi sottobraccio. - C'è come un'aria magica.

- Vieni, ti devo presentare una persona. La donna che ha ideato tutto questo.

Mi avvicino a Isabella che mi saluta e ci viene incontro. È vestita con una lunga tunica bianca con qualche merletto e, in testa, ha una coroncina di ramoscelli verdi con dei fiori bianchi e viola. Cammina scalza e sembra in armonia con il mondo. Ho già visto quell'abito e... ma certo è il vestito di Jenny. Ho paura di aver capito il suo segreto, la sua gioia di vivere. Spero solo di sbagliarmi, spero con tutto il cuore che non faccia la fine di Jenny.

- Ciao Pietro - mi abbraccia e mi bacia su una guancia.

- Ciao Isabella.

- Chi è questa deliziosa creatura che è riuscita a conquistare il tuo cuore?

- Ti presento Sandra.

Epilogo

Sono trascorsi più di due mesi da quella sera. Oggi è il 4 Settembre 2006 e sono le sette e trentadue, almeno così dice l'orologio di cucina. Sto preparando la colazione, il pasto più importante della giornata. Questa mattina riaprirò lo studio, ferie finite, purtroppo. Sono state le più lunghe da tanti anni e sicuramente le più indimenticabili. Sandra è davvero la donna della mia vita, ogni giorno scopro qualcosa di nuovo in lei e mi piace sempre di più. Per il momento nessun progetto, ognuno a casa propria anche se...

- Ciao amore - compare con quella vecchia maglietta che mi fa impazzire. È spettinata e ha quel sorriso assente e rilassato che la caratterizza ogni mattina. Sembra uscita da una di quelle pubblicità delle merendine del Mulino Bianco.

- Ciao, sto preparando la colazione.

- Grazie - si siede, sbadiglia stiracchiandosi come una leonessa e mi guarda. - Che bravo ometto che mi sono trovata. Hai molto?

- Cinque, dieci minuti ed è pronto.

- Ti dispiace se intanto mi faccio una doccia velocissima?

- Fai pure.

La guardo mentre esce dalla stanza togliendosi la maglietta e... non mi basta mai.

Dicevo, ognuno a casa propria ma per il momento lei è quasi sempre da me. Siamo stati in vacanza in Trentino e ho scoperto in lei una grande passione per il trekking, la grappa e la lettura in alta quota. Abbiamo trascorso una mattina intera seduti su una panchina a quasi tremila metri intenti a leggere. Ecco, sulle letture abbiamo gusti diversi: io Gialli, Noir e lei i romanzi storici e fantascienza. Che posso chiedere di più dalla vita? Una lucana?

Agrippina è tornata a essere l'amica di sempre ed è diventata anche una buona amica di Sandra, devo dire che quando sono insieme mi fanno un po' paura. Sono due matte scatenate. Una sera sono uscite da sole, non so dove siano andate, so solo che Sandra è tornata felicissima e mi ha detto che Agrippina è una persona meravigliosa. Non potevo essere più felice, vederle amiche è... è bello, anche se sono un po' geloso. Sembra stupido ma sono geloso della loro amicizia. Agrippina ha trascorso diversi giorni qui a Firenze: la zia ha dei problemi. Mi ha confessato che la solletica l'idea di trasferirsi qui. Ha un amico che vuole mettere su uno studio veterinario. Che dire, sarebbe bello averla a Firenze e poi questo suo amico... ne parla un po' troppo spesso. Gatta ci cova.

Giulia si sta separando, o almeno è sulla buona strada. L'ho rivista più volte e abbiamo chiarito tante cose. Ho incontrato anche il marito, è venuto a scusarsi e ha chiesto consiglio. Giulia mi ha chiesto se posso seguirla come psichiatra ma ho dovuto rifiutare: sono troppo coinvolto. Lei non sarebbe solo una paziente. Che cosa sia per me? Al momento solo un ricordo del passato ma spero possa diventare un'amica. Non so, difficile da dire.

Forrest Gump ha proprio ragione: "La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai cosa ti può capitare"